

# SOCIOLOGIA

## PARTE PRIMA - IL METODO

### CAP 1 LA SOCIOLOGIA COME CONOSCENZA

#### 1.1 L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE, OGGETTO PRIMARIO DELLA SOCIOLOGIA

Prima di analizzare gli argomenti di cui si occupa la sociologia, è bene fare una premessa. È evidente che la vita condotta dalla popolazione nel mondo è molto diversa: si va da un estremo confortevole ad un altro di miseria. Questa differenza è data da un diverso stato dell'**ORGANIZZAZIONE SOCIALE → configurazione dei rapporti sociali relativamente stabili tra individui e tra gruppi in una società, e delle azioni ricorrenti che compiono quotidianamente per produrre e riprodurre la propria esistenza.**

Tanto più l'organizzazione sociale è sviluppata, quanto più la possibilità di vita (individuale e di gruppo) è elevata.

Quando l'organizzazione sociale lavora bene, noi non ci accorgiamo neanche della sua esistenza. Tuttavia, riflettendo bene, tutto questo scorrere della vita non è altro che il prodotto di milioni di azioni individuali, compiute e decise in modo indipendente da individui che non sanno nulla l'uno dell'altro.

**OGGETTO PRIMARIO DELL'INDAGINE SOCIOLOGICA → l'insieme dell'organizzazione sociale**, gli enigmi che presenta, i costi e i benefici per gli individui e per la collettività, i processi di strutturazione e destrutturazione, i processi di trasformazione.

#### 1.2 INDAGINE SOCIOLOGICA E MODELLI DI RICERCA

L'indagine sociologica utilizza come orientamento nello studio dell'organizzazione sociale i **MODELLI DI RICERCA**.

**MODELLO →** Rappresentazione cognitiva e valutativa precostituita, credenza estremamente generale ma profondamente radicata nella mente del soggetto.

**MODELLI DI RICERCA →** Modelli mentali, rappresentazioni che sembrano descrivere la natura profonda di una società; non sono assoggettabili a verifica empirica.

I principali modelli di società sono quattro.

1. **PRIMO MODELLO →** Concepisce la società come un **ORGANISMO** formato da organi assimilabili a quelli corporei e, come questi, cresce, si sviluppa, si ammala, declina. Accentua il carattere di **TOTALITÀ** della società: essa è un tutto e in ogni sua parte si ritrovano le proprietà strutturali della società intera. Questo è il pensiero del **positivismo** comtiano, dell'**evoluzionismo** di Spencer, del **materialismo** di Marx e dell'**organicismo** di Durkheim.
2. **SECONDO MODELLO →** Antagonista del precedente, vede nella società un **MECCANISMO** composto da parti interrelate: la società è come un insieme di atomi individuali dai cui movimenti derivano le proprietà osservabili della società. Secondo tale modello, da indagare sono gli **INTERESSI**, le **AZIONI**, le **MOTIVAZIONI** dei singoli individui. Le scuole che seguono il modello meccanicistico sono: **la sociologia come scienza logico-sperimentale** di Pareto, il **neo-positivismo sociologico** di Lazarsfeld, il **comportamentismo sociale**, l'**individualismo metodologico**.

3. **TERZO MODELLO** → La società è un **PROCESSO** ininterrotto di eventi concatenati l'uno all'altro. Per la ricerca, qui, la **CULTURA** è privilegiata, soprattutto è interessante lo scambio di significati che avviene durante ogni interazione sociale. Naturalmente, il **LINGUAGGIO** ha un'importanza centrale e la funzione primaria dell'indagine sociologica è la **COMPRESIONE DEI SIGNIFICATI** che gli attori sociali elaborano e attribuiscono alle azioni proprie o altrui. Le scuole sono: La sociologia comprendente di Weber, l'**interazionismo simbolico**, la **sociologia fenomenologica**, la **teoria dell'agire comunicativo** e il **costruttivismo sociologico**.
4. **QUARTO MODELLO** → La società è un grande **SISTEMA** che comprende sottosistemi specializzati. Innanzitutto i problemi sono:
  - \* procurarsi risorse sufficienti per la popolazione
  - \* mantenere a livelli accettabili i conflitti interni
  - \* conservare nel tempo la propria identità culturale
  - \* conciliare soddisfacimento di bisogni personali col perseguimento di scopi collettivi
 Il modello sistemico ragiona sempre su tre livelli: **SOCIETÀ**, **SOVRA-SISTEMI** e **SOTTO-SISTEMI**, che si influenzano reciprocamente. I principali esponenti sono stati Talcott Parsonos e Niklas Luhmann. Le scuole influenzate sono: la **teoria sociologica dell'azione**, il **funzionalismo**, il **neo-funzionalismo**, lo **strutturalismo**, la **teoria dei sistemi autoreferenziali**.

### 1.3 FONTI AUSILIARIE DI CONOSCENZA PER LA SOCIOLOGIA

Le **FONTI AUSILIARIE** necessarie per gli studiosi di sociologia, sono fondamentalmente tre:

1. **STORIA**: Essa sola può dare il senso temporale di una società, ricostruire dettagliatamente le situazioni individuali e collettive, presentare un repertorio infinito di azioni possibili in determinate situazioni.
2. **LETTERATURA** (NARRATIVA, ROMANZO, RACCONTO): Come afferma Henry James, la letteratura è uno sforzo inteso a "catturare i colori della vita" e questo è un notevole contributo allo studio sociologico. Nella letteratura si possono trovare tutóti gli argomenti del nostro campo di studio. Non va poi sottovalutata la funzione anticipatrice della letteratura, per le conseguenze umane e sociali.
3. **CULTURA DEL DATO** (STATISTICHE): Bisognerebbe sempre essere aggiornati sulle statistiche ufficiali prodotte in Italia e all'estero. Esse costituiscono la base indispensabile per impostare un ragionamento rigoroso e fondato. La conoscenza sociologica passa inevitabilmente attraverso il dato.

### 1.4 LE SPECIALIZZAZIONI DELLA SOCIOLOGIA

La sociologia è nata dalle opere dei classici come **TEORIA DELLA SOCIETÀ** (vedi Comte, Spencer, Durkheim, Weber, Pareto). Tuttavia, la divisione necessaria del lavoro scientifico ha portato alla moltiplicazione di specializzazioni disciplinari: **SOCIOLOGIA ECONOMICA**, **POLITICA**, **CULTURALE**, **RELIGIOSA**, **SCIENTIFICA** ecc. Questa divisione, tuttavia, non è l'unica possibile. Esiste un altro asse, detto **ASSE MICRO-MACRO**, sui cui estremi ci si può specializzare.

All'estremo **MICRO**, ci si occupa di relazioni interpersonali, schemi interpretativi individuali, dinamiche di gruppo, simbolismi ecc. All'estremo **MACRO**, ci si concentra sulle strutture formali delle organizzazioni, sui dati relativi a masse di persone, sui sistemi sociali ecc.

### 1.5 LA CONOSCENZA SOCIOLOGICA E' VERA SCIENZA?

L'esistenza umana è sempre incerta: questo produce l'ansia di prevedere, spiegare, modificare i fenomeni sociali che rientrano negli immediati interessi dell'individuo o del gruppo. Vediamo quali possono essere gli strumenti utili.

**COMPETENZA SOCIALE** → Capacità di agire con efficacia entro gruppi e organizzazioni che la maggior parte di noi sembra possedere, o che acquisisce studiando o lavorando.

E' un parente stretto del senso comune ed è quasi sempre disponibile per dare qualche spiegazione.

**STORIOGRAFIA** o **STORIA** → Utile per le spiegazioni, anche complesse, non per le previsioni o per la modificazione di fenomeni sociali.

**INDAGINE GIORNALISTICA** → Utile per le spiegazioni semplici, meno utile per il resto.

**DIVINAZIONE** → Buona per le previsioni.

**PREGHIERA, PRATICHE MAGICHE** → Quando sono efficaci possono modificare i fenomeni sociali.

**POTERE POLITICO, ECONOMICO, MILITARE** → E' inutile per prevedere o spiegare fenomeni, ma può indurre profonde modificazioni nella società.

Lo strumento che propone la sociologia è il **METODO SCIENTIFICO**. Esso consiste nel costruire razionalmente schemi di spiegazione e previsione dei fenomeni sociali mediante indagine controllata, e progetti di intervento guidati ad ogni passo da essa.

Applicando questo metodo, la sociologia effettua sulle nostre usuali rappresentazioni della realtà una **FRATTURA COGNITIVA** che può risultare sgradita perché nessuno vorrebbe dover drasticamente modificare le proprie conoscenze attorno al funzionamento della società. Così, di fronte a nuove spiegazioni sociologiche, da un lato le consideriamo superflue, dall'altro fatichiamo ad allontanare le vecchie, sicure idee sulla società per abbracciarne di nuove. Eppure la sociologia può fornire nuove conoscenze che riguardano la società e, quindi, noi stessi, a patto di essere in grado di sostenere quella frattura cognitiva tra competenza sociale acquisita e conoscenze relative a processi e strutture sociali scientificamente prodotte e controllate.

Il metodo scientifico effettua il controllo sull'indagine sociologica attraverso **quattro agenti**:

1. Uso dei **MODELLI EMPIRICI** → Specifici analoghi simbolici, selettivi e semplificati, di definite sezioni spazio-temporali della realtà sociale.

La decisione di strutturare un'argomentazione previsiva o esplicativa i fatti da considerare o meno, si fonda sull'adozione preliminare di un modello empirico del sistema indagato

2. **EVIDENZA EMPIRICA** → Invita a verificare sempre personalmente i fatti, senza fidarsi delle apparenze.

3. **INDUZIONE** → Procedura inferenziale un po' abusata dalla società, quasi fosse sinonimo di generalizzazione. Per ovviare a ciò, l'indagine sociologica si avvale dell'**INFERENZA STATISTICA**, che è la sola procedura che permetta d'indurre, con un margine definito di errore, le proprietà di una popolazione esaminandone solo una frazione.

4. **DEDUZIONE** → Anche questo, se rigorosamente perseguito, è un elemento centrale di ogni formula esplicativa "ben formata".

Osservando bene, queste procedure sono simili a quelle delle **SCIENZE NATURALI**. Tuttavia, ci sono due condizioni complementari che non si verificheranno mai nella sociologia, al contrario delle "scienze esatte": la **COSTANZA DEL COMPORTAMENTO** degli oggetti osservati e il **CONTROLLO DELLE CONDIZIONI ALL'INTORNO DELL'ESPERIMENTO**.

Gli esseri umani si distinguono proprio per la continua variabilità del comportamento anche in situazioni identiche. Quindi, proprio a causa dell'incessante mutamento degli oggetti di cui si occupa, è sbagliato porre la questione di un raggiungimento dello status scientifico, piuttosto si deve parlare della sociologia come di un **PROGETTO SCIENTIFICO**; progetto che resterà sempre tale proprio per il continuo mutamento.

## CAP 2 FUNZIONI SOCIALI E CULTURA DELLA SOCIOLOGIA

### 2.1 LE COSE CHE NON SONO QUELLO CHE SEMBRANO: LA FUNZIONE CRITICA DELLA SOCIOLOGIA

La società vive di rappresentazioni di se stessa. Ciascuno dei suoi membri si rappresenta, rappresenta il luogo in cui vive, rappresenta la struttura sociale, la popolazione, insomma, utilizza RAPPRESENTAZIONI GENERICHE della società e della storia e anche RAPPRESENTAZIONI più CONTINGENTI.

**RAPPRESENTAZIONI COLLETTIVE**→ Sono rappresentazioni che albergano nelle menti individuali quando sono condivise da un numero elevato di individui.

Ce ne sono di due tipi:

**NATURALI**: Sono quelle che, già nel corso della socializzazione primaria, si formano nella mente di qualsiasi individuo grazie all'esperienza e ai contatti con i membri della società di cui fa parte.

**COSTRUITE**: Sono rappresentazioni della società diffuse da attori sociali specializzati (TV, radio, stampa, film, pubblicità, ecc.), sotto sollecitazione e nell'interesse di diversi gruppi.

Nella realtà, questi due tipi di rappresentazioni sono in costante interazione, cosicché, quelle realmente presenti nelle menti degli individui, sono una combinazione tra le due, con una prevalenza delle seconde sulle prime.

Diversi nuclei di queste rappresentazioni collettive, poi, tendono a strutturarsi, nella mente degli individui, in

**IMMAGINI CONVENZIONALI DELLA SOCIETÀ**→ Immagini conformi ad un uso fondato su un'intesa specifica, comune ad un gruppo di persone, i termini della quale sono spesso sconosciuti all'esterno del gruppo.

Ora, la sociologia non pretende di fornire la verità, ma vuole fornire immagini **alternative** della società che mostrino come le cose siano diverse da come vengono proposte dai mezzi di comunicazione. La sociologia tende a questo risultato proponendo di trasformare il quadro dell'intesa su cui si fonda l'uso dell'immagine della società, sostituendolo con uno riconoscibile da gruppi molto ampi, magari da tutti i membri della società stessa. Tutta questa costruzione verrebbe basata su un'**indagine controllata**, "sconosciuta" ai costruttori delle immagini convenzionali della società. Per questa via, si può dimostrare che si possono sostituire le immagini convenzionali con immagini che riflettono realmente interessi più generali.

La sociologia, inoltre, si preoccupa delle conseguenze sociali delle rappresentazioni collettive, tanto da costruire un'**etica cognitiva** da estendere a tutte le immagini e le rappresentazioni, in particolare alle **immagini dell'uomo**. Tutte le discipline, infatti, elaborano particolari immagini dell'uomo, le quali producono diverse conseguenze a breve e lungo termine: è compito della sociologia sottolineare queste conseguenze.

### 2.2 LA SOCIETÀ POTREBBE ESSERE ORGANIZZATA DIVERSAMENTE: LA FUNZIONE INNOVATRICE DELL'IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA

Ai membri di ogni società, l'organizzazione di questa appare immutabile: ogni membro è un **ATTORE SOCIALE** che, recitando il suo **RUOLO**, riproduce costantemente il modello organizzativo, lo **COSTRUISCE** giorno per giorno.

Per uscire da questo circolo vizioso, un sociologo della metà del '900, **C. WRIGHT MILLS**, definisce l'**IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA**, la quale propone due strumenti importanti.

1. **DISTANZIAMENTO**→ Consiste nel fingersi stranieri nella società in cui si vive, adottando lo sguardo di un osservatore venuto da lontano. In questo modo l'osservatore, autoestraniandosi dalla società, prova a chiedersi perché le cose accadono in un certo modo e quali siano i processi di base per i quali un certo fatto avviene.

2. **COMPARAZIONE INTERSOCIETARIA ED INTERCULTURALE**→ Già ai tempi di Erodoto venivano descritti e comparati usi e costumi di popoli differenti. Ora che i mezzi di comunicazione sono globali, quest'attività comparativa dovrebbe risultare ancora più facile, tuttavia non è così e le società contemporanee restano reciprocamente chiuse. Eppure, come dimostra la sociologia, queste comparazioni sarebbero molto utili per la ricerca di soluzioni alternative ai problemi sociali.

### **2.3 PERMANENZA E MUTAMENTO: LA SOCIOLOGIA METTE IN LUCE L'INTRECCIO DEI TEMPI SOCIALI**

Le rappresentazioni collettive delle società contemporanee sono dominate dall'idea di un **MUTAMENTO SOCIALE** rapidissimo e incessante. Tutti noi constatiamo come gli usi e i costumi di poche decine d'anni fa fossero molto diversi dagli attuali. Eppure, numerosissime testimonianze ci dicono che, nonostante gli enormi mutamenti, gli uomini e molte situazioni di vita sociale sono sempre gli stessi.

Questa osservazione va tenuta ben presente quando si parla di **PREVISIONI** e di **PROGETTI** di mutamento sociale, al contrario di quello che hanno fatto i due maggiori indirizzi del pensiero sociale dell'ultimo secolo e mezzo. **PENSIERO SOCIALE LIBERALE** e **MARXISMO**, pur opposti, avevano in comune l'idea che lo sviluppo tecnico, economico e politico avrebbero finito per eliminare radicalmente i legami comunitari, le religioni, le identificazioni etniche, il nazionalismo ecc.; inoltre ritenevano necessario che ciò avvenisse per liberare gli uomini dalle strettoie intellettuali e morali della tradizione.

Evidentemente, il fattore **permanenza** non è stato valutato e ciò ha causato sofferenze umane e povertà scientifica. La distruzione di comunità locali e centri storici, i contadini costretti ad abbandonare le loro terre, il tentativo di "diluire" i gruppi etnici in una popolazione indifferenziata culturalmente, hanno portato ad enormi sofferenze. La povertà scientifica ha impedito la previsione di fenomeni come il revival etnico alla base della frammentazione di alcuni stati (come la Jugoslavia), lo sviluppo del fondamentalismo religioso e dell'integralismo politico e culturale.

La funzione della sociologia del terzo millennio può essere quella di proporre un'evoluzione socioculturale come un **perenne intreccio di permanenza e mutamento**. I tratti permanenti, però, non vanno considerati elementi passivi, bensì attivi e coesistenti con tratti più recenti, coi quali strutturano più profondamente l'organizzazione sociale del presente. Troppe volte, infatti, la permanenza è concepita come eternità in un'accezione negativa, magari solo per non far perdere alla maggioranza i privilegi di sempre.

La sociologia propone un equilibrio tra i tempi lenti della permanenza e quelli rapidi del mutamento.

### **2.4 AIUTARE A DECIDERE: LE FUNZIONI PROFESSIONALI DELLA SOCIOLOGIA**

In tutti i campi dell'organizzazione sociale si prendono continuamente delle decisioni le quali, anche se prese in modo ineccepibile, non sempre producono gli effetti desiderati. Per ovviare a questo problema si può utilizzare la figura del sociologo che ha la competenza necessaria per prevedere le conseguenze, sul piano sociale, di una certa decisione.

Vediamo le **PRINCIPALI FUNZIONI PROFESSIONALI DELLA SOCIOLOGIA**:

1. Funzioni relative alla **COSTRUZIONE O AFFINAMENTO DI INDICATORI STATISTICI**
2. Funzioni di **PROGETTAZIONE E GESTIONE DI ORGANIZZAZIONI COMPLESSE**
3. Funzioni di **ANALISI E INTERVENTO IN SITUAZIONI DI DISAGIO SOCIALE**
4. Funzioni inerenti alla **PROGETTAZIONE URBANISTICA** e al **GOVERNO DELLE CITTÀ**
5. Funzioni legate alla **COMPRESIONE DEL BICULTURALISMO, DELLE BASI SOCIOCULTURALI DEI CONFLITTI ETNICI, DELLE FORME DI RAZZISMO E XENOFobia, DEI PROCESSI MIGRATORI**
6. Funzioni relative alla **MAPPATURA DELLA DISTRIBUZIONE DELLE DIVERSE MALATTIE**

Le figure che rendono servizi professionali di contenuto sociologico sono tre:

1. **DOCENTI UNIVERSITARI** di materie sociologiche, che dedicano del tempo anche alla professione a titolo di esperti
2. **SOCIOLOGI PROFESSIONISTI**
3. **OPERATORI CON FORMAZIONE SOCIOLOGICA** che svolgono le attività più diverse.

La sociologia come professione pone **problemi etici**, sia perché le scelte effettuate possono provocare danni alla popolazione interessata, sia perché si condivide la responsabilità decisionale, sia perché, a volte, la decisione mira ad ottenere benefici particolari, economici, politici o culturali.

## **2.5 SOCIOLOGIA E DEMOCRAZIA**

Una peculiarità della sociologia, scolastica ed accademica, è che il suo insegnamento viene proibito dai regimi autoritari o totalitari, che sopprimono la democrazia.

Fin dagli inizi del Novecento, esistevano in Italia, Russia, Germania, Austria, fiorenti scuole sociologiche, riviste, istituti di ricerca, ma, con l'avvento del bolscevismo, del fascismo e del nazionalsocialismo, tutto crollò, così, molti sociologi, tra gli anni '20-'30, furono costretti a lasciare l'Europa per emigrare soprattutto negli Stati Uniti. L'attività sociologica continuò "sotto mentite spoglie" ad opera di docenti di filosofia ed economia, ma mai pubblicamente.

In qualche modo l'ostilità verso la democrazia si accompagna a quella per la sociologia, ma questo è naturale perché la sociologia dimostra che le funzioni della società si possono organizzare in modi differenti e che le immagini costruite non rispecchiano la realtà. Il pensiero totalitario, invece, afferma che solo il suo modo è quello giusto per organizzare tutto.

Si può concludere dicendo che una vivace cultura sociologica è una componente essenziale per una cultura politica democratica.

## **CAP 3 LA LOGICA DEL RAGIONAMENTO SOCIOLOGICO**

### **3.1 SOCIETÀ ESTERNA E SOCIETÀ INTERNA**

La **SOCIETÀ** è il **prodotto della collaborazione** che si instaura **tra i suoi membri** e prende forma dalle innumerevoli interazioni che, ogni giorno, ciascuno di noi contribuisce a stabilire. Contemporaneamente, la società **esercita un'influenza su di noi**: la nostra personalità è plasmata, sin dall'infanzia, dall'ambiente in cui viviamo, per questo il rischio di perdere la nostra individualità

in questa fitta rete di interazioni abbiamo bisogno di fare classificazioni sociali, cioè assegnare ad altri particolari caratteristiche sociali per poterli identificare al di là delle caratteristiche personali. Questa classificazione ci porta da una parte a soddisfare il bisogno di essere riconosciuti al di là della nostra personalità, ma grazie alla CLASSIFICAZIONE SOCIALE fatta su di noi da altri e per evitare di perderci nell'infinita varietà umana semplificando l'opera di riconoscimento degli altri.

Da un lato c'è la **SOCIETÀ**, fatta di RUOLI, ISTITUZIONI, GRUPPI, cioè le classificazione che facciamo degli altri, e dall'altro ci siamo **NOI**, con ASPETTATIVE, INFORMAZIONI, CONVINZIONI, cioè ciò che permette agli altri di classificarci : esiste una **SOCIETÀ ESTERNA** che ci sovrasta e appare più forte, la quale altro non è che l'attualizzazione della **SOCIETÀ INTERNA**, risultato dell'azione degli uomini, orientata e regolata in base all'immagine della società che essi hanno.

La consapevolezza di questa distinzione matura in Occidente tra il XVIII e il XIX sec.: si può dire che l'esistenza della "società nella nostra mente" è alla **base della nascita della sociologia**. Tuttavia, questa "scoperta" non è l'unico elemento utile per la nascita della disciplina: con l'avvento della modernità sono tre le esperienze importanti.

**1. ESPERIENZA DELLA VARIETÀ CULTURALE**→ Dal XVIII sec. gli uomini "scoprono" culture diverse dalla propria nel tentativo di carpirne le specificità e le differenze.

**2. ESPERIENZA DEL CAMBIAMENTO STORICO**→ Con la rivoluzione industriale e la rivoluzione francese l'assetto economico e politico, insieme alla concezione del mondo, cambiano radicalmente.

**3. ESPERIENZA DELLA DIFFERENZIAZIONE SOCIALE**→ Con lo sviluppo della società industriale e con l'alta differenziazione in classi, le immagini dell'ordine del mondo prima mitico-religioso infine politico-religioso si frantumano, le diverse immagini della società insieme alla percezione dei conflitti e dei problemi che derivano per la convivenza umana sono all'origine della sociologia.

Compito della sociologia, una volta scoperto che gli uomini hanno immagini della società diverse, è capire la natura, le cause e analizzare le conseguenze di queste varietà.

### 3.2 SOCIOLOGIA E SENSO COMUNE

Grazie ad esperimenti effettuati già negli anni '40 sulla pianificazione urbanistica di Boston, si è potuto constatare che **le nostre immagini della società riflettono i tipi di rapporti sociali di cui abbiamo fatto e facciamo esperienza, in cui sono radicati i nostri interessi e a cui diamo più valore**. Questo risultato è una conferma del rapporto tra società esterna e società interna. Queste immagini della società porta a considerare due punti di vista nel considerare le società:

**1. SOCIETÀ COME PIRAMIDE**, propria di chi è più sensibile alla disuguaglianza e/o all'ordine (IMMAGINE GERARCHICA)

**2. SOCIETÀ A RETE**, propria di chi è più sensibile alla cooperazione, agli scambi (SISTEMA DI INTERRELAZIONI)

Si tratta, però, anche di collocazione sociale, non solo di sensibilità: la società piramidale si può guardare "dall'alto", più frequentemente tra i membri di gruppi sociali di status elevato, o "dal basso", tra quelli di status inferiore.

Tutto questo ci può portare a due conclusioni:

1. Sia il cittadino che il sociologo interpretano, anche se diversamente, la società e quanto in essa avviene.

2. Anche il sociologo è un cittadino che ha una società nella sua mente preesistente alle rappresentazioni che gli fornisce la sociologia. Questa convivenza non è sempre pacifica, ma tale

**RAPPRESENTAZIONI SOCIALI**→ Immagini che gli individui hanno della società, considerata nei suoi vari settori ed aspetti interni e del rapporto della società con natura e ambiente.

scontro è vitale per la sociologia. Tra i diversi elementi che il sociologo deve analizzare per descrivere e spiegare i fenomeni sociali vi sono anche le :

Queste immagini, più in generale il **SENSO COMUNE**, sono fonti indispensabili su cui per costruire le proprie categorie e spesso le scienze sociali sono partite dalle categorie di senso comune per poi sistematizzarle ed arricchirle con categorie più teoriche. Il senso comune va sempre tenuto sotto un costante controllo critico perché:

\* molte categorie del senso comune sono inadatte a rappresentare i fatti sociali **perché mescolano valutazione e descrizione**: andrebbero, quindi, o escluse o reinterpretate oppure filtrate dagli elementi valutativi. Es.: delinquenze reinterpretate come devianti.

\* molte argomentazioni del senso comune si rivelano errate o distorcenti la realtà perché **unilaterali** (vedi es. sulla rivoluzione)

\* le spiegazioni possono non essere valide non perché errate o valutative, ma perché **parziali**, es. vedere le società solo in verticale invece che anche in orizzontale.

Tuttavia il pensiero scientifico deve **DIFFERENZIARSI dal senso comune** perseguendo una **conoscenza controllabile**, consapevole dei propri limiti e condizioni di validità: questo è uno dei

**LOGICA DEL RAGIONAMENTO SOCIOLOGICO**→ Insieme degli specifici orientamenti con cui la metodologia è impiegata nella riflessione teorica e nella ricerca sociale empirica.

compiti della sociologia. La differenziazione dal senso comune ha una struttura fatta di criteri e regole che costituiscono la

### 3.3 PROBLEMI SOCIALI E PROBLEMI SOCIOLOGICI



Primo problema nell'analisi di un fenomeno sociale è la sua **IDENTIFICAZIONE** e **DELIMITAZIONE** preliminare. L'ostacolo principale è rappresentato dalle definizioni codificate del senso comune: l'"etichettamento" attribuito al fenomeno in questione può largamente limitare l'analisi. Tra le infinite informazioni su un fenomeno, dobbiamo essere noi a selezionare quelle che ci interessano, ma, per fare questo, dobbiamo prima stabilire dei punti di vista non arbitrari che ci guidino nella complessa multidimensionalità del fenomeno. Ad esempio un incidente d'auto può essere analizzato come infrazione del cod. della strada quindi dal punto di vista giuridico-penale, una collisione fra corpi come fenomeno fisico-cinematico, come fatto fisiologico... Degli altri aspetti se ne possono occupare le altre discipline.

Il sociologo, per seguire un ragionamento scientifico, deve assumere un **ATTEGGIAMENTO ATTIVO**, interrogando la realtà, la natura: egli formula questioni di ricerca in forma di **IPOTESI** da sottoporre a **PROVA EMPIRICA**. E' questo che richiede maggiormente una distanza dalle acquisizioni del senso comune: **passare dai PROBLEMI SOCIALI ai PROBLEMI SOCIOLOGICI**. Questo passaggio ha diversi effetti:

1. Separa i giudizi di fatto dai giudizi di valore;
2. Porta a mettere in relazione il comportamento con i sistemi di regole e, quindi, l'individuo col sistema sociale;
3. Sostituisce al giudizio sull'individuo l'analisi di un comportamento;
4. Favorisce il collegamento con altre serie di osservazioni e teorie;
5. Orienta verso la comparazione interculturale, favorendo la comprensione del fenomeno;
6. Limita le spiegazioni tautologiche e le pseudospiegazioni.

Un esempio è il passaggio di spiegazione dal termine delinquente, che è sempre considerato non-conforme al termine deviante che come il mafioso, può essere considerato come comportamento conforme, tanto da essere obbligatorio perché altrimenti punito.

La **DIFFERENZA** tra un problema sociale e un problema sociologico è il **RIFERIMENTO ALLA TEORIA**. Riformulare teoricamente i problemi equivale a gettare uno sguardo diverso sulle cose, arrivando ad osservare aspetti fino a quel momento ignorati.

### 3.4 CURIOSITÀ E IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA

C'è sempre una tensione creativa tra il quesito che il sociologo si pone e la teoria di riferimento. Questa tensione è una forma di sensibilità che possiamo chiamare

**CURIOSITÀ SOCIOLOGICA** → Elementi motivazionali e cognitivi che, nel ,loro insieme, fanno assumere un atteggiamento verso il mondo sociale che orienta il sociologo ad un'analisi articolata secondo diversi criteri.

**1A. GUARDARE L'ABITUALE COME INSOLITO** → E' il piacere di stupirsi del mondo. Questo porta a relativizzare i quadri sociali e quelli mentali (società interna e società esterna) fino ad assumere una **distanza critica**, che è la disposizione necessaria per scoprire la causa delle cose.

**2B. RICONDURRE A REGOLE LE IRREGOLARITÀ** → I fenomeni più bizzarri ed insoliti rappresentano una sfida per il sociologo. L'idea è che tali fenomeni siano irregolari solo in apparenza e che, in realtà, abbiano una regola logica. Il sociologo, quindi, ricerca la coerenza nell'incoerenza apparente.

**3C. SCOPRIRE CIO CHE E' NASCOSTO** → Sia A che B spingono il sociologo a scoprire **strutture sociali** e **strutture culturali** che hanno un'interdipendenza tale da assumere una regolarità interna. Nei casi più interessanti, queste strutture sono invisibili e sfuggono al controllo

dell'osservatore e dell'attore. Scoprire questo significa riconsiderare i problemi alla luce di connessioni con processi più ampi.

**4D. GUARDARE LA ALTRE CULTURE DALL'INTERNO**→ Il mondo contemporaneo è attraversato da due spinte: **globalizzazione culturale** da un lato e differenziazione, **consolidamento culturale** dall'altro. Al sociologo è richiesto un atteggiamento antropologico, di comprensione, di osservazione di modi di vita diversi dal nostro, per capire la logica e, quindi, il senso della diversità.

**5E. GUARDARE LA PROPRIA CULTURA DALL'ESTERNO**→ Noi siamo plasmati dalla cultura, quindi ci risulta difficile spiegarne la logica: per farlo bisogna allenarsi ad essere osservatori esterni senza pregiudizi.

**6F. COGLIERE LA DIMENSIONE STORICA DEI FENOMENI SOCIALI**→ L'essere immersi nel presente ottunde la possibilità di coglierne la storicità. Il sociologo deve svolgere l'operazione intellettuale di **distanziarsi dal quotidiano** per rinvenirne la storia contenuta.

**7G. ADOTTARE UNA PROSPETTIVA COMPARATIVA**→ Consente di relativizzare e ponderare le spiegazioni e i giudizi, di controllarne la validità: spesso, infatti, i confronti risultano viziati da pregiudizi.

**8H. MANTENERE VIVA LA TENSIONE MORALE VERSO I PROBLEMI SOCIALI**→ Il sociologo deve sempre conservare una tensione morale verso ciò che accade nella società, poiché da qui deriva la sua capacità di formulare problemi sociologici rilevanti anche nella pratica.

Osserviamo il collegamento tra A ed E e l'interdipendenza tra G ed E e tra G ed F.

**L'IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA** è la curiosità sociologica addestrata, che consente di riformulare i problemi sociali in problemi sociologici.

### 3.5 LE FONTI CLASSICHE DEI PROBLEMI SOCIOLOGICI

A molte delle domande che la sociologia si pone, si possono dare risposte filosofiche o politiche ed esempio. Per trasporre problemi sociali in problemi sociologici, bisogna ricordare che queste domande non sono altro che l'attualizzazione di temi e dilemmi classici della sociologia.

**1. PERMANENZA E MUTAMENTO** (Perché la società muta? Perché solo in certi momenti?)

**2. DOVERE E INTERESSE** (Agiamo per interesse o per dovere?)

**3. LIBERTÀ E POTERE** (Cosa limita la libertà?)

**4. SOMIGLIANZA E DIFFERENZA** (Perché persone simili si comportano in modo diverso?)

**5. INDIVIDUALE E COLLETTIVO** (Perché certe persone agiscono individualmente e altre collettivamente?)

La soluzione teorica ed empirica di un problema sociale implica la risposta ad una o più dei dilemmi proposti.

### 3.6 IPOTESI E CONCETTI

La formulazione dei problemi di traduce in costruzione di

**IPOTESI**→ Domande rivolte alla natura (società) espresse in forma di asserzioni, cioè di proposizioni affermanti l'esistenza (passata, presente o futura) di uno specifico stato di cose del mondo, che chiede di essere accertato.

Le ipotesi possono essere espresse in forma assertiva perché selezionano alcuni tra i possibili aspetti del fenomeno in oggetto e si distinguono dalle ipotesi alternative: questo introduce chiarezza e precisione tanto da orientare la ricerca in modo definito e da guidare l'analisi in funzione del controllo della propria validità.

Le ipotesi possono essere **FALSIFICABILI** o **NON FALSIFICABILI**, ma solo le prime possono essere decretate **vere** o **false**.

Le ipotesi sono proposizioni costituite da **termini**, i più importanti dei quali sono i **CONCETTI**. Questi **non sono né veri né falsi**, ma possono essere più o meno adeguati o inadeguati a costruire ipotesi empiriche controllabili. Non tutti i concetti sono scientifici: per esserlo devono venir formulati in modo non-metafisico, avalutativo, devono essere operazionalizzabili, cioè traducibili in operazioni, di misure e osservazioni.

### 3.7 IL PROBLEMA DELL'OGGETTIVITÀ

Il problema dell'**AVALUTATIVITÀ** investe tutto il ragionamento scientifico nel suo insieme. La questione rimanda alla scoperta dell'**ILLUSIONE EMPIRISTICA** (o **POSITIVISTICA**), cioè l'aver assodato che non è sensato concepire problemi assoluti (definibili una volta per tutte), o un vocabolario concettuale interamente formato da termini osservativi, o sistemi teorici chiusi e completi.

La società è soggetta a mutamenti così come i problemi sociali, quindi, i problemi sociologici non possono avere un unico sistema di valori di riferimento, con un unico punto di vista. Naturalmente, il sociologo non si pone davanti all'oggetto in un "vuoto" normativo: egli ha dei valori: Per produrre asserzioni scientifiche deve scegliere un punto di vista che rifletta la sua dimensione normativa. **Max Weber dice che il punto di vista adottato sarà in relazione al valore, ma al contempo LIBERO DAL VALORE, così da impedire GIUDIZI DI VALORE che predeterminino i concetti e le ipotesi.**

Una volta formulato il problema sociologico e tradottolo in ipotesi empiriche verificabili, lo scienziato dovrà attenersi alle procedure del **metodo scientifico**. Naturalmente l'oggettività ottenuta non è assoluta, ma relativa. Non bisogna, poi, cadere nella confusione tra perseguimento dell'oggettività e rinuncia alla moralità, a meno di far coincidere **OGGETTIVITÀ** e **NEUTRALITÀ**: questi due concetti sono indipendenti.

### 3.8 DAI CONCETTI ALLA REALTÀ E RITORNO

Scopo della ricerca empirica è **RISOLVERE PROBLEMI**. La soluzione si persegue facendo **IPOTESI** e aspettando che la realtà empirica ci fornisca le risposte. In realtà i **DATI** non esistono come elementi in natura: siamo noi a costruirli grazie ai **CONCETTI**.

<b>CONCETTI</b> → Sono strumenti per la produzione di <b>DATI</b> , cioè di informazioni rispetto al problema di ricerca.
---

I concetti non riproducono mai esattamente la realtà, ma rispecchiano una teoria: Essi possono essere più o meno buoni, rigorosi e, per assicurarci della loro "bontà", dobbiamo costruirli come **CONCETTI EMPIRICI (CONCETTI OSSERVATIVI)** in grado di ottenere dati, o, meglio, di guidare all'osservazione dei fatti e alla raccolta e selezione dei dati. Per questo motivo i concetti devono estrarre, dal fenomeno osservato, elementi definiti, selezionandoli tra i molti possibili.

I concetti si dispongono lungo un **continuum** che va dai più concreti ai più astratti. Questi concetti, concreti ed astratti, vanno coordinati armoniosamente per evitare squilibri e ciò è possibile costruendo **una SCALA DI ATRAZIONE**.

Constatato che i concetti si collocano a diversi livelli di astrazione, si derivano deduttivamente (per articolazione e per specificazione) i concetti osservativi dai concetti teorici. Le specificazioni si introducono individuando le dimensioni interne al concetto e articolando le dimensioni in **INDICATORI EMPIRICI**. Per ogni dimensione si individua e si costruisce una serie di indicatori

che corrispondono a caratteristiche osservabili dell'oggetto in questione. Anche questi indicatori sono concetti che non sono espressi nel linguaggio delle variabili.

**VARIABILI QUANTITATIVE** → Fenomeni che assumono intensità diverse e che sono, quindi, misurabili.

Le **CLASSIFICAZIONI** e le **TASSONOMIE** sono anch'esse dei concetti, ma non delle variabili vere e proprie: sono **VARIABILI QUALITATIVE**.

Il passaggio dai concetti alle variabili, alle operazioni di ricerca (cioè la **discesa** lungo la scala di astrazione) è chiamato **OPERAZIONALIZZAZIONE DEI CONCETTI**. La scienza opera sulle variabili dei fenomeni, non direttamente sui fenomeni concreti.

I concetti teorici non servono solo ad orientare la scelta degli indicatori, ma svolgono una funzione decisiva in fase di interpretazione, comparazione, generalizzazione dei dati. Bisogna dare significato alla massa di osservazioni effettuate.

Nel caso delle **VARIABILI QUANTITATIVE** si utilizzano gli **INDICI** → misure sintetiche cui vengono rapportate quelle dei singoli indicatori. Per le **VARIABILI QUALITATIVE** i processi di sintesi sono più laboriosi.

In entrambi i casi, **risalendo** la scala di astrazione, si ricollegano le osservazioni al concetto teorico con un procedimento simile alla diagnosi medica.

### 3.9 TIPI DI RICERCA SOCIALE

Problemi che la scienza deve risolvere: **TIPO CONOSCITIVO** (o **ESPLICATIVO**)  
**TIPO PRAGMATICO** (o **MANIPOLATORIO**)

A questa dicotomia corrisponde: **RICERCA PURA**  
**RICERCA APPLICATA**

Tra i due generi di ricerca, tuttavia, vi sono crescenti interazioni, soprattutto nell'ambito delle scienze sociali.

\* **RICERCA PROGETTUALE**→ Tipo di ricerca applicata che introduce elementi normativi in forma di obiettivi, vincoli e criteri di progettazione. In sociologia essa fornisce elementi rilevanti per la ricerca esplicativa, però È ancora agli inizi.

\* **RICERCA DIAGNOSTICA**→Pratica di ricerca intermedia tra quella descrittiva e quella progettuale. E' raro che si arrivi ad una diagnosi per questa via, sia a causa del mutamento delle situazioni, sia per il pluralismo dei valori che impediscono di definire parametri diagnostici univoci.

\* **RICERCA DESCRITTIVA** e **RICERCA ESPLICATIVA**→ Sono alla base del lavoro scientifico.

Le operazioni distintive della scienza sono: **DESCRIZIONE**  
**SPIEGAZIONE**  
**PREVISIONE**

**PREVISIONE**→ Particolare tipo di spiegazione in cui, in luogo di essere note le conseguenze, sono note le cause, dalle quali si inferisce in modo probabilistico il verificarsi del fenomeno.

I fattori che limitano la capacità predittiva della sociologia sono:

- \* complessità sistemica dei fenomeni sociali;
- \* la loro variabilità storica;
- \* l'assenza di leggi sociologiche universali;
- \* carattere limitato e condizionato delle generalizzazioni empiriche.

Un altro tipo di previsione è la **previsione come controllo della teoria**.

### 3.10 LA SPIEGAZIONE SOCIOLOGICA

**DESCRIZIONE**→ Per spiegare un fenomeno bisogna prima descriverne le proprietà e se la descrizione è incompleta o imprecisa, la spiegazione è compromessa.

La prima condizione per ogni tentativo di spiegazione è la definizione dell'explanandum tramite la rigorosa descrizione delle **VARIABILI DIPENDENTI**.

Si passa dalla descrizione alla **SPIEGAZIONE** individuando le **VARIABILI INDIPENDENTI**→ Fenomeni al variare dell'intensità o delle modalità dei quali varia il fenomeno da spiegare (variabile dipendente).

**SPIEGAZIONE**→ Individuazione e connotazione della relazione esistente tra due eventi o proprietà.

Queste relazioni possono essere di due tipi: **CAUSALE** o **FUNZIONALE**

#### \***SPIEGAZIONE CAUSALE**

Si ricercano le **cause** che influenzano o determinano l'esistenza del fenomeno

**CAUSE:**

**ANTECEDENTI**→ Precedono le conseguenze  
**CONCOMITANTI**→ Accompagnano le conseguenze  
**NECESSARIE**→ rendono il fenomeno possibile

#### **SPIEGAZIONE NOMOLOGICA (1)**

Il fenomeno da spiegare è un elemento di una classe virtualmente illimitata, quindi è spiegato ricorrendo a leggi connesse a condizioni iniziali specifiche (NECESSARIE).

Il METODO NOMOLOGICO si presta a spiegare causalmente la **connessione** tra i tipi di proprietà sistemiche o tra tipi di processi o tra tipi di proprietà e tipi di processi.

Le **inefficienze** riguardano limitazioni di fatto.

Gli **apporti** che fornisce sono essenziali in fase di DESCRIZIONE e di CONTROLLO.

**SUFFICIENTI**→ rendono il fenomeno necessario

#### **SPIEGAZIONE IDIOGRAFICA (2)**

Il fenomeno da spiegare è considerato un minimum spazio-temporale, quindi è spiegato da singoli (o catene di) antecedenti con l'ausilio di generalizzazioni empiriche. Si ricercano causa SUFFICIENTI.

Il METODO IDIOGRAFICO si presta a spiegare la **genesi** e il **cambiamento** di specifiche strutture.

Le **inefficienze** corrispondono a limitazioni di principio.

Gli **apporti** sono essenziali in fase di DESCRIZIONE e di CONTROLLO, ma soprattutto di SPIEGAZIONE.

#### **\* SPIEGAZIONE FUNZIONALE (3)**

L'esistenza di una variabile dipendente è spiegata in base alla **funzione** che assolve, cioè in base alle conseguenze oggettive che l'elemento funzionale produce sul sistema sociale considerato come un tutto.

#### **FUNZIONI**

**MANIFESTE**→ Conseguenze volute e previste dagli attori

**LATENTI**→ Né volute, né previste

Entrambe forniscono una spiegazione che, sul piano della logica, è rovesciata rispetto a quella causale. La spiegazione è il conseguente a dar conto dell'explanandum.

Il METODO FUNZIONALE è più efficace nei modelli socioculturali istituzionalizzati.

Le **limitazioni** sono di principio.

### **3.11 IL CONTROLLO DELLE IPOTESI E IL RAPPORTO TEORIA-TEORIA**

I problemi sociologici si traducono in ipotesi: la loro soluzione è costituita dalle **IPOTESI EMPIRICAMENTE CONFERMATE**. Per stabilire se un'ipotesi è vera o falsa, bisogna sottoporla a

<b>CONTROLLO EMPIRICO</b> → Prova dei fatti tramite procedure formalizzate di rilevazione, analisi, elaborazione ed interpretazione dei dati.
---

I dati sono definiti dagli indicatori.

Strategie di controllo delle scienze sociali:

**\* CONTROLLO SPERIMENTALE**→ In sociologia è molto limitato (ricerca descrittiva, ricerca esplicativa)

**\* CONTROLLO STATISTICO**→ Si fa ricorso ad analisi campionarie. Uno dei metodi più efficaci per controllare un'ipotesi esplicativa è l'**ANALISI MULTIVARIATA** che consente di stabilire quali, tra i molteplici fattori considerati, esercitano un'influenza causale sulle proprietà del fenomeno in oggetto. Questo avviene tramite la neutralizzazione di quei fattori che, per il fatto di

essere correlati alla proprietà, vengono in via d'ipotesi considerati cause ma che, al controllo, si rivelano non essere tali.

\* **CONTROLLO COMPARATIVO**→ Tutti i tipi di ricerca sono in qualche modo comparativi, però solo coi metodi elaborati specificamente per questi scopi il confronto è sistematico. Il metodo, però, è più debole rispetto a quello statistico, perché tratta un numero limitato di unità d'analisi e utilizza il procedimento logico. Funziona come un metodo di falsificazione delle ipotesi. Il metodo comparativo è adatto a confermare o confutare generalizzazioni riferite a unità di analisi MACRO. Inoltre questo metodo ha uno stretto legame tra teoria e comparazione

\* **CONTROLLO TRAMITE I CASI DEVIANTI**

\* **CONTROLLO STORICO**

Qualsiasi metodo di controllo si adotti, una volta scelto, retroagisce sulla teoria rafforzandola, se le ipotesi sono confermate, o sottoponendola a revisione, nel caso le ipotesi siano falsificate. Comunque, non esistono verità, valori o risultati assoluti. Le verità sono provvisorie.

### **CAP 3 LA STRUTTURA DELL'AZIONE SOCIALE. INDIVIDUO E SISTEMI SOCIALI**

#### **4.1 PREMESSA**

Abbiamo visto che l'oggetto primario della sociologia è l'**organizzazione sociale** considerata nei suoi diversi momenti di: COSTITUZIONE, STRUTTURAZIONE, FUNZIONAMENTO e TRASFORMAZIONE. A seconda di come questi momenti si realizzano, gli individui e i gruppi tendono a reagire in modi diversi.

Fondamentale per lo studio dell'organizzazione sociale è la **TEORIA DELL'AZIONE**. Solitamente essa viene esposta partendo dall'individuo, ma non per questo egli ha un'importanza epistemologica assoluta. L'agire dell'individuo è il risultato di una rete di interrelazioni le cui classi principali sono: BIOLOGICHE, PSICOLOGICHE, SOCIALI e CULTURALI.

#### **4.2 COMPONENTI E LIVELLI DELLO SPAZIO D'AZIONE**

<b>AZIONE</b> → Trasformazione intenzionale, da parte di un soggetto individuale o collettivo detto <b>ATTORE</b> , d'una situazione in cui riconosce di essere collocato.
--

In qualunque azione si può riconoscere una **situazione di partenza**, **Sp**, da cui muove l'attore, e una di **arrivo**, **Sa**, in cui egli desidera collocarsi. Sa possono essere più di una, pertanto, ogni azione implica una scelta. Nel tentare la trasformazione  $Sp \rightarrow Sa$ , l'attore ha come punto di riferimento entità fisiche e simboliche a lui interne e a lui esterne: queste entità si chiamano **REFERENTI DELL'AZIONE**. Lo scopo ultimo è quello di aumentare le possibilità di sopravvivenza dei propri referenti, ma, per articolare un'azione, l'attore deve far fronte a quattro problemi funzionali che definiscono lo **SPAZIO D'AZIONE** (questo ha un significato astratto ma di volta in volta viene riempito di contenuti concreti).

1. Lo scopo ultimo va articolato in **scopi specifici**, prossimi.
2. Tra quelle disponibili, si devono impiegare **risorse adeguate** al caso e agli scopi.
3. Si deve tenere conto delle **norme sociali** che regolano i rapporti con gli altri.
4. Per orientarsi nell'azione serve un **quadro di riferimento** stabile.

**EGO**→ Si usa quando l'attore è un individuo, è una totalità integrata di mente e corpo, capace di pensare al proprio sistema psichico e corporeo come entità separate, come oggetti. Ego è un corpo ma può anche dire di avere un corpo e così con la mente.

**ATTORI CORPORATI**→ Gruppo, associazione, azienda, partito, che compiono solidamente un'azione sotto la guida di un centro di controllo.

**AZIONE SOCIALE**→ Azione in cui tutti i referenti di A, sia esso un attore individuale o collettivo, sono altri attori o sistemi sociali.

**AZIONE UMANA**→ Ogni azione in cui tra i referenti compaiono anche entità costitutive dell'attore individuale.

Incontriamo, dunque, la nozione di **LIVELLO D'AZIONE**. Presupponiamo che l'attore sia l'Ego.

Il livello più generale è quello di **azione umana**: qui l'Ego ha come referenti il proprio sistema fisico, psichico e culturale. All'interno dell'organizzazione sociale, però, l'Ego è coinvolto in rapporti con gli altri (individui o collettività): questi rapporti sono strutturati in **SISTEMI SOCIALI**. I principali sistemi sociali sono:

**SISTEMA ECONOMICO**

**SISTEMA POLITICO**

**SISTEMA BIOPSICHICO**

**SISTEMA SOCIOCULTURALE**

A questo livello l'Ego deve decidere come distribuire le sue risorse tra i quattro sistemi sociali, tenendo sempre presente il proprio obiettivo.

Ora siamo a livello di **azione sociale**. L'Ego può entrare di volta in volta in uno specifico sistema sociale che è scomponibile in altri campi, ognuno dei quali corrisponde ad un livello più analitico dell'azione.

L'azione può avere inizio da un livello alto (azione umana) per poi concludersi ad un livello più basso (ruolo sociale), oppure in modo contrario.

### **4.3 LA REGOLAZIONE DELL'AZIONE SOCIALE**

Vediamo quali sono i meccanismi che portano individui liberi e consapevoli a compiere azioni e a dare origine ad un'organizzazione sociale funzionante.

#### **A. ORIENTAMENTO**

La cultura di una società o di un suo settore, offre all'attore, che si trova di fronte a situazione tipiche, delle modalità precostituite di risolvere i problemi nei diversi livelli dello spazio d'azione. L'azione dell'Ego, inevitabilmente, recherà benefici ad alcuni referenti ed infliggerà costi ad altri. La scelta, al di là della grandezza dei costi o dei benefici, che l'Ego effettuerà in situazioni che un osservatore esterno giudicherebbe identiche, saranno invece diverse. E questa diversità dipende dalla società, dalla subcultura propria dell'attore.

#### **B. PRESCRIZIONE**

Tutti i ruoli sociali implicano delle scelte. Le prescrizioni concorrono a formare il **RUOLO** dell'attore, cioè azioni che in determinate situazioni Ego è obbligato a compiere. Qualunque ruolo Ego rivesta, non è esente dal sopportare costi più o meno elevati (es. del dirigente del partito X che deve troncare i rapporti con la figlia che appartiene al partito Y). Ci sono due concetti legati a quello di ruolo: **CONFORMITÀ** e **DEVIANZA**. La maggior parte delle azioni sociali oscillano tra questi due stremi.

#### **C. ALLOCAZIONE**



E' l'assegnazione ad un attore di un quanto di risorse sociali collegato alla natura del ruolo sociale che svolge. Queste risorse sono tre: POTERE, RICCHEZZA, PRESTIGIO. Rappresentano lo **STATUS** dell'attore, cioè, l'aspetto allocativo di una posizione sociale.

Per concludere, lo scopo della regolazione dell'azione sociale è rendere l'azione **prevedibile**. Questo accade quando questi meccanismi convergono nel proporre all'attore, che ha un determinato status, un'azione che è la stessa per tutti e tre i tipi di meccanismi.

#### 4.4 SISTEMI SOCIALI: ANALITICI E CONCRETI

**SISTEMA ANALITICO**→ Complessi di azioni interdipendenti, il cui svolgimento contribuisce, per vie dirette e indirette, a risolvere o meno un determinato problema funzionale di una società.

Ogni sistema sociale (economico, politico, biopsichico, socioculturale) è innanzitutto un sistema analitico, perché nessuno di essi è confinabile rispetto agli altri: tutti i membri della società sono attori di ciascun sistema.

Nei sistemi analitici non si possono collegare le azioni a status. Comunque, né i sistemi analitici né

**SISTEMA CONCRETO**→ Complesso di azioni, (strutturate e regolate coscientemente in posizioni-ruolo per risultare indipendenti) che gli attori stessi intendono rivolte a scopi economici, o politici, o culturali, sia individuali che collettivi.

quelli concreti sono formati da persone: essi sono formati da AZIONI.

Qui i sistemi sono nettamente delimitati. La regolazione è ottenuta tramite:

- \* suddivisione delle azioni tra diversi ruoli;
- \* assegnazione di ciascun ruolo a una posizione sociale;
- \* allocazione a questo di un determinato status;
- \* inserimento di individui adatti in ciascuna posizione.

#### 4.5 LA STRUTTURAZIONE DEI SISTEMI SOCIALI

La **STRUTTURAZIONE** è il passaggio dall'analitico al concreto.

Immaginiamo che un centinaio di turisti naufraghino su un'isola deserta. Una volta stabiliti i problemi di base, in un primo momento tutti svolgeranno le stesse azioni (**LAVORO SOCIALE**) per contribuire alla sopravvivenza. Tuttavia, date le diverse capacità individuali, ben presto ricorreranno ad una prima forma di **DIVISIONE DEL LAVORO SOCIALE** con sottogruppi che svolgeranno i lavori a loro più adatti. Questa divisione produce diversi effetti:

**1.** Obbliga a delimitare **molteplici posizioni sociali** (in numero maggiore a quello dei membri del gruppo) e ad articolare i rispettivi ruoli.

Una **POSIZIONE** è un spazio astratto che corrisponde ad una frazione del lavoro da svolgere per raggiungere uno scopo collettivo.

**2.** Rende le **posizioni sociali indipendenti dai singoli individui**.

Una volta stabilite, le posizioni permangono al di là di che le occupa ( un capo viene sostituito, o si dimette, o si ammala ecc.).

**3.** Si approfondisce la **separazione tra popolazione soggetto** dei diversi sistemi sociali in via di strutturazione e la **popolazione oggetto** di ciascuno.

Non sempre la popolazione oggetto forma l'ambiente esterno; in alcuni casi attraverso un sistema sociale e ne è manipolata.

**4.** Rende **interdipendenti** tra loro tutti i **componenti del gruppo**.

L'interdipendenza aumenta la solidarietà.

5. Rende notevolmente **prevedibili le azioni di ciascuno** tramite processi di autoregolazione ed eteroregolazione.

Siccome Ego sa di dipendere dalla conformità di ruolo di ogni Alter, tenderà ad intervenire ogniqualvolta noti una situazione di devianza. La conformità ai ruoli permette di rendere le azioni prevedibili.

Altre azioni che permettono la strutturazione:

\* Allocations di status differenziali agli individui, in proporzione al merito e all'importanza che il gruppo attribuisce al loro ruolo.

\* Formazione nei giovanissimi tramite socializzazione di un sistema psichico (cognitivo, affettivo, valutativo) congruente con i ruoli che svolgeranno da adulti.

\* Forme di legittimazione collettiva: il gruppo ha bisogno di riconoscersi in un'entità superiore che li trascenda.

Tramite la STRUTTURAZIONE, un gruppo di individui che non avevano legami tra loro, ora è fuso e solidale. Le azioni si sono **ISTITUZIONALIZZATE**. Ogni mutamento M nel modo di agire di un numero anche piccolo di individui, provoca mutamenti in altre parti del sistema, rivolti ad annullare M, o ad assorbirlo mediante varie forme d'adattamento sistemico. In questo modo una popolazione si è assicurata la propria sopravvivenza generazione dopo generazione.

#### 4.6 I SISTEMI SOCIALI FONDAMENTALI NELLE SOCIETÀ MODERNE

Nei sistemi concreti delle società moderne vi è solo una frazione delle azioni necessarie per la riproduzione delle società stesse. La popolazione soggetto che alimenta i sistemi (**FORZA DI LAVORO**) raramente supera il 40% della popolazione totale. Il lavoro istituzionalizzato è diviso tra :

**SISTEMA SOCIOCULTURALE**→ Comprende le azioni istituzionalmente orientate a trasmettere la cultura da una generazione all'altra, a riprodurre la memoria sociale, ad assicurare la comunicazione.

**SISTEMA BIOPSICHICO**→ Le azioni sono rivolte a riprodurre la popolazione come entità biologica, a mantenere i membri in condizioni fisiche tali da svolgere adeguatamente i propri ruoli, a sviluppare forme di solidarietà.

**SISTEMA POLITICO**→ Le azioni assicurano il controllo e la regolazione della società, in presenza di raggruppamenti diversi per situazioni socioeconomiche, etniche, religiose, territoriali.

**SISTEMA ECONOMICO**→ Le azioni sono orientate a produrre, direttamente o indirettamente, le risorse necessarie alla vita materiale di una popolazione, ad un determinato livello di sviluppo, a produrre e riprodurre i mezzi occorrenti.

Da un'epoca ad un'altra la società si presta ad essere organizzata con modalità differenti rispetto a controllo, regolazione, trasformazione.

**FORMAZIONI SOCIALI**→ Particolari modi di organizzare la politica, la produzione, la riproduzione socioculturale e biopsichica che appaiono tra di loro funzionalmente coerenti e si ritrovano insieme in una stessa società.

**CLASSI SOCIALI**→ Raggruppamenti di individui della popolazione soggetto che hanno una posizione sociale simile e svolgono attività analoghe nei diversi sistemi sociali fondamentali.

**CLASSI SOCIALI SPECIFICHE**→ Proprie di ciascun sistema.

**STRATIFICAZIONE SOCIALE**→ Disposizione di tutte le classi individuabili in una società dal basso in alto, o viceversa, a seconda dello status che è mediamente assegnato ai membri di ciascuna.

## 4.7 STATI SISTEMICI

La “salute” di tutti i sistemi sociali si mostra variabile a seconda dei casi e delle epoche. Ci sono quattro indicatori per stabilire queste condizioni di salute:

**1. ADATTAMENTO**→ E' la capacità di un sistema di far fronte alle variazioni dell'ambiente fisico, sociale o culturale. Ciò avviene in tre modi diversi:

\* **modificando le proprie azioni** (o strutture, o risorse)

\* **intervenendo sull'ambiente** (per appianare le variazioni)

\* **rivolgendosi ad un ambiente diverso** (per ottenere risorse negate da un altro)

Tanto più è elevato lo stato di adattamento di un sistema, quanto più sembra sopportare, senza particolari danni, rapide ed intense variazioni di diversi tipi di ambiente. Ci sono sistemi che, in diversi modi, riescono a superare variazioni improvvise ma non intense, o intense ma non improvvise o anche intense ed improvvise, altri che sono vulnerabili anche a modeste variazioni. Bisogna però sempre considerare la cumulazione simultanea di variazioni alle quali un sistema, in altri casi efficiente, non riesce a far fronte. Lo spazio tra le misure di adattamento costituisce un **INDICE del GRADO DI EVOLUZIONE SOCIOCULTURALE** delle società considerate.

**2. EFFICACIA**→ E' la maggiore o minore capacità di conseguire gli scopi che ci si è prefissi in un tempo precedente. La massima efficacia consiste nel raggiungere lo scopo previsto nel tempo stabilito.

**3. EFFICIENZA**→ Si misura dal rapporto tra risorse consumate con risorse prodotte nel corso di un determinato ciclo di attività del sistema medesimo, qualunque sia la natura delle risorse considerate. Se il sistema è un'azienda, allora EFFICIENZA coincide col concetto economico di PRODUTTIVITÀ. Questo indicatore implica solitamente una comparazione del sistema di riferimento con altri analoghi o con lo stesso ma in un tempo precedente.

**4. INTEGRAZIONE**→ Descrive i rapporti di adattamento interni tra i suoi sottoinsiemi: tanto più è scarso l'adattamento tra di essi, quanto minore è l'integrazione del (sovra)sistema.

Ciascuno degli stati sistemici descritti è suscettibile di miglioramento o peggioramento a seconda di come il sistema risolve i problemi funzionali di base.

## 4.8 DIFFERENZIAZIONE SISTEMICA E INTERPENETRAZIONE DEI SISTEMI SOCIALI

**DIFFERENZIAZIONE SISTEMICA**→ E' un processo che si ha quando l'attività in precedenza svolta da un dato sistema, viene ad essere ripartita tra sistemi diversi, ciascuno dei quali tende a specializzarsi nello svolgere una parte specifica di essa.

**INTERPENETRAZIONE**→ Quando determinate componenti di un sistema entrano a far parte di un secondo sistema, senza smettere di far parte del primo.

Entrambi i processi si osservano in ogni tipo di sistema.

Per comprendere i processi di differenziazione dei sistemi sociali, si può fare riferimento ad una differenziazione della società in momenti diversi. Consideriamo la famiglia rurale ed urbana di un secolo fa: tutti i sistemi (economico, politico, socioculturale, biopsichico) in ambito urbano erano molto più differenziati tra loro rispetto alla situazione rurale. Un secolo dopo, invece, le variazioni

tra i due tipi di famiglia sono virtualmente scomparse, mentre la differenziazione dell'intera società è più avanzata.

Il **sistema economico** assorbe quasi totalmente le attività produttive un tempo svolte dalla famiglia e, al suo interno, presenta numerosi sottoinsiemi. Il **sistema socioculturale** svolge l'attività di formazione di competenze e trasmissione intergenerazionale delle conoscenze che ha per oggetto l'intera popolazione. Il **sistema politico** è diventato autonomo rispetto agli altri sistemi e occupa sempre più gente. Il **sistema biopsichico** svolge funzioni che vanno dalla riproduzione biologica a quella dei legami affettivi ecc.

La maggior differenziazione dei sistemi sociali non deve far pensare però, ad una condizione omogenea. All'avanzata differenziazione corrisponde una marcata interpenetrazione dei sistemi sociali: si può dire, pertanto, che la differenziazione non sfocia in sistemi sociali sempre più rigidi e separati, ma, anche se orientati alla specializzazione, essi sono sempre più penetrati da modi di agire propri di altri sistemi.

## PARTE SECONDA - LA SOCIETÀ

### CAP 5 L'EVOLUZIONE SOCIOCULTURALE

#### 5.1 VARIABILI DI DEFINIZIONE. DIREZIONE DELL'EVOLUZIONE SOCIOCULTURALE

<b>EVOLUZIONE SOCIOCULTURALE</b> → Insieme di quei processi di incessante trasformazione delle società umane, osservate tra i secoli, che, nonostante sembri disomogeneo e discontinuo, in realtà converge verso un crescente adattamento all'ambiente biofisico e sociale e verso la capacità di conciliare libertà e bisogni individuali con scopi e interessi pubblici.
--

L'evoluzione socioculturale non si contrappone a quella biologica, ma la estende anche ad altri livelli. Essa comprende numerose variabili che ora descriveremo.

#### A. DENSITÀ E VOLUME

Attualmente vi sono numerose società in cui vivono oltre 200 abitanti per Km<sup>2</sup> e numerosissime le metropoli con 10000-50000 abitanti per Km<sup>2</sup>. Queste **DENSITÀ** erano conosciute anche in secoli passati, ma interessavano superfici minori. All'**indice demografico di densità** si sovrappone quello **sociale**, fornito sia dal numero di organizzazioni formali e informali di una società, sia dal numero delle posizioni sociali che ogni individuo, in media, occupa nel complesso di tali organizzazioni. Entrambi gli indici sono aumentati in due secoli in tutto il pianeta.

Il **VOLUME** di una società può essere valutato in termini **demografici** (n° dei membri), in questo caso la Cina è la capolista, seguita dall'India; oppure in termini **socioeconomici** (in base al PIL e al consumo energetico): in tal caso le capolista sono gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania, ma si prevede la scalata della Cina.

#### B. DIFFERENZIAZIONE E COMPLESSITÀ CULTURALE

**DIFFERENZIAZIONE** → ripartizione tra i diversi sistemi di un'attività che in precedenza veniva svolta globalmente da un singolo sistema.

Pensiamo alla produzione materiale di un libro: un tempo avveniva in una singola impresa, oggi ogni fase della sua produzione coinvolge 4 o 5 ruoli diversi, per non parlare del lavoro di imprese non editrici che sono comunque coinvolte. Questa differenziazione genera **COMPLESSITÀ SOCIALE**, cioè un aumento del numero e delle varietà delle relazioni tra sistemi e singoli ruoli. Il

risultato è un aumento del numero e del tipo di rapporti sociali tra individui, gruppi e organizzazioni.

### **C. INDIPENDENZA RISPETTO ALLA VARIETÀ E VARIABILITÀ DELL'AMBIENTE NATURALE**

L'evoluzione socioculturale rende le società contemporanee più indipendenti rispetto all'ambiente. Maggiore è il grado di evoluzione, maggiore è l'indipendenza. Pensiamo agli esiti di uno stesso tifone in Bangladesh, dove per mesi l'economia locale rimarrebbe bloccata, e in Florida, dove l'economia ricomincerebbe a funzionare dal giorno dopo.

### **D. AUTOORGANIZZAZIONE**

E' la capacità di collettività umane di innovare ampiamente le proprie strutture e funzioni, pur continuando ad operare senza interruzioni con efficienza ed efficacia, in assenza di norme legislative o imposizioni autoritarie. Una modalità specifica di autoorganizzazione è la libertà di autogoverno.

Collegato al precedente è il concetto di **AUTOPOIESI**→ capacità dei sistemi viventi (inclusi quelli sociali) di sostituire costantemente i propri elementi e di regolare questo processo in modo da conservare l'integrità del proprio piano strutturale od organizzativo. In un sistema con tali caratteristiche, eventi come la morte del capo o l'invecchiamento dei membri vengono assorbiti senza scosse.

### **E. INTERDIPENDENZA RECIPROCA TRA SOCIETÀ**

Con l'invasione europea, a partire dal XVI sec., dell'America, Africa, Asia e Australia, sono stati impiantati sistemi economici, politici, sociali prettamente europei. Il loro sviluppo nel corso del '900, ha formato un **macrosistema planetario** che tende ad assorbire anche aree non direttamente raggiunte dalle conquiste (es. Cina). Il grado di **interdipendenza** del sistema mondo è ormai tale che sia eventi macrosociali che microsociale che si verificano in una data società, esercitano in tempo breve effetti su altre società. Questo processo di interdipendenza trans-societaria in tempo reale è detta **GLOBALIZZAZIONE**.

### **F. UN GRADO PIÙ ELEVATO DI SOLIDARIETÀ**

E' nettamente aumentata la diffusione di un senso soggettivo di solidarietà tra classi lavoratrici, la sua traduzione in forme articolate di ideologia, le forme di azione pratica e organizzazione politica che ne derivano.

### **G. UN GRADO PIÙ ELEVATO DI AUTOCOSCIENZA O RIFLESSIVITÀ SISTEMICHE**

George Mead parla di **RIFLESSIVITÀ** come il rivolgere coscientemente (ri-flettere) la propria esperienza su se stessi. La riflessività, dunque, è una componente fondamentale della capacità di apprendere. Le società industriali avanzate, anche se ancora in modo incompleto, mostrano la capacità di riflessione.

Qual'è il significato dell'evoluzione? Le società evolute di oggi sono migliori di quelle di ieri?

Osserviamo alcuni fenomeni macroscopici di questo secolo.

1. **Movimenti migratori macroscopici** che procedono da uno stesso tipo di "zone di fuga" (società meno evolute) a "zone di attrazione" (società più evolute). Si preferiscono le società che permettono a uomini e donne comuni una **maggiore speranza di vita**.

2. Le società più evolute si sono anche più avvicinate alla realizzazione dell'ideale illuministico dell'**affermazione di diritti umani**.

3. Queste società hanno dimostrato di saper **elaborare forme di organizzazione sociale** che assicurano una coesistenza più pacifica di una varietà di ideologie politiche, gruppi etnici, fedi religiose, culture. Anche nelle società evolute vi sono scontri, ma generalmente si concludono con un esiguo numero di vittime. Tutto ciò, però, non deve dare la certezza di un'eterna continuità di progresso. Tutte le società, anche le più avanzate, corrono il pericolo di brusche regressioni (pensiero alla Germania degli anni '30-'40). L'evoluzione socioculturale è, zona per zona, ricca di discontinuità.

## 5.2 UNIVERSALI EVOLUTIVI

In tutte le società più evolute vi sono stati specifici cambiamenti funzionali in tutti e quattro i sistemi sociali di base (politico, economico, socioculturale, biopsichico), oltre che nella cultura e nella popolazione. Questi mutamenti si chiamano UNIVERSALI EVOLUTIVI. Eccone alcuni

### 1. LO SVILUPPO POLITICO

Il principale indicatore è la **FORMAZIONE DI UNO STATO-NAZIONE INDIPENDENTE**. Nel 1914 erano circa quaranta, poi, col crollo degli imperi, le due guerre mondiali e le guerre di liberazione, questi stati sono aumentati. Negli anni '90, l'ONU ne conta 190. Sempre nello sviluppo politico, si devono ricordare: l'istituzione parlamentare di strutture che rappresentano interessi di diversi strati sociali e nazionali, l'efficienza fiscale, la creazione di burocrazia centrale e periferica per l'applicazione di leggi, la crescita di associazioni partitiche.

### 2. LO SVILUPPO ECONOMICO

Riguarda la formazione di un sistema economico capace di far crescere stabilmente il PIL di almeno 2-3 punti percentuali all'anno per lunghi periodi. Così il reddito pro-capite può raddoppiare ogni 20-25 anni. Col PIL, poi, cresce la quota dovuta all'industria manifatturiera e al terziario rispetto all'agricoltura, con relativa redistribuzione delle forze lavoro nei tre settori.

### 3. IL PROCESSO TECNOLOGICO

È la capacità di usare delle macchine allo scopo di fabbricare e controllare altre macchine. Una società con tale capacità è una forte consumatrice d'energia.

Indicatori del progresso tecnologico:

**BEG (BILANCIO ENERGETICO GLOBALE)→** è il totale delle calorie consumate in un giorno per la produzione di sistemi tecnologici utilizzati da un individuo e per l'attivazione degli stessi per un certo numero di ore al giorno.

**DOTE (DOSE DI TECNOLOGIA PRO CAPITE)→** è formata da tutti i sistemi tecnologici (o frazioni di essi), controllati e/o attivati da un individuo in un giorno e valutati per frazioni di tempo.

### 4. LO SVILUPPO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE E DI TRASPORTO

Le grandi società possono essere sufficientemente integrate (quindi efficienti nel perseguire scopi collettivi) solo se dispongono di reti diffuse di trasporto di informazioni, merci, persone, sia all'interno che all'esterno del sistema (strade, ferrovie, media, informatica).

### 5. L'URBANIZZAZIONE

Non esiste evoluzione socioculturale senza una marcata urbanizzazione. Indicatori di questo universale sono: numero e superfici delle conurbazioni, cioè aree residenziali ed industriali derivate dalla fusione di città prima separate (ora megalopoli); numero di città con oltre un milione di abitanti; percentuali di popolazione che vive nella megalopoli che prende il nome della capitale.

### 6. LA SCOLARIZZAZIONE DI MASSA

Le società più evolute socioculturalmente hanno come tassi di iscrizione: scuola primaria 100%, scuole secondarie 75%, università, politecnici 30%. In Italia le percentuali sono un po' più basse: primaria 99%, secondaria 73%, università 21%. È inoltre più bassa l'efficienza del sistema universitario.

### 7. L'EQUILIBRIO DEMOGRAFICO

Le società più evolute hanno raggiunto un sostanziale equilibrio tra nascita e morte: così la grandezza della popolazione è stabile (nel 1993 in Italia: nascite 9,4%; morti 9,5%). A queste società si contrappongono quelle in cui la mortalità si è notevolmente ridotta, ma la natalità è altissima: in queste società (es. Algeria, Brasile, India, Nigeria) tutti i benefici dello sviluppo economico e tecnologico sono annullati dall'aumento della popolazione annua.

Ciascun universale evolutivo è un **MEZZO D'ADATTAMENTO** che accresce la probabilità di sopravvivenza fisica e simbolica delle società. Tutti gli universali sono correlati e l'assenza di uno rende innanzitutto la società meno evoluta, inoltre gli altri mutamenti acquistano un carattere patologico. Prendiamo, ad esempio, città come San Paolo del Brasile e Città del Messico: l'urbanizzazione è cresciuta 3-4 volte più rapidamente (come nelle società occidentali) rispetto a quelle del Terzo Mondo, ma l'assenza di un universale come lo sviluppo economico e il progresso tecnologico, ha portato una qualità della vita misera e una città ingovernabile.

### 5.3 UNITÀ DELL'EVOLUZIONE SOCIOCULTURALE. LE FORMAZIONI SOCIALI

L'evoluzione socioculturale non si riferisce ad intere società, ma a **FORMAZIONI SOCIALI**, che sono sezioni relativamente omogenee delle società, aventi diversa età e origine storica. Quando c'è un'equilibrata combinazione di queste formazioni, allora la società avanza, mentre si blocca quando un certo tipo di formazione viene a mancare.

Una formazione sociale è contemporaneamente un **PROGETTO DI SOCIETÀ** e un **MACROSISTEMA**.

Il **MACROSISTEMA** è composto da modi storicamente determinati di organizzare la politica, l'economia, la riproduzione socioculturale e biopsichica. Ciascun modo stabilisce quale tipo di popolazione soggetto e in quale quadro di rapporti sociali, controlla, produce, trasforma, scambia, investe, alloca le risorse primarie dei sistemi sociali fondamentali.

Quando c'è una popolazione soggetto adeguata qualitativamente e quantitativamente, tutti i sistemi e i macrosistemi si rafforzano. Questo rafforzamento aumenta anche in base agli appropriati sistemi di orientamento e alla legittimazione di un'ideologia. Il macrosistema ricerca la COERENZA sociosistemica psichica e culturale: tale ricerca può iniziare da uno qualsiasi dei quattro sistemi. Ci si può riferire, per esempio, a tre casi storici.

1. Il **CAPITALISMO** si è sviluppato a partire dal sistema economico, che nel Regno Unito, a cavallo tra il '700 e l'800, aveva un modo originale di produrre (proprietà privata, acquisto e vendita di forza lavoro, ecc.)

2. Il **SOCIALISMO SOVIETICO** è nato nel 1917 dalla conquista del potere politico da parte dei bolscevichi del Partito operaio socialdemocratico russo. Da questo, poi, il riflesso sugli altri sistemi.

3. Lo **STATO TEOCRATICO IRANIANO** si è originato da un movimento religioso (Islamico), componente del sistema socioculturale.

I casi esemplificati hanno due caratteri piuttosto insoliti.

A. Hanno avuto un notevole successo almeno per qualche generazione;

B. Si è steso ad un ampio settore dell'organizzazione sociale.

Comunque, anche quando questi caratteri non sussistono, la spinta in avanti è dato da una ricerca di coerenza, attivata da forze sociali che vorrebbero realizzarne altre differenti tra loro, dal conflitto, dall'interpretazione o dalla cooperazione tra formazioni coesistenti in un dato periodo storico.

### 5.4 FATTORI E STADI DELL'EVOLUZIONE SOCIOCULTURALE

L'evoluzione socioculturale procede per **STADI** che corrispondono a **FORMAZIONI SOCIALI**. Dopo un lungo dominio, ci sono formazioni sociali che declinano e lasciano il posto ad altre. **PERCHÉ?** Sicuramente siamo di fronte ad un processo non casuale.

Qualsiasi modo di organizzare controllo, trasformazione, scambio, allocazione delle risorse nei diversi sistemi sociali di base, comporta una qualche forma di **CONFLITTO** fra diversi gruppi, strati, per assicurarsi maggiore potere politico o per conservare quello che già posseggono. Esiste un **CONFLITTO ENDOGENO**, specifico di una certa formazione sociale, a cui si aggiunge un **CONFLITTO ESOGENO** tra diverse formazioni sociali compresenti, soprattutto tra formazione dominante e formazione dominata. Questi conflitti si possono placare con mezzi pacifici o con

mezzi violenti, in situazioni estreme, comunque, le loro fluttuazioni sfociano inevitabilmente in una transizione, graduale o brusca, a nuovi modi di organizzare la politica, l'economia, la riproduzione socioculturale e biopsichica.

Un altro fattore consiste nel fatto che ciascuna formazione sociale incorpora un quanto variabile degli universali evolutivi. Ogni formazione è un macrosistema composto da un assemblaggio di mezzi di adattamento. Da qui sorgono due problemi: interni ed esterni. All'esterno, la formazione nascente deve saper reggere come totalità alla competizione e al conflitto con altre formazioni; all'interno deve essere abbastanza coerente nei reciproci rapporti da assicurare un'integrazione del macrosistema. In seno a questi due problemi se ne celano altri.

1. Gli attori che vogliono sviluppare una nuova formazione, devono farlo coi materiali sociali e culturali disponibili al momento.
2. Difficilmente lo sviluppo dei singoli universali avviene in modo sincronizzato, qualunque sia il controllo esercitato dai protagonisti.
3. Ogni formazione costituisce un sistema con potenzialità finite di sviluppo all'ambiente fisico e sociale esterno.

## 5.5 LE FORMAZIONI SOCIALI NEL MONDO CONTEMPORANEO

L'evoluzione socioculturale ha prodotto un'ampia tipologia di formazioni sociali, vediamo quali.

### 1. LA FORMAZIONE COMUNITARIA O COMUNITÀ DI VILLAGGIO

Questa formazione spesso coincide con un **clan**, una **tribù**, un **lignaggio**.

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ Il potere è detenuto da un **capo**, affiancato da un consiglio di capifamiglia o di anziani con funzioni di giustizia e amministrazione collettiva. La posizione del capo può essere ascritta o acquisita, comunque, quando la comunità è inglobata in uno stato, questo delega il potere al capo senza contrastarlo.

**MODO DI PRODUZIONE**→ Basato sullo sfruttamento boschivo, sulla coltivazione di campi comuni e sull'allevamento di animali di proprietà collettiva. Divisione del lavoro e tecnologia sono arretrati.

**RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE E SISTEMA BIOPSICHICO**→ Sono fuse insieme, oltre che col modo di produzione.

Esempi: società africane, sud-est asiatico, Cina, ex Unione Sovietica.

### 2. LA FORMAZIONE TEOCRATICA

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ Incentrata sul ruolo del **gran sacerdote**, depositario dei principi di una dottrina religiosa. Egli è affiancato da una classe di sacerdoti o di sapienti, spesso espressione di una setta religiosa, che controlla dettagliatamente gli aspetti della vita individuale e collettiva, l'istruzione, l'abbigliamento.

**MODO DI PRODUZIONE**→ E' dominata dai fondamentalisti al potere.

Esempi: Iran

### 3. LA FORMAZIONE ASIATICA

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ (come quella ECONOMICA e CULTURALE) E' caratterizzata dal **dispotismo**. Suolo, mezzi di produzione, persino gli stessi abitanti appartengono al potere centrale dispotico (sultano, imperatore, casta, partito ecc.)

**MODO DI PRODUZIONE**→ Totalmente controllato dal potere politico tramite una burocrazia capillare. Non c'è proprietà privata, libertà di pensiero o di associazione.

**SISTEMA SOCIOCULTURALE**→ Conoscenze e valori non conformi alle necessità riproduttive del partito sono limitate tramite apposite misure di sicurezza. Anche i movimenti fisici degli abitanti sono limitati.

Esempi: Antica Cina, India, Impero Ottomano, Unione Sovietica. Ora permane parzialmente la Cina.

### 4. LA FORMAZIONE LATIFONDISTA



**MODO DI PRODUZIONE**→ Dominato da una ristretta classe di **grandi proprietari terrieri** per trarre il massimo profitto da colture estensive e da allevamenti di bestiame dei loro latifondi. Qui vi lavorano e vivono i dipendenti in condizioni di schiavitù.

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ E' sempre ad appannaggio dei grandi proprietari, o esercitando il potere personalmente sui loro latifondi, o utilizzando qualche politico locale a loro asservito o, ancora, controllando la formazione e l'attività del corpo parlamentare. La democrazia è fortemente limitata.

**RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE**→ Affidata a **forme locali di istruzione elementare**, limitata solo ad una parte della popolazione e alla relativa fascia d'età.

Esempi: Tra il XVII e il XVIII sec. il Mezzogiorno italiano, nel XVIII e XIX sec. il sud degli Stati Uniti. Nel nostro Mezzogiorno la destrutturazione di questa formazione è avvenuta solo nel secondo dopoguerra. Oggi la formazione latifondista sopravvive soprattutto in Brasile.

## **5. LA FORMAZIONE CONTADINA**

**MODO DI PRODUZIONE**→ Si fonda su una **proprietà agricola** con una superficie compresa tra 2 e 5 ettari, sulla quale lavorano il proprietario e i suoi familiari con un minimo aiuto saltuario. Una parte fissa del prodotto va all'autoconsumo, mentre una parte variabile è destinata al mercato per garantire i mezzi che la famiglia non produce. Quest'ultima quota però, può essere minima o inesistente se la stagione non è stata buona.

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ Antica forma di rapporto patrono-cliente, chiamata recentemente **clientelismo**. Un notevole del luogo trasmette al centro politico richieste che soddisfino le possibili esigenze locali e, in cambio, riceve dalla classe contadina voti e azioni atte a produrre e allargare il suo potere.

**RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE E BIOPSICHICA**→ Sono intrecciate e fuse col modo di produzione che domina costantemente l'attività della famiglia.

Esempi: questa formazione è la più antica ma ancora la più diffusa anche nelle società contemporanee più sviluppate.

## **6. LA FORMAZIONE CAPITALISTICA IMPRENDITORIALE**

**MODO DI PRODUZIONE**→ Presenza centrale di **un'impresa posseduta da un singolo individuo** che ne controlla anche personalmente l'attività, assumendosi i rischi di questo doppio ruolo. Le dimensioni dell'impresa (qualche centinaio di dipendenti) non sono tali da influenzare il mercato, quindi, su di essa, opera la concorrenza.

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ La più coerente, in questo caso, è la **democrazia liberale**, possibilmente fondata su maggioranze parlamentari formate da partiti liberali o conservatori. E' una forma di democrazia reale che si allontana dal modello teorico, soprattutto per quanto riguarda le pari opportunità. Due sono le richieste alla politica di Stato da parte delle classi dominanti: 1. Massimo spazio alla libera iniziativa; 2. Intervento sulle regole del commercio internazionale, sul sistema bancario, sul costo del lavoro, sui finanziamenti, per limitare i rischi della libera iniziativa.

**RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE**→ Richiede di fornire alle imprese personale con un'educazione adeguata ad alimentare i principali strati di porzioni lavorative al di sotto dell'imprenditore-proprietario: operai, impiegati, tecnici, quadri, dirigenti. A queste esigenze deve provvedere una **scuola pubblica di massa** che si deve adeguare all'evolversi dell'impresa.

## **7. LA FORMAZIONE CAPITALISTICA OLIGOPOLISTICA**

**MODO DI PRODUZIONE**→ Domina qui la **grande azienda privata** con migliaia di dipendenti. Il controllo operativo è esercitato da dirigenti professionali passibili di licenziamento. Date le dimensioni, può influenzare il mercato, perciò la concorrenza è insignificante, soprattutto perché limitata da accordi tra le aziende multinazionali.

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ Si affermano i **partiti di massa**, mentre declinano i poteri reali del parlamento e della rappresentazione diretta che viene sostituita dalla rappresentanza mediata da larghi gruppi politici di professione.

**RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE E BIOPSICHICA**→ C'è una rivoluzione dei processi di socializzazione primaria e secondaria. Una quota notevole di giovani entra nel sistema scolastico fino all'università. La famiglia nucleare rimane centrale, però è affiancata da nuove forme di vita di coppia, dovute alla liberalizzazione sessuale.

## **8. LA FORMAZIONE STATUALE**

La si può datare agli anni '20-'30 del XX sec., e si è imposta o a seguito di un atto di forza (Unione Sovietica), o come mezzo per alleviare gli effetti di recenti crisi.

**MODO DI PRODUZIONE**→ Le aziende di grandi dimensioni sono programmaticamente sottratte dallo Stato alle leggi del mercato per il conseguimento di scopi politici o sociali prima che economici.

La formazione statale presenta due varianti principali:

### **FORMAZIONE STATUALE COLLETTIVISTA**

**MODO DI PRODUZIONE**→ Proprietà privata sconosciuta o molto limitata il cui unico padrone è lo Stato e le aziende sono assoggettate alle regole più o meno rigide di un piano centralizzato.

Esempi: Unione Sovietica, società socialiste dell'Europa orientale, Repubblica popolare cinese.

### **FORMAZIONE STATUALE DIRIGISTA**

**MODO DI PRODUZIONE**→ Le aziende controllate dallo Stato che si garantisce una partecipazione azionaria di maggioranza, hanno una struttura giuridico-finanziaria analoga a quelle delle aziende private.

**ORGANIZZAZIONE POLITICA**→ Le aziende sono subordinate al modo dominante di organizzazione politica e risultano soggette in misura limitata alla sanzione negativa del fallimento. L'organizzazione politica è incentrata sul dominio di fatto dei politici di professione sui partiti, dei partiti sul parlamento, dell'esecutivo sul legislativo.

**RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE**→ Particolare attenzione al controllo ideologico dei mezzi di comunicazione di massa primaria e secondaria (diventa più elastico nei gradi più alti perché gli studenti sono già selezionati).

**RIPRODUZIONE BIOPSICHICA**→ I servizi sono gratuiti o semigratuiti, dal trasporto all'assistenza sanitaria. I loro costi reali sono sostenuti direttamente dal bilancio dello Stato, alimentato dal prelievo fiscale centralizzato sui redditi individuali e sulle imprese.

## **CAP 6 IL SISTEMA POLITICO**

### **6.1 PREMESSA**

Tutto il mondo è di fronte ad esperienze contraddittorie. Ad esempio, è evidente la tendenza all'**omologazione culturale** come effetto dell'industrializzazione, della globalizzazione, ma non possiamo, contemporaneamente, ignorare un'inattesa **risorgenza di diversità** e divisioni collettive, sottoforma di nazionalismi, fondamentalismi, contro la modernizzazione omologante. Ancora, mentre da un lato assistiamo alla **planetarizzazione della politica** e alla crescente politicizzazione di sfere sempre nuove della vita sociale e privata, contemporaneamente si compie il **tramonto dell'illusione della politica assoluta** anche sottoforma di una diffusa e crescente disaffezione politica e di sfiducia verso la classe dirigente, evidente nell'assenteismo elettorale.

### **6.2 POLITICA E ORGANIZZAZIONE SOCIALE**

Tutto ciò che chiamiamo “politica” è motivato dal centrale problema del **CONTROLLO della varietà sociale**. Si parla di **CONTROLLO POLITICO** se la varietà è relativa ai gruppi, categorie sociali o collettività e non ai singoli individui o ruoli (i quali sono soggetti a controllo politico solo se collegati a gruppi, collettività). Laddove manca il controllo della varietà, tutti i comportamenti umani diventano imprevedibili e casuali, arrivando alla disintegrazione sistemica: la società è destinata a disintegrarsi. Naturalmente, controllare la varietà non significa reprimerla.

La configurazione che può assumere la varietà sociale dipende sia dai **processi** che dalle **strutture** entro cui si attua il controllo.

**A. Azioni di controllo della VARIETÀ ESTERNA** (rapporto con altre società). Riguardano il controllo dei confini e si manifestano come soluzione al problema dell’**ADATTAMENTO** all’ambiente, cioè regolazione degli scambi di risorse materiali e simboliche con società esterne. Questa è la **POLITICA ESTERA**.

L’**APERTURA** (scambi, alleanze) a sistemi sociali esterni dà sempre luogo a forme di controllo della varietà per **ASSIMILAZIONE**, mentre la **CHIUSURA** (autarchia, impermeabilità) dà luogo a forme di controllo della varietà per **RIDUZIONE**. Ci sono anche forme di adattamento per **ANNESSIONE** più o meno coercitiva (guerra, invasione) di uno o più sistemi esterni.

**B. Azioni di controllo della VARIETÀ INTERNA**. Riguardano il controllo delle sfere e degli spazi d’azione dei membri della collettività, cioè dei gradi con cui si manifesta la partecipazione degli individui nei diversi ambiti della vita associata. Rispondono al problema dell’**INTEGRAZIONE**. Questa è la **POLITICA INTERNA**.

La varietà incorporata può essere a sua volta mantenuta e omologata alla varietà interna, originando problemi d’integrazione interna più o meno rilevanti. Questi problemi possono essere risolti tramite processi quali: **OMOLOGAZIONE, ESCLUSIONE, DIFFERENZIAZIONE FUNZIONALE, GERARCHIZZAZIONE**, o tramite delle loro combinazioni, anche se questo implica delle tensioni strutturali e culturali (es. tra omologazione ed esclusione o tra differenziazione funzionale e gerarchizzazione).

La varietà dei comportamenti è controllata tramite meccanismi **ORIENTATIVI, ALLOCATIVI, PRESCRITTIVI** e tramite l’applicazione di regole cui è associata o meno qualche forma di **COAZIONE**. A seconda della natura delle regole e della coazione tutti i sistemi concreti (personalità, cultura, economia politica) possono controllare la varietà dei comportamenti e degli interessi.

**POLITICA IN SENSO ANALITICO**→ Insieme delle azioni conflittuali e dei processi decisionali di costituzione, stabilizzazione, trasformazione o smantellamento delle regole di funzionamento della vita associata, con esse, delle strutture di controllo della varietà sociale.

Le regole dell’attività collettiva vengono definite da relazioni di potere tra due o più attori (la volontà di Ego si afferma su quella di Alter). Se la decisione si basa su tali relazioni, significa che avviene entro un **CONFLITTO**, che non sempre è manifesto e che lo stesso processo politico può alimentare.

**POLITICA IN SENSO CONCRETO**→ Designa, non i sistemi decisionali, ma i sistemi di regole (formali o informali) di azione e decisione (politica) e gli apparati preposti all’applicazione di decisioni e delle regole decisionali stesse.

Al sistema politico **CONCRETO** appartengono le **ISTITUZIONI POLITICHE** mentre al sistema politico **ANALITICO** appartengono il processo di **ISTITUZIONALIZZAZIONE**. Quest’ultimo è

più esteso perché si applica anche alle istituzioni e alle organizzazioni appartenenti a sistemi diversi da quello politico. Naturalmente questi piani non devono restare separati ma devono comunicare.

### 6.3 STATO E GOVERNO. FORME DI STATO

La società nazionale costituisce il sistema sociale di maggiore ampiezza e lo Stato, il principale componente del suo sistema politico. Nello stato confluono risorse ed azioni tese ad influenzare lo Stato stesso e, per suo tramite, la società.

**STATO**→ Complesso apparato politico-amministrativo avente controllo pieno, esclusivo e virtualmente indeterminato, in tutto il territorio nazionale, sull'applicazione delle norme e decisioni che esso stesso elabora e delibera.

Questo apparato è costituito da organi specializzati con funzioni legislativa, giudiziaria, amministrativa.

**GOVERNO IN SENSO CONCRETO**→ Apparato ed élite politica formalmente preposti, per responsabilità e potere, alla definizione delle politiche dello Stato e, quindi, dell'indirizzo politico impresso alla sua attività.

**GOVERNO IN SENSO ANALITICO**→ Designa il processo politico che, entro uno specifico sistema sociale, determina le politiche riguardanti l'intera collettività, ovvero la popolazione oggetto del sistema politico.

Queste distinzioni concettuali consentono di fare delle osservazioni:

1. Sono esistite ed esistono società senza Stato e senza apparato di governo. Non ci sono, però, società senza attività di governo.
2. Non ci sono governi senza Stato.
3. Non esistono Stati senza apparato di governo.

**A. SOCIETÀ SENZA STATO.** Sono tipicamente le *società illetterate, come le comunità di caccia, le società pastorali e agricole, le comunità villaggio*. In genere sono di piccole dimensioni e organizzate in famiglie, clan, tribù. Le regole sono di tipo consuetudinario e mancano di orientamento giuridico: tutte le decisioni di ordine interno ed esterno sono prese in sedi non permanenti, come il consiglio degli anziani. Anche se fluida, è presente un'**attività di governo** che cerca di disciplinare le tensioni e i conflitti interni e le eventuali sfide provenienti dall'esterno.

**B. SOCIETÀ-STATO.** Sono parzialmente regolate da ordinamenti giuridici e da organi politico-amministrativi capaci di svolgere, in modo centralizzato, funzioni di "politica estera", di esazione di imposte, di amministrazione dell'ordine interno. Un esempio sono le *società latifondiste*. Hanno **organi di governo incompleti**, così una grossa fetta delle funzioni politiche è prerogativa di autorità esterne all'apparato stesso. Un ordinamento giuridico più o meno complesso convive con altri sistemi normativi, locali o generali, che ne limitano l'universalità e l'efficacia.

**C. STATI-NAZIONE.** Si sono affermate nelle *società postfeudali* dell'Occidente.

- \* definizione e presidio dei confini territoriali entro cui è esercitata la **sovranità**;
- \* identificazione politica con la **nazione** di cui Stato e classe politica ne rappresentano gli interessi;
- \* **principio di cittadinanza** che stabilisce diritti di appartenenza e di partecipazione all'associazione statale;
- \* **ordinamento giuridico** volto ad articolare diritti e doveri dei cittadini e degli organi di Stato;
- \* **apparato politico-amministrativo** complesso e differenziato per funzioni;
- \* principio di **obbligazione politica** che vincola i governanti alla fedeltà;
- \* detenzione del **monopolio legale della forza** (mezzi di coercizione fisica).

## 6.4 LO SVILUPPO DELLO STATO MODERNO

Ci sono quattro fasi dello sviluppo dello Stato moderno.

### 1. FASE DI GESTAZIONE

Si attua la decomposizione di importanti principi ordinatori e assetti politici medievali. Con **la decomposizione della formazione sociale feudale**, conseguente allo sviluppo del terzo stato e ai processi di espansione, entra in crisi il POLICENTRISMO politico-territoriale europeo. Il trasferimento del primato di fedeltà dei governanti allo Stato può aver luogo solo con la **progressiva differenziazione ed emancipazione del potere politico dal potere religioso**. Il punto di svolta fondamentale è nella RIFORMA GREGORIANA e nella LOTTA PER LE INVESTITURE ( fine XI sec.), ma soprattutto con le GUERRE DI RELIGIONE (XV e XVI sec.) avviene l'emancipazione del primato del potere della Chiesa e si affermano i principi della Stato moderno.

### 2. FASE DI DIFFERENZIAZIONE E AUTONOMIZZAZIONE DELLO STATO DALLA SOCIETÀ CIVILE

Avviene la **formazione dei grandi Stati territoriali**. Le prerogative economiche tipiche della società feudale perdono forza e legittimità. Dalla metà del '700 in poi, sovrano e borghesia cittadina, grazie alle trasformazioni dell'economia, si alleano contro la nobiltà terriera (contro i ceti). In questo quadro di **dissoluzione della società dei ceti**, l'autonomia finanziaria del sovrano fornisce un impulso sia all'accentramento (prerogative politiche del sovrano) che alla concentrazione del potere (tutte le prerogative prima ad appannaggio dei corpi intermedi, come città, ceti, ora sono assegnati al sovrano). Contemporaneamente, ha luogo la **formazione della società civile**, caratterizzata sia dalla costituzione di classi sociali che dall'emergere della sfera privata. L'affermazione delle **monarchie assolute** si compie unitamente ai principi dell'individualismo.

### 3. FASE DI INVERSIONE DEI RAPPORTI TRA STATO E SOCIETÀ CIVILE

Grazie allo sviluppo della **società borghese** e l'affermazione dei **valori individualistici**, il potere dello Stato viene messo in causa. Il potere politico è giustificato solo in vista dei bisogni della società; da qui **la critica all'assolutismo** e l'affermazione degli **ordinamenti del costituzionalismo**. Avviene, dunque, il **passaggio a forme di Stato di diritto**, dove il potere è controllato giuridicamente. Si affermano libertà civili e politiche, oltre che la divisione dei poteri e la partecipazione dei cittadini alla funzione legislativa. Si afferma anche il principio della **distinzione tra sfera pubblica e sfera privata**. Questa fase porta alla **supremazia del parlamento sulla Corona**, che mette capo allo **STATO LIBERALE**, la cui miglior espressione è il capitalismo imprenditoriale.

Parallelamente, si avvia un potente sviluppo della partecipazione alla vita politica per effetto della **mobilitazione sociale** promossa dallo sviluppo industriale. Sulla scena politica sono rappresentate anche quelle classi escluse fino a quel momento, così il governo tende a perseguire obiettivi positivi come il benessere e la sicurezza sociale.

### 4. FASE DEL PASSAGGIO DALLO STATO LIBERALE ALLO STATO LIBERAL-DEMOCRATICO

Alla base di questo passaggio c'è il processo di **modernizzazione economica e politica**. All'interno di questo processo di democratizzazione, le principali trasformazioni riguardano la **struttura della rappresentanza**.

**A.** Al declino dei partiti e comitati elettorali segue l'affermazione dei **partiti di massa**;

**B. Suffragio universale** col riconoscimento di voto alle donne, alle popolazioni di colore, alle minoranze;

**C.** Ingresso in politica di **gruppi di interesse organizzati** che, in connessione con l'affermazione del **Welfare state**, costituiscono un'ulteriore mediazione tra società e Stato.

## 6.5 AUTORITARISMO, TOTALITARISMO, DEMOCRAZIA

Soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, la DEMOCRAZIA si è affermata come un valore universale e sono sempre di più le popolazioni che cercano di instaurare questa istituzione nel proprio paese. Nonostante questa diffusione, sulla scena mondiale vi sono ancora molti **REGIMI NON DEMOCRATICI**. Questi sono tutti **REGIMI AUTOCRATICI**, in cui il potere riceve una legittimazione solo dall'alto e che non è soggetto al controllo da parte dei governanti. Questo regime si basa sulla pretesa di legittimità sull'autorità della tradizione o sul riconoscimento delle qualità carismatiche del capo, così da configurarsi come **potere tradizionale** o **potere carismatico**. I regimi autocratici più generali sono:

**1. REGIMI TRADIZIONALI LEGITTIMI** (imperi e monarchie non costituzionali). Oggi sono "in via di estinzione". Sono caratterizzati da **autoritarismo** ma non costituiscono una politica, quanto un'espressione del costume e della moralità pubblica.

**2. REGIMI AUTORITARI**. Sono sistemi a **pluralismo politico limitato**, la cui classe politica non rende conto del proprio operato, che non sono basati su un'ideologia guida articolata ma caratterizzati da una mentalità specifica; non c'è una mobilitazione politica capillare e il leader esercita potere entro i limiti mal definiti formalmente.

**3. REGIMI TOTALITARI**. Non sono regimi autoritari forti, ma hanno proprietà specifiche (es. Germania hitleriana, Unione Sovietica staliniana). Sono caratterizzati da un **progetto di controllo totale della società** in tutte le sfere della vita pubblica e privata. Tale controllo è assicurato da:

- \* egemonia assoluta di un **partito unico di massa**, guidato da un duce;
- \* **un'ideologia ufficiale** che inneggia fanaticamente alla necessità del cambiamento per l'instaurazione del "nuovo ordine" (e del nuovo uomo);
- \* **mobilitazione politica permanente** della popolazione secondo canoni militari;
- \* **definizione eteronoma delle regole di convivenza** cui è associata la negazione del riconoscimento dei diritti civili e politici così da consentire il ferreo controllo della società;
- \* **esclusione formale e sostanziale di ogni pluralismo politico** attuata con la soppressione di ogni manifestazione critica e di opposizione al regime;
- \* **attività repressiva capillare** svolta dalla polizia agli ordini del partito.

Nei regimi autoritari il controllo è imperfetto perché è assente l'intento di trasformazione radicale dell'ordine esistente e soprattutto la mobilitazione politica della popolazione. C'è spazio per un PLURALISMO LIMITATO così come per forme limitate di dissenso. La distanza dei regimi non democratici da quelli democratici è, comunque, insuperabile.

**REGIMI DEMOCRATICI** → Tutti i cittadini adulti hanno pari diritto di partecipare liberamente al processo decisionale e, quindi, di esprimere le proprie preferenze per influenzare le scelte collettive anche in opposizione agli orientamenti del governo.

## 6.6 CARATTERI E CONDIZIONI DELLA DEMOCRAZIA

Schema dei **DIRITTI E OPPORTUNITÀ** in democrazia di *Robert A. Dahl*

### A. PER FORMULARE PREFERENZE

- \* libertà di costruire organizzazioni e aderirvi
- \* libertà di espressione
- \* diritto al voto
- \* diritto dei capi politici a competere per ottenere consenso
- \* fonti alternative d'informazione

### B. PER ESPRIMERE PREFERENZE

- \* tutte le voci di A

\* eleggibilità alle cariche pubbliche

\* elezioni libere e corrette

### **C. PER ASSICURARE UGUAL PESO ALLE PREFERENZE NELLE SCELTE DI GOVERNO**

\* tutte le voci di A e di B

\* diritto dei capi politici di competere per i voti

\* istituzioni che rendono il governo dipendente dal voto e dalle altre forme di preferenza politica

Affinché i diritti sanciti diventino operanti servono **REGOLE** e **STRUTTURE**:

A. Sistema elettivo adeguato a riflettere repentinamente le opinioni degli elettori

B. Possibilità di controllo degli elettori sull'operato degli eletti, e possibilità di rimozione immediata degli stessi

C. Strutture organizzative che rendono i candidati competenti per i loro ruoli

D. Regole per la rotazione dei soggetti in posizione di autorità

E. Regole per eliminare posizioni d'autorità man mano che le decisioni possono essere prese da singoli o da gruppi

F. Garanzie dei diritti per le minoranze

Con le sue caratteristiche, la democrazia risulta essere il regime più adatto alla struttura pluralistica e al dinamismo propri delle società contemporanee. In sua assenza si afferma il dominio di una formazione sulle altre.

Elementi culturali, valori e rappresentazioni che si sostengono la democrazia.

1. Il valore dell'autogoverno;

2. Valore positivo del cambiamento;

3. Valore dell'individuo come persona;

4. Valore della diversità;

5. Valore dell'uguaglianza nel godimento della libertà.

Una società, per diventare democratica, deve già aver compiuto un lungo cammino nel processo dell'evoluzione socioculturale: deve esserci un **processo di MODERNIZZAZIONE**. Sono importanti:

1. esistenza di disuguaglianze sociali non troppo forti;

2. livelli di istruzione elevati e diffusi nella popolazione;

3. esistenza di una pluralità di subculture;

4. esistenza di un'economia di mercato basata su imprese autonome.

Questi fattori non costituiscono **CONDIZIONI SUFFICIENTI** per l'affermazione della democrazia, ma comunque, sono **CONDIZIONI NECESSARIE**. Tra gli altri fattori servono **ATTEGGIAMENTI** e **ORIENTAMENTI** d'azione come il rispetto per l'autorità dello Stato, la fiducia nelle istituzioni, l'esistenza di una diffusa struttura della fiducia.

## **6.7 I PARTITI POLITICI. TIPI E FUNZIONI**

**PARTITO POLITICO** → Organizzazione orientata ad ottenere, per il tramite della libera competizione elettorale, la direzione del governo e, con esso, il controllo del potere politico.

E' soprattutto tra il XIX e il XX sec. che i partiti acquistano i caratteri dei sistemi politici contemporanei. In questo periodo si afferma il **PARTITO DI MASSA**, una trasformazione del **PARTITO DEI NOTABILI**. Questa trasformazione è dovuta al venir meno della corrispondenza tra i rappresentanti e gli interessi da rappresentare.

Il PARTITO DI MASSA si distingue sia per l'organizzazione razionale che per l'ideologia unitaria. Da ciò avviene:

- A. Si strutturano nuove **POSIZIONI-RUOLO** (professionisti della politica gerarchicamente ordinati che lavorano per un partito).
- B. Si afferma un **nuovo tipo di orientamento** dell'agire politico (capitalizzazione di risorse e fini non negoziabili).

Il **GRUPPO DIRIGENTE** diventa quel gruppo professionale che orienta strategicamente l'azione del partito per fini a lunga distanza. Molti partiti di massa permettono una certa partecipazione interna e un certo controllo sui dirigenti quando esistono due condizioni.

1. presenza di divisioni competitive interne;
2. forme di ricambio interno.

Sono attivate da processi di mobilitazione politica e da conflitti sociali.

Dopo la seconda guerra mondiale, in particolare dagli anni '60 in poi, l'egemonia dei partiti si è attenuata. Questo cambiamento è dovuto a:

**A. Trasformazione della società e dell'economia:** riconoscimento dei diritti sociali, attenuazione del classismo, crescita dei livelli di istruzione e di reddito, interdipendenza internazionale in campo economico, emergere di nuovi conflitti sociali.

**B. Sviluppo dei gruppi di interesse e dei movimenti:** i primi si sono sviluppati parallelamente ai partiti di massa: il loro ruolo è legato alla crescente istituzionalizzazione del conflitto industriale, quindi al crescente peso pubblico del sindacato. I movimenti sociali sono espressione dei cambiamenti sociali e culturali.

**C. Ruolo e agire dei partiti di massa:** crisi delle ideologie e delle identificazioni ideologiche di classe, minore distribuzione destra-sinistra, gravitazione verso il centro, crescente indistinguibilità dei programmi dei partiti.

Questi tre fattori hanno dato luogo a tre tipi di trasformazioni:

### 1. Caratteristiche del voto

Al voto di rappresentanza (di classe) si sono affiancati il voto di scambio (legato al clientelismo) e il voto d'opinione (moralità pubblica).

### 2. Natura e ruolo dei partiti

I partiti, troppo rigidi, si sono adattati a catturare il voto di scambio e ad inseguire il voto d'opinione. Il partito di massa si è trasformato in un partito pigliatutto. La crisi dei partiti consiste essenzialmente nella perdita delle funzioni tradizionali.

### 3. Struttura della rappresentanza

(vedi paragrafo successivo)

## 6.8 IL SISTEMA PLURALISTICO DI RAPPRESENTANZA

Per la **STRUTTURA DI RAPPRESENTANZA**, le trasformazioni più rilevanti sono due.

1. **Sistema pluralistico di rappresentanza.** I gruppi di interesse acquistano ruolo e spazio considerevoli accanto ai partiti, nell'influenzare decisioni del governo, del parlamento e dei partiti stessi. La **loro funzione è di intermediazione degli interessi** che è tenuta più autonoma quanto più i gruppi hanno genesi, status e risorse autonome.

Nei regimi fascisti vi sono **corporazioni** che non sono vere strutture di rappresentanza. Non c'è autonomia. Sono affiliati al potere. In posizione intermedia vi sono i **gruppi funzionali** (sindacati) che hanno un riconoscimento formale da parte dello Stato e dispongono di risorse proprie. Una struttura di intermediazione di questo genere è quello dei **sistemi neocorporativi** (governo socialdemocratico: Austria, Svezia, Germania)



Di un sistema migliore dispongono i **gruppi d'interesse**: sono numerosi, competono tra loro e fanno pressione al sistema politico per meglio promuovere gli interessi delle categorie rappresentate. In situazioni di sviluppo, essi svolgono un'attività fondamentale per assicurare la governabilità democratica.

2. **Post industrial framework parties** o **network parties**. Sorgono a partire dagli anni '60 e sono liste minoritarie ma con una considerevole capacità d'influenza e innovazione politico-culturale (es. in Italia i partiti "verdi"). Questi "partiti non partiti", sono generati da movimenti sociali, conservandone le istanze ma, nel contempo, allontanandosi dai caratteri originari dichiarati: costituiscono un'anomalia del sistema dei partiti. Inoltre, hanno nuove domande rispetto ai partiti tradizionali, che generalmente non riguardano interessi economici ma **aspetti della qualità della vita e dell'autonomia individuale o collettiva**.

Dando espressione al voto d'opinione e sbocco alla disaffezione politica, i network parties costituiscono una minaccia competitiva sia per i partiti di massa che per i partiti pigliatutto.

3. Recentemente si è sviluppata un'altra trasformazione. **Costituzione o riagggregazione di formazioni politiche attorno ad un leader** che si candida per diventare capo del governo (es. Silvio Berlusconi). Questi, dotato di ingenti capacità finanziarie, si avvale di un seguito di attivisti e di un uso privilegiato dei mezzi di comunicazione, di marketing politico, per una comunicazione diretta con l'elettorato. C'è un effetto di introduzione di forma atipiche nella democrazia che generano un aumento di aggressività della lotta politica.

## 6.9 CHI GOVERNA: ÉLITE DOMINANTE O POLIARCHIA?

Ci sono due teorie per rispondere a questa domanda.

### A→ TEORIE ELITISTICHE

Nella società c'è un'élite che detiene il potere e che controlla la massa della popolazione.

1. **Versione di destra**→ Le società sono sempre state governate da esigue minoranze, in modo che l'ideale della partecipazione politica egualitaria rimarrà un'illusione. Ci sarà sempre la separazione tra massa che ubbidisce ed élite che governa.
2. **Versione di sinistra**→ L'esigenza di un'élite è un dato costitutivo delle società classiste, soprattutto capitalistiche: dato storico che è motivato dai tipi di produzione (quindi modificabile). In realtà non c'è distinzione tra élite politica ed economica perché la prima è al servizio della seconda. L'élite è una: la classe economica dominante.
3. **Versione di Wright Mills**→ Nelle società capitalistiche c'è una sola élite di potere che è espressione del potere economico, politico, militare: è un'élite formata da tre componenti, nessuna delle quali è dominante perché interdipendenti. Tra questi poteri c'è una rete di scambi, di intese che si coordinano in modo tale da assicurare alla classe dominante il controllo di politica interna ed esterna.

### B→ TEORIE PLURALISTICHE

Sostengono una pluralità di gruppi di potere. Riconoscono la diversità tra élite e masse, ma questa distinzione costruisce la modalità concreta dell'applicazione dei principi democratici. La cosa importante è che vi siano rapporti tra i gruppi, regolati da norme e pratiche competitive e che il potere non sia ad appannaggio di un solo gruppo.

I **neoelitisti** guardano la società in verticale, perciò, tutto è dominio e sfruttamento: la rappresentanza democratica è perciò illusoria. I **pluralisti**, guardano la società in orizzontale, perciò, tutto è strategia, concorrenza, scambio; ci sono classi dirigenti (superiori) e classi offensive (inferiori ma non passive): la rappresentanza democratica è limitata e imperfetta ma non illusoria. Naturalmente, nella lotta politica operano sia la dimensione verticale che orizzontale. Questa compresenza indica soprattutto autonomia del sistema politico e dello Stato.

## 6.10 CRISI, CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA

Le **DEMOCRAZIE REALI** differiscono da quelle **IDEALI**, obiettivi utopici. Per il consolidamento della democrazia occorre superare dei **fattori di crisi**.

1. **PARTITOCRAZIA**→ Occupazione di sfere e istituzioni della società civile e della società politica da parte di partiti politici, al di là delle loro prerogative e funzioni. Essa limita l'autonomia degli organi e associazioni politiche ed economiche, dà luogo a forme di controllo monopolistico e oligopolistico delle risorse pubbliche e delle sfere private d'azione. Spesso si associa a clientelismo e corruzione. I valori e le regole della democrazia sono alterati.
2. **INGOVERNABILITÀ**→ Dovuta al sovraccarico di governo e pubblica amministrazione, di domande di servizi e garanzie espressi dai cittadini e dall'incapacità politica e amministrativa di farvi fronte. Questo obbliga il governo a premere per il contenimento dei deficit di bilancio.
3. **DEFICIT DI LEGITTIMAZIONE**→ Crisi di fiducia dei cittadini verso il sistema politico, dovuta alla mancanza del mantenimento delle promesse fatte dai governanti e dalla crescente pressione fiscale.
4. **PRESENZA DI POTERI OCCULTI**→ Sono forze politiche o politico-militari interne e/o esterne ad uno Stato-nazione, che esercitano in modo invisibile (sono infiltrate) pressione, ricatto, terrorismo, così da limitare la sovranità dello Stato e la democrazia stessa.

Questi quattro fattori concorrono a determinarne un quinto:

5. **DISAFFEZIONE POLITICA**→ L'elettorato manifesta apatia, disinteresse per la politica, indebolimento delle identificazioni di partito, critica antisistema. Tutto ciò si traduce in un calo della partecipazione politica, in assenteismo e mobilità elettorale, rendendo più fragile la democrazia.

Lo **SVILUPPO** della democrazia passa per:

1. Riduzione delle disuguaglianze socio-economiche.
2. Sviluppo di forme di democrazia economica all'interno delle aziende.
3. Sviluppo di istituzioni che garantiscano autodeterminazione per le minoranze etnolinguistiche.
4. Sviluppo di regole e poteri per la trasparenza dei processi decisionali.
5. Riconoscimento del ruolo esercitato dai movimenti sociali.
6. Sviluppo di una cultura politica basata sul riconoscimento dell'incertezza e della tolleranza.

Bisogna ricordare che nessun sistema sociale è formato da forme pure.

## CAP 7 IL SISTEMA ECONOMICO

### 7.1 DEFINIZIONI

Nel **SISTEMA ECONOMICO** si strutturano le azioni e le relazioni sociali di una popolazione con la funzione di trasformare risorse ricavate dall'ambiente per adibirle alla propria sopravvivenza.

**MODO DI PRODUZIONE**→ Modi in cui il lavoro è svolto e diviso tra i rapporti sociali, consistente in forze produttive, mezzi di produzione e rapporti sociali tra chi detiene i mezzi e chi lavora.

Il **LAVORO** si differenzia in occupazioni diverse a seconda dell'oggetto di applicazione: i prodotti del lavoro (**oggetti di scambio**) servono per lo scambio che avviene con prodotti stessi o con denaro.. La regola istituzionale di scambio è quello del **mercato**: c'è mercato quando la merce è offerta da un suo produttore ad un acquirente che la domanda per soddisfare un bisogno, e viene ceduta con un pagamento in denaro. Il **prezzo** deriva dal rapporto tra la quantità di merce offerta e quella domandata.

Non tutti i beni sono trattati come merci: ci sono **beni di natura indivisibile**, fruibili solo collettivamente, quindi **PUBBLICI** (sicurezza contro la criminalità, protezione da epidemie ecc.); ci sono beni solo per pochi e per periodi limitati perché quando lasciati al mercato, vanno soggetti ad affollamento che vanifica il loro valore; ci sono poi, **beni il cui commercio è indesiderabile** perché illegale (droga, organi ecc.). Il mercato di questi tre casi è stabilito dallo STATO che garantisce parità e trasparenza.

**REGOLA DELLA RECIPROCIÀ**→ Ha ormai un ruolo secondario. Essa vale nello scambio in natura di prodotti e servizi e prescrive l'equivalenza dei beni o servizi scambiati e la loro corresponsione simultanea o differita.

La **REGOLAZIONE** delle azioni economiche avviene mediante istituzioni che prescrivano norme per la produzione e lo scambio e per l'allocazione delle risorse a ciò necessarie.

## 7.2 TIPI DI SISTEMA ECONOMICO

Quattro tipi di sistema economico

### A. COMUNITÀ DOMESTICA

E' il sistema economico più ubiquitario della storia: è un'economia che consuma solo e tutto ciò che produce, ricorrendo minimamente agli scambi esterni. E' regolata da reciprocità e organizzata secondo il modo di produzione contadino.

### B. ECONOMIA PREMODERNA

Regolata da combinazioni istituzionali di mercato e di dirigismo statale e operanti con mezzi che separano i produttori diretti dai possessori dei mezzi di produzione che controllano la destinazione a fini bellici, religiosi, culturali, di lusso del surplus (**SURPLUS**→ Differenza tra produzione e consumo creata dalla crescente produttività delle attività economiche). Questi sistemi hanno anche molti scambi con l'esterno.

### C. CAPITALISMO

I mezzi di produzione sono posseduti sotto la forma astratta del capitale dalla borghesia industriale e finanziaria. Questo capitale è costantemente valorizzato dal suo investimento nell'attivazione di lavoro salariato in manifatture e grandi industrie. Questo modo di produzione ha prodotto valori di uso e di scambio, mezzi di produzione, ha distribuito benessere come mai prima d'ora (anche se in modo diseguale). Tuttavia, solo per periodi limitati ha funzionato esclusivamente in base a regole di mercato. Il suo esordio è stato agevolato dallo Stato così come altre volte in seguito.

Il mercato non è sempre stato del **capitalismo IMPRENDITORIALE** e **CONCORRENZIALE** (scambi tra contraenti liberi e uguali), ma si è sviluppata la configurazione del **CAPITALISMO OLIGOPOLISTICO** quando sono subentrate grandi imprese che hanno monopolizzato l'offerta di determinati beni, servizi, materie prime, quando sono subentrate concentrazioni finanziarie che hanno dettato legge. Nella stessa economia concreta i due sistemi possono dar luogo a un **dualismo economico**.

Ricordiamo, poi, il **CAPITALISMO FAMILIARE, MANAGERIALE, ISTITUZIONALE**. Associato al capitalismo, a volte, è lo **STATO SOCIALE** che offre sia servizi pubblici nella sanità, nell'assistenza, nell'istruzione, sia trattamenti pensionistici, sia garanzia del posto di lavoro e del reddito.

Una variante del capitalismo è il **CAPITALISMO DI STATO** o **formazione statale dirigista**, che si ha quando lo Stato si sostituisce alla borghesia capitalistica nelle attività produttive fondamentali di una regione economica, ma non in tutte.

#### **D. SOCIALISMO**

Rientra nella formazione statale collettivista. E' un'economia totalmente pianificata dallo Stato; esso è l'unico produttore e si sostituisce al mercato nella distribuzione, nello scambio con l'esterno e nella determinazione dei prezzi; si sostituisce alla borghesia capitalistica nel distribuire il surplus e nel decidere investimenti e consumi.

### **7.3 SOCIETÀ INDUSTRIALE**

**SVILUPPO**→ Crescita della popolazione e della produttività del lavoro in una determinata popolazione.

Questa produzione è misurata dal **PIL (prodotto interno lordo)** che è il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti da una popolazione in un anno. Il **pil pro capite** è il rapporto tra pil ed entità della popolazione interessata.

In contesti molto poveri o molto ricchi si preferisce misurare il **LIVELLO DI VITA** (speranza di vita, mortalità infantile ecc.) e la **QUALITÀ DI VITA**.

Il pil e il livello della qualità della vita sono cresciuti ovunque. L'industrializzazione ha rimodellato la società (**società industriale**) che ora è formata dal 40-50% di operai e impiegati dell'industria, da un'elevata urbanizzazione vicino ai centri industriali e dal peso politico dei conflitti tra movimento operaio e imprese.

Come si è realizzata l'industrializzazione:

1. Con la **produzione di massa**, il cui archetipo è la fabbrica d'automobili che, realizzando tutte le fasi di lavorazione, riesce ad abbattere i prezzi e a rendere il bene accessibile ad un **consumo di massa (fordismo)**. La manodopera è seguita da pochi dirigenti e tecnici qualificati e svolge mansioni semplici e ripetitive: ci sono incentivi economici legati alla produzione (**taylorismo**).
2. L'**artigianato** presenta caratteristiche opposte: piccole imprese, bassi investimenti, molto lavoro salariato. E' un'aristocrazia operaia quella dell'artigianato, che insegue e cerca di soddisfare la domanda discontinua degli utenti.

Alla produzione di massa sono funzionali un'urbanizzazione concentrata e un sistema politico che privilegia i grandi interessi; all'artigianato sono funzionali un'urbanizzazione diffusa e un sistema politico che privilegia gli interessi localistici.

La produzione di massa ha successo fino a quando il mercato è **prevedibile, uniforme e ampio**, come è quello nazionale. Su mercati mondiali, dove le preferenze dei consumatori sono più diversificate, la competizione avviene sulla qualità. Si fanno strada strategie postfordiste per realizzare forme di produzione flessibile di prodotti diversificati; ricordiamo:

1. **Neindustria** che introduce un'automazione sempre più versatile e una qualificazione di nuove figure di lavoratori industriali;
2. **Modello giapponese** che consiste in:
  - A. Produzione "just in time" che comporta la riduzione a zero delle scorte perché si produce solo ciò che il cliente ordina quando lo ordina. C'è però molta tensione.
  - B. Ricerca continua per migliorare la qualità del prodotto (qualità totale).
  - C. Snellimento dell'organizzazione del lavoro, eliminando gli sprechi di materiali, tempo, uomini e utilizzando il **metodo Ohno** per cui il fabbisogno di mezzi, materiali, informazioni, sono soddisfatti andando da valle a monte della produzione.

D. Valorizzazione della comunicazione tra operai e dirigenti

3. **Impresa rete** che consiste nel decentrare la produzione di varie parti del prodotto in organizzazioni funzionali. La grande impresa diventa un sistema di piccole e medie imprese.

L'**agricoltura** è detta **SETTORE PRIMARIO**, l'**industria** è il **SETTORE SECONDARIO**, le attività che non producono beni materiali ma **servizi immateriali**, rappresentano il **SETTORE TERZIARIO** (trasporti, comunicazioni, commercio, pubblica amministrazione). La caratteristica del terziario è quella di produrre servizi finali alle persone ma anche servizi intermedi alle imprese (cioè servizi che servono alla produzione di altri beni e servizi). Queste modificazioni in poco più di un secolo, hanno prodotto immense redistribuzioni della forza lavoro. Dovunque si è verificata l'industrializzazione, gli addetti all'agricoltura sono calati drasticamente ma la produttività del loro lavoro è aumentata. All'industrializzazione è seguita la **terziarizzazione** che è la base economica di una società postindustriale. Le sue caratteristiche vanno da un peso elevato dei ceti medi tecnici e professionali a insediamenti urbani slegati dal centro produttivo grazie all'impiego dell'informatica e delle telecomunicazioni.

#### 7.4 LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO

Perché il capitalismo si è sviluppato solo in Occidente nonostante non siano mancate condizioni favorevoli altrove? Il sistema economico-capitalistico si è sviluppato solo se trova una formulazione economico-sociale. Ecco le congruenze richieste:

1. Uno **Stato e un diritto** che si sviluppino su basi razionali-legali, istituti normativi idonei all'impresa e ai contratti commerciali. Come i sistemi giuridici romano-germanici.
2. Una **religione** che indichi agli uomini una salvezza oltremondana tale da premiare il successo e la dedizione quotidiana.
3. Una **socializzazione** che permetta la formazione di personalità motivate all'acquisizione di risultati e mete.
4. La diffusione delle **figure sociali chiave** dello sviluppo (imprenditore) che dia inizio ad un'impresa industriale cogliendo le motivazioni tecniche, che intrattenga molte relazioni sociali, che affermi la propria visione del mondo centrata sull'iniziativa personale.
5. I capitali che i primi imprenditori investirono furono resi disponibili **da forme di accumulazione primitiva precapitalistiche**: commercio, usura, depredazione, rendita fondiaria.

#### 7.5 DIVISIONE DEL LAVORO E ORGANIZZAZIONE

La divisione del lavoro avviene secondo criteri funzionali e gerarchici. La tendenza è verso la **differenziazione delle occupazioni** in modo da diventare più produttivi. I **MESTIERI** (tecniche operative acquisite con l'uso) stanno scomparendo e vengono sostituiti dalle **OCCUPAZIONI** retribuite e dalle **MANSIONI** attribuite, oppure dalle più complesse **PROFESSIONI**, prestazioni che comportano il possesso di un corpus di teorie e di tecniche formalizzate, una responsabilità personale, iter formativi, apprendistato e un'etica professionale. Alle professioni tradizionali si affiancano, ora, quelle che riguardano le nuove tecnologie: le occupazioni cambiano di epoca in epoca.

I criteri che consentono **classificazioni** delle caratteristiche dei lavori sono il **GRADO DI QUALIFICAZIONE** e il suo **carattere** prettamente **manuale** o **intellettuale**. C'è, poi, la distinzione della **professione autonoma** o dipendente e, se dipendente, dirigente, **di concetto** o **esecutiva**.

Tra i lavoratori dipendenti, il peso del lavoro non manuale è in crescita a causa della **BUROCRATIZZAZIONE**: c'è sempre più bisogno di personale amministrativo specializzato nell'elaborazione e nella trasmissione di ordini e informazioni lungo la gerarchia, a vari livelli. Le

burocrazie aumentano quando non hanno solo compiti di controllo ma di erogazione di servizi specifici.

Nella **produzione di massa tayloristica**, il *lavoro non manuale* tende ad essere qualificato e direttivo, svolto da pochi, mentre quello *manuale*, tende ad essere un lavoro generico ed esecutivo, svolto dai più.

Le tecnologie sempre più complesse, portano ad una **nuova divisione sociale del lavoro**, sminuendo la polarizzazione tayloristica e favorendo la qualificazione e la professionalizzazione del lavoro industriale (sia tra i manuali che tra i non manuali), oltre che ad un'estesa responsabilizzazione nel raggiungimento degli obiettivi di qualità del prodotto. Questi mutamenti si riflettono anche sulla qualità del lavoro, che ha più dimensioni:

- A. **ERGONOMICO**→ Nei lavori manuali la fatica psicofisica delle mansioni e la nocività dell'ambiente di lavoro sono maggiori rispetto ai lavori non manuali. Il taylorismo ha cercato di apportare miglioramenti ergonomici.
- B. **GRADI DI LIBERTÀ per le decisioni da prendere**→ Sono in base alla professionalità. Il taylorismo tende a ridurre la discrezionalità della maggior parte delle mansioni, mentre la nuova divisione del lavoro tende ad aumentarla.
- C. **CONTROLLO dei lavoratori sulle PRESTAZIONI e gli OBIETTIVI**→ La mancanza di potere costituisce un'**ALIENAZIONE** (sentimento di estraneità, comportamento apatico); l'acquisizione di essi è motivo di **INTEGRAZIONE** e **COOPERAZIONE** che favoriscono la formazione di una cultura aziendale. La nuova divisione del lavoro favorisce questo aspetto, il quale, però, dipende anche da una **ampia scolarizzazione media superiore per tutti** (per il taylorismo era invece ristretta o rigorosamente finalizzata al lavoro), con rapporti elastici col lavoro.

## 7.6 STRATEGIE INDIVIDUALI SUL MERCATO DEL LAVORO

Nel **mercato del lavoro**, la strategia dell'offerta è, ovviamente, l'esistenza di una domanda e le sue caratteristiche in un determinato momento: la domanda globale dipende da una certa congiuntura economica, politica, sociale, tecnologica. L'industrializzazione e l'innovazione tecnologica, per molto tempo, hanno incrementato produttività e occupazione ma, in seguito, subentrando la saturazione di queste tecnologie e la nuova ondata d'innovazione informatica, le cose sono cambiate. In un primo tempo, la crescita del terziario ha potuto tamponare l'arresto della domanda, ma, in un secondo tempo, si è avuta una **DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE** secondo:

- A. Il grado di diffusione e sviluppo delle tecnologie
- B. Politiche sociali, caratterizzate più dall'erogazione dei servizi pubblici reali che non dal trasferimento di redditi.

A tutto ciò le economie nazionali hanno reagito con due strategie:

1. **Segmento SUPERIORE o PRIMARIO di lavori migliori**→ I datori di lavoro, per lo più di grandi imprese industriali, selezionano l'offerta privilegiando certe caratteristiche: maschi, giovani, adulti, appartenenti a maggioranze etniche sono i più presenti. Questo segmento è anche rafforzato dal pubblico impiego.
2. **Segmento INFERIORE o SECONDARIO di lavori peggiori**→ I datori di lavoro appartengono a piccole imprese di servizi di più basso rapporto tra capitale e lavoro e meno innovativi. Il profilo del lavoratore tipo è: donne, giovanissimi o anziani, immigrati e minoranze etniche.

Queste sfasature tra domanda e offerta originano anche altre strategie, in seguito alle quali abbiamo: professioni femminili, professioni maschili, lavori molto ricercati ma poco disponibili, lavori spesso rifiutati anche se molto disponibili.

La **DISOCCUPAZIONE** può essere **VOLONTARIA** per l'attesa di un posto gradito. La strategia più grande per il rimedio alla disoccupazione strutturale riguarda le **migrazioni**.

L'agente sociale che influenza maggiormente la domanda e l'offerta di lavoro è il **sistema scolastico**; esso mette a disposizione della domanda diversi tipi di qualificazione. Il problema principale è che l'accelerazione dei mutamenti ha creato una sfasatura tra il mercato del lavoro e i sistemi che hanno tempi più lunghi.

Nel mercato del lavoro, i soggetti sono solo in parte sostituibili e ciò porta ad eccedenze e carenze in numero diverso rispetto la domanda e l'offerta. La **DISOCCUPAZIONE VERA E PROPRIA** è soprattutto adulta e maschile. Naturalmente, i passaggi tra lavoro e non lavoro hanno ripercussioni sugli individui, sul loro status, sui rapporti sociali, sull'organizzazione della loro vita. L'incontro tra domanda e offerta è regolato da istituzioni specifiche del mercato del lavoro a carattere giuridico contrattuale, veicolo di politiche del lavoro: alcune sono come politiche sociali, altre hanno un vero ruolo di organizzazione del mercato.

Il **lavoro dipendente**, tipico della società industriale, è stabile e continuativo; il **lavoro precario**, temporaneo, è il suo reciproco. Ci sono anche **forme atipiche di lavoro** che rendono il mercato più complesso. Queste distinzioni si traducono anche in differenze nel tempo di lavoro. Ricordiamo che c'è una tendenza secolare a ridurre il tempo lavorativo; questo, però, provoca una crisi nei sistemi pensionistici.

Rigidità e flessibilità della domanda e dell'offerta si incontrano in modi diversi. La **flessibilità** ha dimensioni **esterne** (salario, mobilità sul lavoro) ed **interne** (mobilità sulle organizzazioni, tempo di lavoro).

Tutti gli incontri tra domanda ed offerta, avvengono a livello microsociologico per mezzo delle relazioni sociali. In un'economia moderna, l'ampiezza del mercato accessibile dipende dall'esigenza e dall'accesso ai canali per la comunicazione delle informazioni e per il trasporto degli uomini.

## 7.7 STRATEGIE SUL MERCATO DI ATTORI CORPORATI: ORGANIZZAZIONE E AMBIENTE ECONOMICO E SOCIALE

**ORGANIZZAZIONE**→ Insieme di rapporti sociali tra ruoli, definito per raggiungere un fine, dotato di una gerarchia di comando e di un sistema di funzioni differenziate e interdipendenti che trasformano le risorse ricevute dall'ambiente nel prodotto deciso dalla gerarchia, che governa e controlla il processo di trasformazione.

Gli *attori* sono: imprese industriali e terziarie e pubblica amministrazione. Le *strategie* nascono dal problema di controllare e prevedere l'**AMBIENTE** circostante che comprende i mercati e l'ambiente sociale, culturale e politico.

La strategia più impegnativa riguarda l'adeguamento all'ambiente della propria stessa struttura, il quale può presentarsi:

A. **Omogeneo, stabile e prevedibile**→ meglio una burocrazia rigida con sistemi verticalizzati di grandi dimensioni

B. **Eterogeneo, instabile, imprevedibile**→ meglio un sistema più aperto e flessibile di relazioni anche orizzontali.

A volte accade che l'organizzazione stessa con la gerarchia di controllo sia troppo costosa: si ricorre ad un controllo più decentrato degli scambi di mercato, con la perseverazione di un nocciolo duro originario.

La **TECNOLOGIA** è un vincolo importante per la strutturazione delle organizzazioni: ogni tecnologia ha già nel suo progetto l'idea del tipo di organizzazione di cui opera e l'immagine del suo utente tipo.

Le strategie economiche di un'organizzazione seguono una razionalità economica e sociale sensibile all'ambiente in cui operano.

1. **Situazioni certe e prevedibili**: consente calcoli di costi e benefici applicabili a tutte le alternative, quindi una scelta ottimale.

2. **Situazioni incerte**: si seguono strategie più pragmatiche, per prove ed errori, con un bilancio di costi e benefici soddisfacente ma non ottimale.

3. **Situazioni di rischio tecnologico**: l'incertezza è così elevata da rendere inutile ogni calcolo. Si attiva una norma di prudenza per evitare l'alternativa indesiderata.

## 7.8 L'ECONOMIA INFORMALE

**ECONOMIA INFORMALE** → Costituita da tutte le attività economiche non contabilizzate perché si sottraggono al fisco, a contratti scritti, alle leggi del diritto commerciale, pur non essendo sempre necessariamente illegali.

### A. LAVORO DOMESTICO

Beni e servizi prodotti in famiglia (manutenzione e pulizia della casa, confezione di alimenti e pasti, educazione, cure, custodia di bambini, anziani, malati). La crescita della domanda si espande in funzione di un fabbisogno creato da un ampio impiego di elettrodomestici, da carenze dei servizi sociali, della povertà di famiglie che non possono acquistare prestazioni rispondenti a tale fabbisogno. La domanda può essere soddisfatta nel tempo lasciato libero dal lavoro dell'economia formale. Il monte di lavoro domestico è paragonabile a quello retribuito.

### B. LAVORO SOMMERSO CHE ALIMENTA UN'ECONOMIA PRIVATA PARALLELA

È molto ampia nei periodi di crisi o di guerra in cui operano imprese che sottofatturano lavoratori. Questo lavoro è nato per ovviare alla rigidità di produzione di grande serie, per soddisfare la domanda di lavoro per periodi limitati da parte delle sindromi di povertà e si collocano nel segmento secondario del mercato del lavoro.

### C. ECONOMIA ILLEGALE

Sono mercati in cui regna la violenza come mezzo di controllo del territorio o come punizione; i beni sono illegali (droga, armi, prostituzione, traffico di sangue ed organi, esseri umani schiavizzati ecc.) e il denaro proveniente da questi scambi illeciti viene reinvestito nell'economia legale. L'economia illegale è creata dalla proibizione dello scambio di queste merci, così il mercato passa a lobby o a mafie, a gruppi finanziari, spesso in competizione e in conflitto tra loro.

### D. VOLONTARIATO

È una forma antichissima di reciprocità prestata a persone fuori dalla famiglia a scopo caritativo.

## 7.9 L'ECONOMIA COME FUNZIONE ANALITICA: QUANTO SPIEGA L'ECONOMIA?

Nessun sistema di attività politiche, culturali, riproduttive, può essere ricondotto solo all'aspetto economico della propria attività ma, certamente, quest'ultimo non può essere trascurata nella descrizione di tali attività e nella spiegazione dei modi in cui si manifestano.



## CAP 8 IL SISTEMA SOCIOCULTURALE

### 8.1 CARATTERI DEL SISTEMA SOCIOCULTURALE

Società e cultura sono fortemente intrecciate: non c'è società senza cultura e non c'è cultura al di fuori di una società. Per riprodursi e sopravvivere, ogni società trasmette ai nuovi membri la propria cultura, il linguaggio, i valori, le regole, e tutti i membri della società contribuiscono a questa diffusione, anche se vi sono persone ed apparati specializzati in tale compito.

In questo **SISTEMA DI RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE**, si trova la distinzione tra **SISTEMA ANALITICO** e **SISTEMA CONCRETO**.

**SISTEMA CONCRETO**→ Insieme di ruoli, azioni, strutture che assumono nella società la funzione di riproduzione socioculturale.

**SISTEMA ANALITICO**→ Particolare prospettiva di analisi della realtà sociale che riconosce il fatto che la riproduzione socioculturale è più estesa rispetto alle strutture preposte per tale funzione.

Come al solito si deve sottolineare l'interdipendenza tra i sistemi sociali, infatti il sistema socioculturale necessita delle risorse materiali degli altri sistemi e, a sua volta, ne fornisce. Il sistema ECONOMICO ha la necessità di una cultura di lavoro al modo di produzione prevalente; il sistema POLITICO richiede la cultura della partecipazione e un modello di legittimazione dei rapporti sociali esistenti; il sistema BIOPSICHICO necessita di programmi per mantenere la vitalità dei corpi e delle menti.

Va sottolineato il **processo di differenziazione**, che non ha dimenticato il sistema in questione. Infatti, in epoche lontane, la riproduzione socioculturale era intrecciata con quella biopsichica e svolta entro le comunità o i gruppi familiari. Così, fino quasi alla metà del '900, l'educazione avveniva secondo dinamiche di imitazione e di interiorizzazione del comportamento di membri adulti. Con lo sviluppo delle conoscenze e delle tecniche, con l'aumento della divisione del lavoro, ecc., si è resa necessaria la creazione di organi, ruoli, strutture specificamente preposte.

**POPOLAZIONE SOGGETTO**→ Attori impegnati nelle attività, nelle posizioni ruolo, orientate a trasmettere la cultura, a riprodurre e a diffondere la memoria sociale.

**POPOLAZIONE OGGETTO**→ Destinatari di tale attività, degli individui cui viene trasmessa la memoria sociale di una collettività.

### 8.2 IL SISTEMA CULTURA

Bisogna approfondire il significato attribuito dalla sociologia al concetto di cultura.

#### 1. La cultura come dato scontato e come principio regolatore dell'esistenza umana

La cultura è un elemento così tipico della natura umana da essere dato per scontato: quasi non ci rendiamo conto che esiste indipendentemente da noi e che su di essa siamo modellati. Senza cultura non ci sarebbe comunicazione con tutti i problemi collegati. Grazie alla cultura, l'esperienza umana si struttura, si forma, diventa **prevedibile**. Inoltre, essa costituisce un **principio organizzatore nella società** perché è alla base di un sistema di relazioni sociali.

#### 2. La cultura come dato oggettivo

Molti sottolineano una **dimensione soggettiva** della cultura come una proprietà interiore, un patrimonio di conoscenze di cui una persona è in possesso, frutto di studi, di maturazione, di gusto artistico, estetico, musicale. La sociologia non disconosce queste accezioni di cultura, ma va oltre e ne sottolinea la **dimensione oggettiva** come "fatto sociale", fenomeno che permea la società o un gruppo, che è esteriore all'individuo e lo influenza. E' sicuramente un'idea più empirica rispetto alla

precedente, che evidenzia la funzione di vincolo e incanalamento dell'azione e dell'espressione dell'uomo.

### 3. L'uomo è al tempo stesso un prodotto e un produttore di cultura

L'uomo è un **prodotto della cultura** perché è inserito in un ambiente culturalmente determinato, in cui partecipa alle elaborazioni culturali consolidate nel tempo. Ogni generazione assume su di sé e si riferisce ad una memoria culturale di una certa società. L'uomo, però, è anche **produttore di cultura** dato che lo sviluppo del pensiero, il cambiamento delle condizioni di vita, il progresso, creano condizioni che le precedenti generazioni non conoscevano: spetta all'uomo creare il suo ambiente dato da una combinazione di elementi appresi e nuove regole.

### 4. Potenzialità e vincoli della cultura

Una questione molto discussa riguarda i **confini tra dato biologico e dato culturale**: i contenuti della cultura sono appresi o trasmessi geneticamente? L'orientamento è quello di ritenere che il patrimonio genetico svolga la funzione di determinare non i contenuti ma i limiti e le possibilità del comportamento. La cultura, dunque, nel modellare il comportamento dell'uomo, non ha una capacità infinita perché agisce all'interno delle potenzialità dell'organismo umano. Inoltre, ci possono essere costrizioni dell'ambiente fisico ed anche modelli culturali così radicati da rendere difficile la produzione di nuove forme culturali.

## 8.3 CLASSIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI CULTURALI

Il sistema socioculturale elabora e diffonde degli **strumenti simbolici** che permettono agli uomini di risolvere i problemi ricorrenti nell'esistenza umana e che, quindi, costituiscono la **MEMORIA DI UNA SOCIETÀ**. Questi strumenti possono essere suddivisi in base alle funzioni che svolgono per soddisfare i bisogni dell'uomo. Ci sono quattro aree di bisogni.

**A. Bisogni COGNITIVI**→ Questo sistema risponde all'esigenza di acquisire informazioni e conoscenze, di assumere schemi logici di pensiero ecc. In questo settore rientrano, da un lato **forme di pensiero logico**, categorie mentali, schemi tipici di una certa società, dall'altro i **contenuti di conoscenza della realtà** e dei fenomeni riscontrabili nella società: teorie delle scienze naturali e sociali, credenze, opinioni, immagini del mondo espresse dal senso comune.

**B. Bisogni AFFETTIVI**→ Il sistema socioculturale produce e diffonde **orientamenti di valore**. In ogni società si diffondono istruzioni per dare un significato comune alle varie azioni, per condividere le idee di ciò che è giusto e sbagliato, buono o cattivo: è un'attribuzione di valore normativa che permette agli individui di orientarsi nella realtà.

**C. Bisogni RELAZIONALI (REGOLATIVI)**→ Una terza area risponde all'esigenza di regolare i rapporti tra i membri di una collettività, di orientare il comportamento e l'interazione sociale. Ci si riferisce alle **norme sociali** che, grazie a leggi, usi, costumi, prescrivono agli individui il modo di comportarsi nelle varie circostanze.

**D. Bisogni di PRODUZIONE DI TECNICHE**→ L'ultima area riguarda **procedure e norme che facilitano lo svolgimento delle attività manuali e intellettuali di carattere continuativo**. Rientrano in quest'ambito sia le tecniche materiali di fabbricazione, costruzione, consumo, trasporto, sia le tecniche espressive relative alle procedure linguistiche, narrative, artistiche. Naturalmente, tra le varie aree ci sono influssi reciproci.

E' importante spiegare il concetto di **MEMORIA SOCIALE** che indica il deposito di definizioni, istruzioni e programmi che si sono accumulati nel corso del tempo, alcuni dei quali hanno un particolare valore storico e affettivo, mentre altri (rielaborati) vengono riutilizzati anche nell'epoca attuale.

La memoria sociale richiama il patrimonio culturale di riferimento di ogni società: una parte è tutelata solo dalla **MEMORIA COLLETTIVA**, essendovi traccia solo nei ricordi, un'altra è

conservata e diffusa tramite **gli ARCHIVI DEL SAPERE UMANO** (graffiti, codici, musei, archivi, biblioteche, filmoteche, banche dati ecc.).

#### 8.4 LE VARIAZIONI DEL SISTEMA CULTURALE

Osservando le società concrete si riscontrano molte variazioni sia dell'organizzazione sociale e del funzionamento del sistema, sia di alcune sue parti o settori. Vediamo i tipi principali.

1. Un primo tipo di variazione riguarda le **molteplici configurazioni che assume il modo di riproduzione socioculturale** nelle diverse società a seconda del tipo di formazione sociale. Gli uomini sono dotati di grande **plasticità** nel far fronte ai bisogni primari in rapporto alle risorse disponibili. La variabilità del sistema socioculturale ci dice che vi sono **molte modi di riprodurre e trasmettere la cultura** e che società diverse possono usare soluzioni diverse.

2. Abbiamo detto che una parte delle variazioni del sistema socioculturale si produce in seguito al processo di **differenziazione sistemica**. La progressiva specializzazione di tale sistema spesso è indotta da un cambiamento organizzativo nei sistemi economico e politico: la riproduzione socioculturale è anche espressione degli altri sistemi.

3. Non c'è mai un solo modo di riproduzione socioculturale perché non sarebbe in grado di permeare l'intera società. Vi è sempre una **compresenza, in una stessa società, di più modi di riproduzione**, alcune delle quali possono appartenere al passato ed essere rivalutate.

4. A fianco delle suddette varianti di "sistema", si osservano altre variazioni che interessano i materiali del sistema socioculturale: le **variazioni della cultura**, imputabili a:

- \* compresenza di differenti culture in una data società
- \* diversa adesione ai modelli culturali prevalenti
- \* processo di mutamento dei programmi cognitivi, affettivi, regolativi e tecnici.

5. Quanto detto attesta il **carattere precario dell'integrazione socioculturale** che si produce nelle società caratterizzate da uno stadio relativamente avanzato di differenziazione interna e di scambio con altre società e culture. La compresenza di culture e modalità riproduttive diverse non implica che non si raggiunga un livello minimo di integrazione, ma che questo si presenta come il risultato di un processo complesso.

Riguardo questo ultimo punto, è stato rilevato che la presenza o il contatto tra culture diverse può far sorgere dei problemi di relazione tra i diversi gruppi coinvolti. In ogni società c'è un certo grado di **ETNOCENTRISMO** per cui si tende a considerare la propria cultura come esclusiva, migliore in rapporto alle altre, che, al contrario, sono considerate negativamente, o, comunque, svalutate. La presenza di un eccessivo grado di etnocentrismo può portare ad alimentare tendenze all'isolamento, al razzismo, generando conflitti tra i gruppi sociali. Generalmente questo accade nelle società tradizionali caratterizzate da isolamento e scarsi scambi culturali; tuttavia, anche nelle moderne società industriali la presenza di culture ed etnie diverse, sentite come minacciose, può portare all'irrigidimento del gruppo sociale autonomo.

Al polo opposto, c'è la posizione del **PLURALISMO CULTURALE** che riconosce la validità di ogni cultura sia in relazione alle funzioni che svolge in un certo ambiente, sia al sistema di elementi che la compongono. E' un atteggiamento di tolleranza culturale. Ogni società dovrebbe trovare un giusto equilibrio tra orientamento etnocentrico e pluralismo culturale per far fronte ai problemi di integrazione socioculturale.

Nelle società industriali moderne i vari segmenti sociali tendono a riconoscersi in una **subcultura**, cioè una cultura specifica che costituisce una variante o una diversa interpretazione di modelli simbolici condivisi (**cultura dominante**). In alcuni casi, invece, si possono trovare **culture divergenti**, che non hanno punti comuni con quelle dominanti. In altri casi ancora, si ha a che fare con **controculture**, cioè subculture che si oppongono radicalmente alla cultura dominante.

## 8.5 CONTROLLO SOCIALE E PROCESSO DI SOCIALIZZAZIONE

Per conformare il comportamento degli individui ai ruoli, alle norme sociali, la collettività ricorre ai meccanismi di **CONTROLLO SOCIALE**. Esiste un **CONTROLLO “SECONDARIO”** che si esercita per prevenire lo scostamento della norma o per eliminare una devianza avvenuta, grazie ad una serie di interventi di diverso peso sociale. Soprattutto esiste il **CONTROLLO PRIMARIO**, meno appariscente, che regola la condotta dei membri grazie all’interiorizzazione dei valori e dei modelli culturali condivisi. Questo **sistema “interno” di regolazione sociale** viene svolto dal sistema socioculturale.

### 8.5.1 CARATTERI DEL PROCESSO DI SOCIALIZZAZIONE

E’ attraverso il **processo di socializzazione** che gli individui diventano membri effettivi della collettività, quindi, è un processo d’importanza fondamentale sia per gli individui che per la società. Essa si articola in numerose fasi che riguardano gli stadi d’età successivi degli individui: il tipo di sviluppo di ogni fase, condiziona gli esiti delle successive, di crescente difficoltà. **L’obiettivo** è quello di far maturare nei membri della società un tipo di personalità definito come **PERSONALITÀ DI BASE**, che comprende i caratteri culturali prevalenti nella collettività. Un processo di **socializzazione riuscito** si avrà quando i modelli cognitivi, emotivi e comportamentali prevalenti di una certa collettività si saranno sviluppati negli individui.

**Il carattere del processo di socializzazione è dinamico** e si realizza attraverso una complessa interazione di modelli culturali prevalenti, sulla base di un continuo interscambio tra gli attori sociali, in una relazione di reciprocità e in una dinamica di sperimentazione funzionale al progressivo inserimento degli individui nei rapporti sociali.

### 8.5.2 DIVERSE FASI DI SOCIALIZZAZIONE

**SOCIALIZZAZIONE PRIMARIA**→ Riguarda i primi anni di vita dell’individuo, ed è orientata a fornire le competenze sociali di base e le capacità di orientamento essenziale per la vita sociale. Gli **agenti** principali sono: famiglia d’origine, reti parentali e amicali. Da questo processo dipende la possibilità di maturazione personale e sociale dell’individuo e il raggiungimento di una certa sicurezza di sé.

**SOCIALIZZAZIONE SECONDARIA**→ E’ orientata a far acquisire agli individui le conoscenze e le abilità necessarie all’esercizio dei ruoli adulti e all’assunzione di competenze specifiche. La fase intensiva riguarda l’adolescenza e la giovinezza, ma si prolunga anche oltre in base ai cambiamenti di posizione e di ruolo. Gli **agenti** sono: scuola e mondo del lavoro.

Nelle nostre società gli individui sono chiamati a diversi cambiamenti di posizione e di ruolo spesso non collegati tra loro, così devono acquisire conoscenze specifiche per ognuno degli ambienti sociali in cui sono inseriti. L’essere inseriti in più ambienti sociali può produrre un conflitto di ruoli.

**RISOCIALIZZAZIONE**→ E’ la ridefinizione del sistema delle conoscenze, dei valori, dei ruoli, in rapporto ai cambiamenti dei cicli di vita e/o delle condizioni di vita. Spesso ciò provoca tensioni che mettono a dura prova l’integrità dell’identità personale.

**RISOCIALIZZAZIONE COSTRITTIVA**→ Si riscontrano nelle **ISTITUZIONI TOTALI** (carcere, manicomi) dove gli uomini risultano segregati dal resto della società e sottoposti a sistemi di controllo autoritari con effetti depersonalizzanti. La risocializzazione costrittiva implica l’interiorizzazione di norme e valori radicalmente diversi da quelli appresi in precedenza.

**RISOCIALIZZAZIONE VOLONTARIA**→ Sono esperienze di radicale conversione religiosa o di nuova acculturazione.

**SOCIALIZZAZIONE ALLA ROVESCIA**→ Capacità delle nuove generazioni di stimolare quelle adulte e anziane e ridefinire le loro identità e i loro rapporti sociali.

## **8.6 LE ORGANIZZAZIONI-ISTITUZIONI DEL SISTEMA DI RIPRODUZIONE SOCIOCULTURALE: FAMIGLIA, SISTEMA EDUCATIVO, RELIGIONE, MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA**

La trasmissione degli elementi socioculturali condivisi da una società ai nuovi membri si articola attraverso strutture e istituzioni.

### 8.6.1 LA FAMIGLIA

**FAMIGLIA**→ Gruppo di individui legati da rapporti di parentela (matrimonio, ascendenza/discendenza tra consanguinei, adozione), che vivono sotto lo stesso tetto per lunghi periodi di tempo, che costituiscono un'entità economica i cui membri adulti si occupano della prole.

Vediamo la sua funzione nella riproduzione socioculturale.

1. Funzione di **RIPRODUZIONE BIOLOGICA E CULTURALE** (la famiglia è parte sia del sistema socioculturale che di quello biopsichico). La famiglia svolge funzioni biologiche ed affettive estremamente importanti nella prima infanzia. Essa rappresenta la **forma iniziale della socialità**, perché offre ai nuovi nati i primi punti stabili di riferimento e li introduce a più estesi rapporti sociali.
2. La famiglia è un'**UNITÀ ECONOMICA**, per cui si può far carico delle molteplici esigenze dei suoi membri attraverso il lavoro extrafamiliare e domestico.
3. La famiglia **REGOLA IL COMPORTAMENTO SESSUALE E LO STATUS SOCIALE**. In tutte le società ci sono norme che regolano le condizioni sociali ed istituzionali dell'accoppiamento sessuale. Inoltre, secondo l'appartenenza familiare, l'individuo partecipa ad un determinato status sociale ed usufruisce dei caratteri ad esso connessi.

Le strutture familiari possono essere analizzate secondo vari elementi di base come le dimensioni della famiglia, le forme di matrimonio, l'organizzazione economica e così via.

In Occidente il quadro è questo:

- \* La struttura familiare è prevalentemente di **tipo nucleare**, con residenza autonoma rispetto la parentela. La famiglia nucleare estesa comprende, in genere, parenti conviventi anziani.
- \* Il modello familiare è **monogamico**.
- \* In termini di autorità, prevale il **modello patriocentrico**, anche se si sta estendendo un modello egualitario, soprattutto tra i giovani.
- \* In termini di discendenza ed eredità, prevale il **modello bilaterale**, per cui si segue sia la linea maschile che femminile.
- \* La ricerca del coniuge viene espletata fuori dal gruppo parentale, però prevale la tendenza a contrarre matrimonio all'interno del gruppo sociale di appartenenza (**endogamia di classe**).

Anche a seconda delle diverse strutture familiari vi è una diversa funzione socioriproduttiva. Nella formazione contadino-artigianale, prevale una famiglia estesa con centralità del ruolo paterno in quanto ad autorità e di quello materno per l'affettività. E' un'unità sia di produzione che di riproduzione.

Nella formazione capitalistica le dimensioni sono nucleari, persiste una rigida divisione del lavoro secondo i sessi in cui predomina ancora l'autorità paterna. La formazione socioriproduttiva si riduce poiché l'istituzione e la formazione sono appannaggio della scuola.

Nella formazione statale, la funzione di cura ed assistenza sono svolte da sistemi socioassistenziali e previdenziali, però il forte aumento della domanda di servizi sociali e la conseguente crisi fa sì che venga rivalutata la famiglia come risorsa privata. La famiglia diventa un nucleo esteso con più redditi e la tendenza al modello egualitario.

Nelle società avanzate si registrano queste trasformazioni, oltre a quelle già citate:

**1. Si riduce il ruolo di socializzazione della famiglia** per l'ampliarsi di altre agenzie formative (scuole ecc.) e l'ampliarsi delle reti di relazione e opportunità associative.

**2.** Le famiglie si qualificano come **unità di reddito e consumo** piuttosto che unità di produzione.

**3.** Si è prodotto un grande **mutamento nei modelli sessuali e affettivi** e nella scelta del coniuge. Un tempo i modelli affettivi e sessuali erano orientati alla procreazione e le scelte matrimoniali dipendevano da strategie di famiglia. Nelle società industriali le relazioni affettive dipendono dalla libera scelta di due individui in base all'attrazione fisica e affettiva.

**4.** Nelle società industriali sorgono fenomeni che sembrano prefigurare la **crisi dell'istituzione familiare** (declino delle nuzialità, riduzione della natalità, instabilità matrimoniale, famiglie spezzate ecc.).

Da questo quadro deriva che sono in crescita quote di individui che **rimandano nel tempo la scelta matrimoniale**. Le cause dipendono da diversi fattori: c'è un aumento dei giovani che vivono da soli o che prolungano la convivenza con la famiglia rispetto alle generazioni precedenti. Il declino della nuzialità è anche imputabile al diffondersi delle unioni tra due persone che convivono senza però essere unite istituzionalmente: in alcuni casi la convivenza sfocia, poi, in matrimonio, in altri è un'alternativa ad esso.

E' in aumento anche **l'instabilità coniugale**. Da un lato può essere considerato un fattore di disgregazione sociale, dall'altro può essere una scelta dettata dalla ricerca di una convivenza più armoniosa.

Infine, nell'Occidente, si assiste anche al fenomeno del **calo di fecondità**. I motivi vanno dalla posticipata istituzione familiare alla diffusione di tecniche contraccettive, alle trasformazioni sociali che hanno forti ripercussioni sulle strategie familiari. Per pochi figli però, la famiglia affronta sforzi necessari ad assicurare una competenza socioculturale adeguata.

## 8.6.2 IL SISTEMA EDUCATIVO

Mentre nelle formazioni sociali precedenti non c'era l'esigenza di particolari abilità e l'istruzione era riservata alle classi sociali più avvantaggiate per arricchire il loro bagaglio culturale, nelle formazioni sociali più moderne è avvenuto un mutamento: l'istruzione è diventata un fenomeno di massa, visto che è su individui istruiti e formati che si fonda la società industriale. L'allargamento dell'istruzione permette sia di salvaguardare le tradizioni culturali, sia di perseguire nuovi obiettivi. Vediamo quali sono le **componenti di un sistema educativo**.

**1.** Tutta la popolazione ha **diritto ad un certo livello di istruzione di base**; questa opportunità è obbligatoria fino ad una certa età per tutti; questo servizio deve essere gratuito. Le scuole dell'obbligo trasmettono gli elementi di base della cultura, necessari alla vita sociale; le scuole superiori trasmettono una cultura tecnica e scientifica indispensabile per la riproduzione economica e politica; l'università diffonde un livello più alto di cultura, contribuendo all'innovazione della conoscenza e del sapere.

**2. Attenzione alle risorse infrastrutturali, di personale e organizzative** necessarie per il funzionamento del sistema istruzione. Si va dall'utilizzo di locali, al processo di insegnamento e apprendimento della predisposizione di programmi ai servizi amministrativi e burocratici.

**3.** La maggior parte dell'istruzione è svolta in **strutture ed istituzioni orientate a promuovere una funzione culturale-conoscitiva**. Un intento analogo è perseguito anche da strutture che fanno capo a forze sociali che non hanno uno specifico compito educativo, i cui programmi di formazione si integrano e si differenziano rispetto a quello delle istituzioni politiche (scuole di formazione, partiti, strutture religiose ecc.).

**4.** Ogni sistema di istruzione è definibile in rapporto a **variabili endogene relative agli obiettivi che si propone**, ai contenuti culturali e scientifici, ai programmi di insegnamento, al reclutamento e formazione del personale, ecc. A seconda di queste componenti, varia la funzione esercitata dal sottosistema educativo nel più ampio sistema socioculturale.

Di fianco all'affermarsi del processo di scolarizzazione di massa, ci sono dati che attestano tutta una serie di **disfunzioni** che danno adito a fenomeni di abbandono del ciclo di studi, delle ripetenze, del ritardo scolastico, del mancato conseguimento del titolo di studio, del mancato passaggio da un ciclo di studi all'altro. Questi fenomeni sono indice di **bassa efficienza del sistema scolastico**, individuabile nello spreco o nella dispersione di risorse culturali e organizzative.

Tra il 1950 e il 1980, in Italia, si è registrato un forte incremento della scolarità; poi, tra il 1980 e il 1990, in seguito al decremento demografico, si è avuta una sensibile diminuzione che si è manifestata soprattutto nelle scuole primarie. E' però aumentata la propensione ad iscriversi all'università.

Per far fronte alla scolarizzazione di massa, si è reso necessario un forte investimento di risorse nel sistema d'istruzione e un'espansione del numero degli insegnanti.

Resta sempre basso il livello di produttività del sistema universitario in confronto agli altri paesi industrializzati: nella fascia d'età tra 25-34 anni, solo il 6,8% della popolazione è laureata, confronto al 30,2% degli Stati Uniti (dati del 1992). La presenza di **dispersione e selezione scolastica** pone dei dubbi sulla possibilità di garantire l'uguaglianza delle opportunità educative e sulla possibilità che le classi sociali più basse possano ridurre lo svantaggio socioculturale rispetto a quelle più elevate. Comunque, la riuscita scolastica dipende ancora dal capitale culturale e dalle aspettative della famiglia di origine ecc. Quindi, l'ambiente scolastico si presta a perpetrare le disuguaglianze sociali piuttosto che cancellarle.

Un altro problema che può produrre la massificazione scolastica, è il fenomeno della **disoccupazione intellettuale** che si verifica in alcuni periodi storici per un eccesso di diplomati o laureati rispetto alle possibilità di assorbimento culturale, con la conseguenza che una quota d'individui deve accettare occupazioni più basse.

### 8.6.3 LA RELIGIONE

Alla base di ogni religione vi sono alcune credenze in una realtà altra da quella immanente. Attorno alle religioni più sviluppate ruotano un insieme di fattori:

- \* presenza di **rituali**, per dare espressione al denso religioso
- \* senso di **appartenenza** al gruppo religioso
- \* sistema di rappresentazione della realtà e di **visione del mondo** che fornisce agli aderenti un quadro interpretativo degli eventi
- \* criteri e indicazioni per orientare la condotta di vita dei fedeli nelle diverse circostanze (**morale**)
- \* **istituzioni**, strutture, ruoli, per mantenere e diffondere l'idea religiosa.

Sono molteplici le funzioni di trasmissione ed integrazione socioculturale assolve dal sistema religione

A. Ogni religione fornisce particolari **risposte all'esigenza di conoscenza** e di spiegazione della realtà, propone dei valori di riferimento, detta regole morali di comportamento.

B. Ogni religione dispone di una **TEODICEA**, cioè di una spiegazione e giustificazione degli eventi cruciali dell'esistenza, come l'origine della vita, l'universo, il male, la sofferenza, la morte.

C. Ogni religione tende a riflettere immagini e **rappresentazioni della realtà dominanti** e a fornire qualche forma di legittimazione dei rapporti sociali esistenti, fatto che contribuisce a giustificare le organizzazioni politiche ed economiche prevalenti. In casi estremi può essere la religione a fondare l'ordine sociale: esso si propone come schema di riferimento globale.

D. Le religioni più consolidate sviluppano una serie di strutture tramite le quali **diffondere il messaggio religioso** nella società. Le religioni più organizzate mettono in atto attività e iniziative di supporto all'attività religiosa. Infatti, la religione ha sempre avuto rilievo nel campo dell'istruzione, della socializzazione, della cultura dell'informazione.

La religione è presente in tutte le società, con variabilità di forma. Le religioni che hanno più seguito sono quelle monoteistiche.

1. Nelle formazioni sociali più tradizionali, i detentori del potere politico erano considerati rappresentanti della divinità e venivano affiancati da una classe di sacerdoti.

2. Nelle formazioni sociali successive, la religione controlla ancora la riproduzione socioculturale tramite il monopolio da parte del clero della parola scritta e dell'istruzione.

3. Nelle formazioni sociali più recenti, il peso della religione si attenua perché la riproduzione socioculturale è svolta dall'istruzione pubblica e dai mass-media.

4. Nelle società industriali avanzate, la religione può proporsi come fonte di valori, come orientamento simbolico.

#### 8.6.4 I MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

**MASS-MEDIA** → Pluralità di strumenti comunicativi in grado di far giungere sincronicamente alla popolazione presente in una o più collettività, un insieme assai vasto di informazioni, conoscenze, programmi, messaggi relativi alle varie sfere della vita sociale.

**POPOLAZIONE OGGETTO** → Quanti usufruiscono dei mass-media.

**POPOLAZIONE SOGGETTO** → Quanti ricoprono ruoli che rendono possibile tale comunicazione, lavorando sia nella produzione e diffusione dei messaggi, sia nei settori tecnologici relativi alla trasmissione.

La RILEVANZA DEL FENOMENO emerge dall'aumento degli investimenti effettuati, dagli ingenti interessi di gruppi economici, dall'ampliarsi dell'area degli studi, dall'attenzione prestata agli indici di ascolto. I mass-media sono considerati un'istituzione sociale, un insieme di attività e strutture stabili che svolgono funzioni di primaria importanza nella società contemporanea.

#### **PRINCIPALI FUNZIONI:**

1. Trasmissione generalizzata di informazioni e conoscenze
2. Ampliamento delle possibilità comunicative

Grazie ai mass media il mondo è un "villaggio globale", senza barriere culturali o territoriali. Avranno sempre più importanza nei processi di socializzazione, il che li pone in concorrenza con le agenzie tradizionali (famiglia, scuola ecc.) grazie all'utilizzo della tecnologia, ad un linguaggio immediato, ecc. Il **rischio è di proporre messaggi divergenti** rispetto alle altre agenzie, creando conflitti di socializzazione. Inoltre, può esserci **incoerenza** anche tra i messaggi stessi dei mass-media, col rischio di frammentazione dei riferimenti culturali.



Da un lato possono alimentare **PROCESSI DI OMOLOGAZIONE DI MASSA** (trasmettendo stereotipi, immagini ingannevoli), dall'altro possono offrire **PROGRAMMI ATTI A STIMOLARE GLI INTERESSI DELL'INDIVIDUO**.

Queste due valutazioni si possono sintetizzare nelle opposte fazioni: **APOCALITTICI**→ denunciano i pericoli dell'imbarbarimento dovuto alla comunicazione di massa e individuano i mass-media come i nemici da respingere; **INTEGRATI**→ considerano i mass-media come ordinari strumenti di comunicazione e accettano la loro influenza sulle idee, le conoscenze e l'immaginazione della popolazione odierna.

Un altro pericolo denunciato, è quello dell'**IMPERIALISMO CULTURALE**: i mass-media potrebbero essere uno strumento di **colonizzazione culturale** delle società meno sviluppate da parte di quelle più avanzate. La comunicazione tende generalmente a fluire dalle aree più sviluppate a quelle meno sviluppate, così, il pericolo è quello che si affermino modelli di vita non congruenti con la cultura locale e con lo sviluppo economico più adatto, con un danno per l'integrità delle culture locali. Parallelamente, però, questo fenomeno sottolinea il grande potere di attrazione che esercitano i modelli culturali forniti dai mass-media su ogni società, in particolare su quelle più arretrate. In questo senso, i mass-media hanno una funzione nel creare **aspettative di modernizzazione**.

Dato che i mass-media possono diffondere nella società definizioni, istruzioni, programmi di comportamento che possono contribuire a rafforzare o delegittimare il sistema economico e politico, è interesse di questi sistemi mantenere uno stretto legame con essi. Il **sistema produttivo** li considera come una variabile di mercato e agenti di una cultura congruente con l'organizzazione economica ed investe nel settore ampie risorse. Per lo **Stato** e il **sistema politico**, i mass-media sono strumenti di legittimazione con un ruolo centrale per la formazione dell'opinione pubblica

## 8.7 ARTE E CULTURA DELLO SPETTACOLO

Altro campo della produzione e riproduzione socioculturale è l'**ESPRESSIONE ARTISTICA** che comprende: arti figurative, letteratura, teatro, musica, le quali, attraverso vari linguaggi e simboli, esprimono e alimentano l'immaginario collettivo.

E' necessario approfondire delle questioni.

**A. Il carattere specifico** dell'espressione artistica è la **particolarità dell'arte** rispetto ad altre forme di mediazione simbolica. L'arte ha la capacità di sollecitare l'immaginario collettivo con l'utilizzo di particolari mezzi espressivi.

**B. Consapevolezza della variabilità dell'espressione artistica** e dei criteri di definizione dell'arte in diverse società in epoche diverse.

**C. Diverse interpretazioni dell'arte**: è maggiormente ascrivibile alle capacità dell'artista o riflette un complesso processo di maturazione delle idee? La prima interpretazione sottovaluta gli aspetti sociali, la seconda la sensibilità dell'artista.

**D. Complesso rapporto tra arte e società**: l'arte rispecchia dei valori sociali condivisi o è una continua messa in discussione della rappresentanza della realtà?

Il rapporto tra arte e società è sicuramente molto complesso: da un lato si sottolinea la concezione dell'arte come **denuncia dei mali sociali**, dall'altro si evidenzia che **l'arte è condizionata dalla società dei consumi** per cui perde il carattere oppositivo. Proprio in merito a quest'ultima osservazione, oggi c'è la tendenza ad estendere il concetto di arte fino a comprendere vari tipi di spettacolo di cui possono fruire le masse, ritrovando in essi protagonismo e identificazione sociale. Tutte queste forme di spettacolo, dove ostentazione, esibizione, messa in scena sono ricorrenti, influenzano l'immaginario collettivo delle nuove generazioni.

La **MUSICA** è uno dei campi di spettacolo di maggiore attrattiva, che propone continuamente linguaggi nuovi, stili e contenuti sempre diversi. Collegata alla musica c'è l'esperienza del **ballo** e della **discoteca**, che portano con sé frenesia, trasgressione, adesione a tendenze culturali. look appropriato, quindi consumo di oggetti e beni di vario genere.

Il giovane che emerge è: propenso al divertimento e ad esprimersi nel tempo libero, sensibile all'edonismo e al narcisismo; ritrova un'identità e una distinzione generazionale nella condivisione di certi ambienti, stili di vita, beni, linguaggi coi propri pari; ha bisogno di socialità, di relazioni interpersonali.

Le **forme di aggregazione giovanile**, se da un lato affermano i nuovi valori e tendenze creative, dall'altro vedono la prevalenza di imitazione reciproca o di un'adesione passiva ad uno stile.

Naturalmente, le **strategie dell'industria culturale** influenzano e condizionano comportamenti, stili di vita, mode, soprattutto nei giovani. Si crea un mercato economico per i giovani molto redditizio, che coinvolge anche altre generazioni che vogliono "restare giovani".

Questo processo di **omologazione culturale** trova opposizione nelle **SUBCULTURE GIOVANILI** fin dagli anni '60. Tra queste segnaliamo le subculture spettacolari che ricercano particolari mezzi espressivi per colpire negativamente il gusto della società (modo di vestire, look, musica).

## **CAP 9 IL SISTEMA BIOPSICHICO**

È la quarta specie di sistema sociale indispensabile all'esistenza di ogni tipo di società. È specializzato nelle attività necessarie alla riproduzione biologica delle popolazioni; a mantenere le persone bene adattati nel fisico e nella mente alle richieste delle altre tre specie di sistema sociale; nella formazione di personalità stabili e integrate.

In società in cui le quattro specie sono chiaramente distinguibili e individuabili, le attività peculiari del sistema biopsichico sono dipendenti dallo stato e dalle variazioni delle altre tre specie di sistemi di base. Altri aspetti costitutivi sono invece impermeabili: programmazione filogenetica e inconscio. Per questo, il sistema biopsichico deve essere analizzato in modo particolare nei suoi elementi costitutivi, con attenzione all'unità **CORPO-MENTE-CERVELLO** chiamata "**organismo agente**".

### **9.1 L'ORGANISMO AGENTE**

Corpo e mente sono entrambi necessari alla comprensione dei comportamenti e delle azioni sociali: singolarmente sono insufficienti a comprendere se stessi.

#### **9.1.1 IL CORPO**

Comportamenti e azioni sociali sono il risultato di una motricità volontaria di cui il corpo ne è vettore.

Il corpo è anche al centro di quell'elemento fondamentale della socialità chiamato **COMUNICAZIONE**: comunicazione verbale, non verbale, di segno (tatuaggi, abbigliamento, tratti somatici).

La differenziazione dei tratti somatici fra diverse popolazioni ha permesso di costruire il concetto di **razza**. Questo opera ovunque consentendo di attribuire l'appartenenza a un gruppo etnico. Tale identificazione vale anche nel caso del sesso.

Il corpo è anche sistema di autocomunicazione di segnali interni nella percezione dei confini del proprio corpo rispetto all'ambiente; è produttore e prodotto di cultura attraverso la cura di sé; infine, è il centro della socialità, al centro della società.

### 9.1.2 IL SISTEMA NERVOSO E IL CERVELLO

Il **cervello**, il sistema nervoso centrale (**SNC**), percepisce e segnala esclusivamente variazioni nell'ambiente esterno e interno del corpo. L'organismo è un sistema aperto, verso l'ambiente, e chiuso, interessato alla continua ricreazione (autopoiesi) delle proprie strutture. Il SNC è formato da tre strati: il più interno ed arcaico è il **PALEONCEFALO**, avvolto dall'**ARCHIPALLO**, che forma il sistema limbico, ed infine, più esternamente, dal **NEOENCEFALO**. Ogni strato controlla e regola tipi di comportamenti diversi: questo permette di accostare le neuroscienze con la società in quanto mette in evidenza che la *socialità* è già inscritta nei programmi cerebrali. Le aree cerebrali del paleoencefalo e del sistema limbico sono il prodotto della programmazione biologica. Le aree del neoencefalo sono disponibili all'apprendimento individuale, così, nel bambino, questo sistema presenta reti neuronali che si attiveranno in funzione delle pressioni selettive dell'ambiente (**APPRENDIMENTO PER STABILIZZAZIONE SELETTIVA**).

### 9.1.3 MENTE O PSICHE

L'**OGGETTO MENTALE** è il prodotto di un processo che vede, in ultimo, l'interconnessione tra memoria della percezione e memoria del concetto. La percezione di un oggetto (**PERCEZIONE PRIMARIA**) stimola il suo riconoscimento tramite l'attivazione di aree interessate all'informazione-percetto e all'informazione-concetto.

La **MEMORIA** è un sistema interattivo percetti-concetti-emozioni che orienta il corso delle azioni; è alla base delle decisioni.

### 9.1.4 L'INCONSCIO

Dall'azione attuale nell'ambiente e dalla persistenza della nostra individualità nel tempo, siamo coscienti di esserci, di esserci stati e siamo coscienti di questi processi mentali: ossia, siamo coscienti di essere coscienti.

L'**INCONSCIO** è invece costituito da esperienze individuali, trasmesse per via filogenetica, compiute durante lo sviluppo (inconscio collettivo).

L'**IDENTIFICAZIONE** è il processo psicobiologico attraverso cui si costituisce l'essere umano come soggetto, si costituisce la personalità. L'identità è, in senso letterale, la presenza nella mente dell'individuo di una molteplicità di persone psichiche che non è altro che la società, passata e presente: la società è nella mente individuale quanto le menti individuali producono la società.

Il processo di **SEPARAZIONE** (che si accompagna a stati psichici di lutto, con senso di colpa quindi angosciosa) insieme al processo dell'**ATTACCAMENTO**, contribuiscono alla formazione di un settore della personalità (Ego) che svolge la funzione di mediatore fra le spinte contrastanti delle pulsioni interne e la realtà esterna. La società può essere interpretata come una gigantesca costruzione per ammortizzare e diluire la carica energetica delle pulsioni affettive dei soggetti, ma anche come luogo dove essa può trovare realizzazione.

## 9.2 RIPRODUZIONE BIOLOGICA, SESSUALITÀ E CURE PARENTALI

La **RIPRODUZIONE BIOLOGICA** per via sessuata esiste in quanto permette la riproduzione, tuttavia è una modalità caratteristica della minoranza delle specie viventi. Altra risposta collega la

riproduzione sessuata con il piacere sessuale ossia un “trucco” utilizzato dall’evoluzione per stabilizzare questa forma dai costi energetici rilevanti.

L’ultimo orientamento esplicativo vede nella riproduzione sessuata un adattamento a un tipo di socialità. La sessualità si compone di : **CORTEGGIAMENTO, ACCOPPIAMENTO, RICERCA e COSTRUZIONE DEL NIDO**. Questi sono comportamenti, azioni e interazioni sociali di tutte le specie, la cui sopravvivenza biologica è direttamente dipendente dalla socialità, dallo stato di cooperazione nel gruppo sociale.

La sessualità è un preadattamento alle esigenze di una società complessa così come lo sono la CURA DEL CORPO del neonato e la NUTRIZIONE. Le **CURE PARENTALI** sono favorite dalla continua recettività sessuale delle femmine e questo è altamente socializzante, consentendo di tenere vicino il maschio nelle strutture parentali monogamiche. La riproduzione presenta sempre, per le femmine, costi energetici molto elevati, mentre ridotti sono quelli per il maschio: da questo deriva una differente strategia riproduttiva fra maschi e femmine: la prima quantitativa → max trasmissione del proprio patrimonio genetico; la seconda qualitativa → ottimizzazione dello stesso. L’investimento parentale costituisce il nucleo originario e fondativo della socialità, infatti i neonati non sopravviverebbero senza l’intervento diretto di più adulti.

### 9.3 LA RIPRODUZIONE SOCIALE QUOTIDIANA

La **RIPRODUZIONE SOCIALE**, sotto i profili biologico e psichico, è composta da mille attività in assenza delle quali le attività delle altre tre specie di sistema non potrebbero essere svolte. Al minimo, le attività di riproduzione quotidiana del sistema biologico, svolgono funzioni quali l’ordine, la distensione, la permanenza della vita quotidiana, che contrastano il disordine, la tensione, il mutamento della produzione di società.

### 9.4 SPECIALIZZAZIONE E DIFFERENZIAZIONE DEL SISTEMA BIOPSICHICO

Nel corso dell’evoluzione socioculturale, alcune attività del sistema biologico si sono progressivamente differenziate e specializzate: la riproduzione biologica, ad esempio, è stata in parte sottratta ad esso attraverso le tecnologie della fecondazione artificiale. Una serie di funzioni e attività originariamente peculiari del sistema biopsichico sono state sottratte ad esso dagli altri tre sistemi o hanno costituito nuove organizzazioni o diversi livelli dell’azione all’interno del sistema biopsichico stesso.

#### 9.4.1 CONTROLLO INTERSYSTEMICO DELLA RIPRODUZIONE BIOLOGICA

Il CONTROLLO della RIPRODUZIONE BIOLOGICA delle popolazioni può essere oggetto di norme giuridiche che disincentivano oppure incentivano la “produzione” di figli (nella Cina degli anni ’80 si disincentivava la riproduzione mentre, negli stessi anni la Francia la incentivava). In realtà non serve che lo Stato o la Chiesa svolgano questo controllo di riproduzione biologica poiché all’interno stesso della famiglia esso è ben attivo (dall’infanticidio alla contraccezione).

#### 9.4.2 FORMAZIONE DELLE PERSONALITÀ INDIVIDUALI

Chiese, scuola e mezzi di comunicazione di massa producono modelli personali e sociali per i processi di identificazione. L’evoluzione socioculturale ha consentito un’estensione degli Altri, la cui immagine è il veicolo e il materiale per costruire le identità individuali. Il bambino occidentale che trascorre ogni giorno, in media, quattro ore davanti alla TV, acquisendo informazioni, immagini, atteggiamenti e modelli di comportamento (mattoni per la costruzione della sua personalità) che in genere hanno ben poco a che fare con la realtà dei modelli di comportamento

degli Altri significativi fisicamente presenti, diventa l'oggetto di una sottrazione di attività formative della personalità un tempo svolte direttamente dalla famiglia.

Poiché il processo di formazione dell'identità è inconscio, le trasformazioni eventuali dei veicoli sociali di formazione dell'identità individuale interessano le altre specie di sistema sociale che non quello biopsichico. Il mutamento più rilevante riguarda le modificazioni del sostrato biologico della psiche, ossia la velocità dei processi e delle strutture dell'apprendimento dovuto all'enorme molteplicità quantitativa e qualitativa degli input informativi dell'ambiente sociale.

#### 9.4.3 L'ETNIA COME SUPER-FAMIGLIA

Le **ETNIE** sono raggruppamenti umani basati sulla somiglianza fenotipica che agisce con forza crescente nel riconoscimento e nell'auto-riconoscimento dell'appartenenza etnica. L'identità etnica è esperita dai membri di un'etnia come se fosse una **SUPER-FAMIGLIA**.

Tutte le identità etniche ricorrono a miti delle origini che diffondono il senso della famiglia.

L'etnia svolge il ruolo di entità superiore che trascende, ingloba e protegge il soggetto individuale: rappresenta quindi il soggetto (più efficace) sul quale l'individuo attua il processo di attaccamento affettivo utile alla formazione dell'identità individuale.

La forza e la diffusione dell'attaccamento etnico e della condivisione delle radici sta nell'affermazione crescente dapprima nelle società occidentali e, da queste, nel sistema mondo, di relazioni sociali di tipo seriale in cui l'individuo scorre da un ruolo all'altro senza mai fermarsi in uno. Ciò che viene a essere carente sono proprio le identificazioni profonde, che informano il sistema d'orientamento affettivo e valutativo degli individui, delle quali, però, nessuno può fare a meno per lungo tempo e che, quindi, vengono ritrovate in organizzazioni, associazioni, gruppi, che ripropongono le dinamiche peculiari della famiglia.

#### 9.5 L'ADATTAMENTO AGLI ALTRI SISTEMI SOCIALI

Nelle società industriali e neo-industriali una delle trasformazioni più evidenti del sistema biopsichico è avvenuta a livello di mantenimento psicofisico adattato alle richieste degli altri tre sistemi.

Ancora più importanti sono i mutamenti di livello interni al sistema biopsichico. Il luogo sociale in cui si svolgono le funzioni primarie ed elementari di cura, di assistenza, continua a essere la famiglia o il gruppo domestico ossia i livelli **INDIVIDUO** e **GRUPPO** dell'azione sociale.

Con la diffusione della medicalizzazione della società, iniziata alla fine del Rinascimento, sono nate specifiche organizzazioni (ospedali, cliniche...). Tale presenza implica l'incremento delle interazioni intrasistemiche fra il livello dell'azione sociale **INDIVIDUO** o **GRUPPO** e il livello **ORGANIZZAZIONE**; quest'ultimo prevale sui precedenti livelli, soprattutto quando è configurata come organizzazione ospedale, presentando un aspetto, amministrativo-gestionale, che si avvicina ai modelli aziendali. L'interazione fra i diversi livelli dell'azione sociale è evidente quando si analizza una condizione cruciale per l'individuo: lo stato salute/malattia, cioè modelli esplicativi della realtà, nella misura in cui sono le sofferenze istituzionalizzate e registrate che definiscono ciò che è normale e ciò che è patologico.

È proprio l'esito del processo di istituzionalizzazione della definizione di malattia che comporta conseguenze sociali rilevanti, perché a partire da esso vengono decise le politiche sanitarie dei governi, coinvolgendo i tre sistemi.

In questa situazione il livello dell'azione sociale individuo viene annullato dal livello organizzazione.

Un'interazione tra livello gruppo e livello organizzazione è visibile in una forma di assistenza prefamiliare, il volontariato, reso indispensabile dai costi economici e incontrollabili e la crescita quantitativa della categoria anziani. Questi "fenomeni" definibili con "crisi dello Stato sociale o del

benessere” hanno riconcentrato sulle famiglie l’onere dell’assistenza, in particolare sulle classi d’età centrali, quaranta/cinquantenni.

## **CAP 10 LA COESISTENZA DELLE FORMAZIONI SOCIALI**

### **10.1 IL CONCETTO DI COESISTENZA DI FORMAZIONI SOCIALI DIFFERENTI ENTRO UNA STESSA SOCIETÀ**

In ogni società convivono passato, presente e futuro. Esistono strutture sociali, culturali e psichiche originate in tempi diversi che coesistono per secoli: mentalità del passato si intervallano con quelle attuali da periodi di declino per poi ripresentarsi altri di rivitalizzazione.

**COESISTENZA DI FORMAZIONI SOCIALI**→ Avviene se è presente, accanto ad almeno una formazione completa nelle sue componenti strutturali, una o più formazioni (anche incomplete) e se sono presenti, nella stessa società, tratti culturali, che orientano e legittimano le attività strutturate in modo alternativo, e sistemi psichici, fornenti motivazioni adeguate. Se coesisteranno differenti formazioni sociali complete allora tutti e quattro i sistemi sociali fondamentali saranno misti. Questo porta a definire in modo diverso i concetti di **sviluppo** e **crisi**. Per il primo s’intende l’espansione di un determinato modo di organizzare socialmente quella funzione o attività a spese d’altri modi. Crisi, si distingue in crisi di un singolo modo d’organizzazione d’attività di base e la crisi dell’intero sistema dovuto ad un deficit d’integrazione tra le diverse formazioni.

### **10.2 FORMAZIONI DOMINANTI SUBORDINATE, MANIFESTE LATENTI**

Una **formazione DOMINANTE** riesce a controllare a proprio vantaggio produzione e distribuzione. Usa le maggiori risorse di cui dispone per estendere il più possibile, nei quattro sistemi base, il suo progetto di società. È riuscita ad assicurarsi il controllo del centro politico, dei vertici dello Stato.

Il “suo” indicatore del dominio è il volume delle risorse economiche che perviene a controllare. In una scala di dominio, alle estremità troviamo la formazione che controlla il 25% del PIL e la formazione che ne controlla il 75% o più, quest’ultima è la dominante.

In tutte le società industriali avanzate, la formazione dominante controlla circa il 50% del PIL.

Una **formazione sociale** è **MANIFESTA** quando la sua presenza è espressamente riconosciuta dalla formazione dominante (ossia l’apparato statale che la controlla) es. la formazione contadina.

**Formazioni LATENTI** non sono riconosciute come legittime di esistere e sono soffocate, private delle risorse necessarie.

### **10.3 INTERPENETRAZIONE COOPERAZIONE E CONFLITTO DI FORMAZIONI SOCIALI**

**L’INTERPENETRAZIONE** di due più formazioni sociali si osserva quando componenti relazionali, culturali, psichiche di una formazione sono accolte in altre formazioni, senza che ognuna perda la propria identità. Ad es. i lavoratori pendolari dal villaggio in stabilimenti moderni a vita familiare in comunità di villaggio.

Altro esempio, nella società giapponese, il capitalismo oligopolistico prospera con il concorso di strutture sociali, culturali e mentali le quali interpenetrandosi si modificano rispetto al modello originario. L’individuo s’identifica di volta in volta con le comunità-villaggio, tempio-buddhista, famiglia-azienda...

Vi è **COOPERAZIONE** tra formazioni sociali quando si scambiano risorse materiali e simboliche traendone reciproco vantaggio ma senza che si modifichino rispetto al modello originario. Un tipo di cooperazione, fondata sulla divisione del lavoro, è quella che avviene tra grandi aziende oligopolistiche o statuali e piccole aziende imprenditoriali: le prime forniscono capitali e standard produttivi e in cambio ricevono servizi e beni che non considerano vantaggioso produrre al loro interno. Se la cooperazione di questo tipo non avviene, le grandi aziende rimangono cattedrali nel deserto.

In altri casi, formazioni coesistenti entrano in **CONFLITTO** e diventa più aspro tra formazioni che hanno origini storiche lontane tra loro. Chi ne ha fatto le spese è la formazione contadina, in Unione Sovietica come nel Regno Unito.

#### **10.4 LA COESISTENZA DI FORMAZIONI SOCIALI NELLE SOCIETÀ CONTEMPORANEE**

Tutte le società contemporanee sono miste. Si può mettere in evidenza una tipologia di una società in cui la combinazione di formazioni coesistenti ha caratteristiche peculiari.

**SOCIETÀ A SEQUENZA DISCONTINUA:** coesistono una o più formazioni arcaiche con una delle più recenti in posizione dominante, mentre le formazioni storicamente intermedie occupano uno spazio minimo. Ad es. la Cina con la formazione dominante statale collettivista con elementi della formazione asiatica.

L'organizzazione sociale delle campagne si fonda sulla comunità di villaggio.

**SOCIETÀ A SEQUENZA ESTESA:** Quasi tutte le formazioni della sequenza storica principale sono presenti e tutte mostrano uno sviluppo abbastanza elevato. Un esempio è l'India dominata da una formazione statale fortemente dirigista che ha promosso la modernizzazione dell'arcaica formazione contadina; di fatto, la comunità di villaggio e la formazione teocratica continuano a coesistere a fianco delle formazioni più moderne con scambi limitati.

**SOCIETÀ A SEQUENZA INTERMEDIA:** Sono caratterizzate dalla presenza di un'unica formazione contadina d'antica origine ancora esistente; capitalismo imprenditoriale e oligopolistico sono due formazioni che occupano posizioni centrali nell'organizzazione sociale; infine, la formazione dominante è una formazione statale dirigista che controlla intorno al 50% del PIL (ci rientrano : Italia, Germania, Francia, Spagna, GB).

**SOCIETÀ A SEQUENZA COMPATTA:** (Stati Uniti, Canada, Australia) La formazione dominante è quella del capitalismo oligopolistico, caratterizzata dalla grande azienda privata, con decine di migliaia di dipendenti e un bilancio di miliardi di \$. L'attività politica sviluppa partiti di massa che operano come comitati elettorali intermittenti che si attivano solo prima delle elezioni.

**SOCIETÀ A SEQUENZA ROVESCIAITA:** nei paesi che tra l'89 e l'90 hanno conosciuto la rivoluzione morbida, la formazione statale collettivista doveva rappresentare il coronamento dell'evoluzione socioculturale ma ciò non è accaduto e la storia si è rovesciata: la formazione collettivista è implosa.

\* In Polonia e nell'R.D. Tedesca, la formazione contadina è sopravvissuta per generazioni al conflitto con quella dominante e ha costituito il nucleo di rapporti sociali attorno al quale si sono costituite nuove forme d'organizzazione politica antagoniste del modo dominante.

\* La sopravvivenza delle componenti quali la formazione contadina, hanno reso pacifiche le rispettive rivoluzioni perché, grazie a loro, la caduta della formazione collettivista non si è lasciata dietro un vuoto sociale ma ha lasciato maggiori spazi. Il che ha impedito che si arrivasse ad una forma d'anomia.

\* La formazione sociale che dominò continua ad esistere in un intreccio d'interpenetrazione, cooperazione e conflitto.

\* In questa nuova situazione, tra le formazioni coesistenti, una nuova formazione dominante non ha ancora potuto affermarsi, e questo produce instabilità politica economica e sociale.

\* Come in Cecoslovacchia (la parte slovacca), quando una formazione statale collettivista, sopravvivenza in queste società a sequenza rovesciata, è concentrata su una parte del territorio, tende a favorire la secessione politica e la costituzione di nuovi stati, piuttosto che essere distribuita su di esso.

## 10.5 LE FORMAZIONI SOCIALI COESISTENTI NELLA SOCIETÀ ITALIANA

In Italia coesistono formazione contadina e capitalismo imprenditoriale, formazione oligopolistica e dirigismo di Stato.

I vari rapporti di cooperazione e conflitto, hanno contrassegnato un impetuoso sviluppo economico.  
LA COOPERAZIONE TRA FORMAZIONE OLIGOPOLISTICA E FORMAZIONE STATUALE DIRIGISTA

A livello del modo di produzione, è una forma di cooperazione che risale alla crisi economica mondiale degli anni '30, prolungamento della crisi mondiale del 1929. Lo Stato italiano si accollò i debiti e gli oneri di grandi banche e di grandi industrie in perdita (di fatto salvandole) creando l'I.R.I. (istituto per la ricostruzione industriale) col progetto di restituire al settore privato le aziende dopo la crisi. Tuttavia non fu così per ovvi vantaggi e l'IRI si espanse fino a comprendere nuovi grandi gruppi: ENI, ENEL, FS, Poste.

La cooperazione tra privato e Stato è di questo tipo. Il settore statale costruisce infrastrutture pubbliche con priorità per quelle che stimolano la domanda di beni di consumo prodotti dal privato; inoltre, assicura l'approvvigionamento energetico e investe in comparti produttivi di cui il settore privato è consumatore ma dei quali non ha interesse ad entrare.

IL CONFLITTO TRA FORMAZIONE IMPRENDITORIALE E OLIGOPOLISTICA DA UN LATO E QUELLA STATUALE DIRIGISTA DALL'ALTRO

Il conflitto è "giocato" attraverso i mezzi di comunicazione di massa, controllati dal privato, mentre le tematiche spaziano dalla volontà di privatizzare le imprese statali alla difesa della formazione statale contro di queste.

IPERTROFIA INVASIVA DELLA FORMAZIONE STATUALE DIRIGISTA

L'utopia della formazione statale dirigista, risultante dalla convergenza del pensiero cristiano-sociale con diversi filoni del pensiero socialista, voleva attuare una serie di condizioni tra loro coerenti e complementari. Nel **sistema economico**, l'impresa pubblica doveva fungere da motore dello sviluppo delle zone e regioni arretrate. Il **sistema socioculturale** doveva fornire un'istruzione pubblica gratuita a tutti e diffondere attraverso mezzi di comunicazione di massa, una cultura orientata a valori universalistici. Il **sistema biopsichico** doveva erogare a tutti un'assistenza sanitaria gratuita ma d'alto livello. Questi obiettivi non sono mai stati conseguiti in pieno; tuttavia, il loro perseguimento ha avuto due effetti che hanno portato alla crisi degli anni '90:

1. La massiccia proliferazione di posizioni di potere e di responsabilità controllate dai partiti in ogni settore dell'organizzazione sociale.

2. Un enorme incremento del deficit annuo del bilancio statale superiore al 50% delle entrate.

Questi due effetti, negli anni '90, misero in crisi il progetto di società insito nella formazione statale dirigista.

L'INTERPENETRAZIONE TRA FORMAZIONE STATUALE DIRIGISTA E FORMAZIONE CONTADINA

Con la scesa nel sud della formazione statale dirigista, allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e politico, e con l'insediamento di grandi impianti industriali, si è operata una contraddittoria divisione del lavoro tra **la formazione dirigista** e la preesistente **formazione contadina**.

Lo scopo reale di tale interpenetrazione a diversi livelli era (per lo Stato) quello di ottenere dai meridionali un vasto consenso elettorale nei confronti dei partiti e delle sue istituzioni; di avviare uno sviluppo economico autosostentantesi.



Gli esiti sono stati controintuitivi agli occhi di tutti, con una crescente ostilità verso lo Stato.

## 10.6 IL PROBLEMA DELL'INTEGRAZIONE DELLE SOCIETÀ MISTE

Perché un sistema possa agire come un intero, è necessario lo stato d'integrazione. Nel caso in cui il sistema sia una società, la sua integrazione sarà in funzione della capacità di perseguire all'interno, scopi collettivi con larga partecipazione d'individui, classi sociali, gruppi, ecc. e all'esterno, di condurre azioni unitarie con altre società.

Tuttavia, data la presenza di competizione tra le formazioni presenti in una data società, l'integrazione avverrà solo col dominio di una formazione sulle altre.

Il **DOMINIO** è un processo politico ed è ciò che differenzia le società. Le **società a SEQUENZA DISCONTINUA** (Cina, Unione Sovietica) producono forme di dominio autoritario o totalitario. Queste forme sono spiegate dal fatto che, essendo enorme la distanza tra questa formazione recente e quelle locali di vecchissima origine (distanza economica, politica, culturale, psicologica), l'unico regime politico attuabile è quello di carattere repressivo, per assicurare l'integrazione delle società.

Canada, Usa ed Europa, sono **società di TIPO COMPATTO o INTERMEDIO**: le formazioni sono discendenti dirette di quelle comparse in precedenza.

L'India, **società a SEQUENZA ESTESA**, ha una formazione di tipo statale dirigista che non dispone né del potere economico né di quello politico. La modalità di dominazione politica è ripresa da società a sequenza intermedia o compatta.

I processi d'integrazione dipendono dall'**INDIPENDENZA** consentita a ciascuna formazione.

Nelle **società a SEQUENZA ROVESCIA**, il problema deriva dall'assenza o dal lento emergere di una nuova formazione dominante dopo il crollo della formazione collettivista.

Un diffuso senso del "noi" è indispensabile per ogni processo d'integrazione sistemica. A livello di società, non c'è forma d'identificazione più forte di quella con la nazione. Questa avviene a più livelli; qui ne tratteremo due.

Ad un primo livello, gli individui sentono di formare un Noi con altri individui simili soprattutto per: comunanza della lingua, territorio di prima socializzazione, religione e costumi. Questo è un processo spontaneo. A questo livello si può definire uno spazio geografico la cui popolazione è definibile come gruppo etnico (super-famiglia).

Ad un secondo livello, i fattori di identificazione sono la comunanza storica, la memoria sociale, l'interdipendenza politica ed economica, ecc. Lingua, religione, costume sono importanti ma passano in secondo piano. A questo livello una nazione è il prodotto di uno Stato nel quale domina da tempo una certa formazione sociale.

La maggior parte degli Stati-nazione comprendono più nazioni-regioni, oltre che gruppi etnici che vogliono diventare nazione.

Mettendo insieme i due livelli, se dalle formazioni sociali coesistenti in una società emerge un sistema politico che riesce a far identificare la maggior parte della popolazione con uno Stato-nazione, allora la società sarà ancora più integrata. Invece, se un tale sistema politico non emerge o crolla, la popolazione cercherà di soddisfare il suo bisogno di identificazione socioculturale "scendendo" a livello regionale. Di conseguenza, la società si scomporrà in Stati-regione sempre più piccoli, fino a disintegrarsi con una guerra civile (vedi Jugoslavia).

## **PARTE TERZA - IL MONDO**

### **CAP 11 POPOLAZIONE, TERRITORIO, AMBIENTE**

Le relazioni tra popolazione, territorio e ambiente sono definite dai termini **POPOLAZIONE**: un insieme d'individui appartenenti alla stessa specie, che si riproducono e risiedono stabilmente in un **TERRITORIO** dato; la qualità e l'intensità delle interazioni fra popolazioni della stessa specie e popolazioni di specie diverse (biotopo), e fra l'insieme di esse e le componenti abiotiche del territorio (biocenosi), definiscono lo stato dell'ecosistema osservato, cioè dell'**AMBIENTE**.

#### **11.1 POPOLAZIONI DEMOGRAFICHE, POPOLAZIONI SOCIOCULTURALI**

La popolazione è la componente sociale di cui si può prevedere il futuro con massima precisione. La demografia permette una precisione delle previsioni quantitative derivate dell'**INERZIA DEMOGRAFICA** delle popolazioni: infatti, una società è sempre il prodotto della società che l'ha preceduta nel tempo, e sarà soggetto di mutamenti per quella a venire.

La demografia comunica informazioni quantitative sulle popolazioni e sui suoi mutamenti, la sociologia prende in considerazione ad esempio la **POPOLAZIONE SOGGETTO**: l'insieme degli attori sociali che occupano le posizioni ruolo dei diversi sistemi sociali. La **POPOLAZIONE OGGETTO** è l'ambiente sociale identificato dagli attori individuali o corporati (studenti, medici), dove questi svolgono le loro azioni. Qualsiasi popolazione (sopracitata) è il risultato d'**INGRESSI** (immigrazioni) e di **USCITE** (morti ed emigrazione). L'interazione tra interesse demografico e sociologico produce un mezzo d'osservazione delle società e dei loro mutamenti.

#### **11.2 CARATTERI GENERALI DELLA POPOLAZIONE**

Sono tre i caratteri generali di una popolazione:

**VOLUME GLOBALE** → numero totale d'esseri umani viventi in un tempo e in uno spazio dati (per misurare i diversi tassi, urbanizzazione, ecc.).

**DENSITÀ** → rapporto tra il numero di residenti stabili in uno spazio e la superficie di quest'ultimo (indica la capacità di carico popolazionale).

**STRUTTURA** → rapporto tra le caratteristiche della popolazione e il volume globale. La **STRUTTURA PER SESSO** definisce il potenziale di fecondità di una popolazione; la **STRUTTURA PER CLASSI D'ETÀ** è alla base della misura del tasso di dipendenza cioè del rapporto tra classi d'età non lavorativa e classi d'età lavorativa; la **STRUTTURA PER TIPO DI INSEDIAMENTO** segnala la % di persone che vive stabilmente in città o in campagna.

Queste sono informazioni statiche che acquistano significato come basi per confronti spaziali e temporali e soprattutto per la loro interpretazione socioculturale (vedi tasso di femminilizzazione associato al grado di scolarità delle donne che fa variare in modo netto la fecondità reale).

#### **11.3 IL COMPORTAMENTO DEMOGRAFICO COME AZIONE SOCIALE**

I comportamenti demografici sono azioni umane e sociali agite in un ambiente dove ogni individuo (essere bioculturale) si muove in uno spazio d'azione definito dall'autorappresentazione mentale del proprio corpo e del proprio sistema psichico.

Nell'ambiente ci sono **VINCOLI** ma sarà l'attore sociale a decifrare un corso d'azione demografica piuttosto che l'altro, perché l'**ORIENTAMENTO** agisce sulle strutture cognitive dell'attore

facendogli apparire le sue scelte come giuste e quelle dell'altro attore come orribili, assurde (es. le pratiche di "norma sociale" variano da società a società).

La **PRESCRIZIONE** può agire sia attraverso norme sociali sia attraverso norme esplicite, sia attraverso norme culturali generali (restrizioni all'immaginazione, matrimoni combinati).

L'**ALLOCAZIONE** agisce sullo status dell'attore sociale dandogli o sottraendogli risorse (avere molti figli porta all'incremento di prestigio mentre l'infertilità fa diminuire la stima sociale).

Orientamento, prescrizione e allocazione formano lo stato generale dell'ambiente del sistema di decisione o d'azione demografica. L'insieme di questi tre elementi, talvolta, predispone ad azioni demografiche coerenti, talvolta, invece, ci sono degli squilibri.

#### 11.4 MUTAMENTI NELLA POPOLAZIONE: LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

Le società tendono a conservare la propria **IDENTITÀ** attraverso la riproduzione equilibrata delle loro componenti.

Per la componente **popolazione**, la riproduzione equilibrata è data dal pareggio tra ingressi e uscite, oppure da un incremento nel controllo delle risorse parallelo all'incremento demografico. Questa prima condizione è definita **EQUILIBRIO STAZIONARIO**.

Esso può essere **primitivo**, con alta natalità e mortalità e mortalità catastrofica, breve durata della vita, alta fecondità; oppure **controllato (moderno)**, con bassa natalità e bassa mortalità, lunga durata della vita e bassa fecondità.

Tutte le popolazioni in un modo o in un altro "transitano", o dovrebbero transitare, dall'equilibrio primitivo (caratteristico delle società preindustriali) all'equilibrio controllato (caratteristico delle società post-o neoindustriali).

La fase di passaggio dall'equilibrio primitivo all'equilibrio controllato, che dura decenni o secoli, è detta **TRANSIZIONE DEMOGRAFICA** in cui tutti i principali parametri demografici (durata della vita, fecondità tasso di sostituzione) sono squilibrati. Tutte le fasi di transizione provocano crisi demografiche che si tenta di fronteggiare principalmente con l'emigrazione (es.: Europa con la rivoluzione industriale).

**BOMBA DEMOGRAFICA**, iniziata almeno dal 1970, è l'espansione o incremento del volume globale planetario che viene accompagnata dalla differenziazione territoriale e da fortissimi squilibri nella struttura della popolazione.

**DIFFERENZIAZIONE TERRITORIALE**: nei paesi a sviluppo avanzato (PSA) vivevano meno persone che nei paesi sottosviluppati (PSS).

Gli **SQUILIBRI STRUTTURALI** riguardano l'eccessiva giovanilizzazione nei paesi PSS e l'eccessivo invecchiamento nei PSA che porterà questi ultimi a dedicare forze economiche per gli anziani e per i giovani immigrati.

#### 11.5 POPOLAZIONE, TERRITORIO, RISORSE

Le **POPOLAZIONI** sono in equilibrio demografico anche attraverso meccanismi selezionati dalla filogenesi come la sospensione naturale del ciclo ovulatorio adattativa rispetto ai mutamenti ambientali.

Questo non accade praticamente più (riferito ai meccanismi filogenetici) e la bomba demografica ne è un esempio.

La scarsità di **RISORSE** è vitale per la sopravvivenza di qualsiasi sistema vivente in quanto limita la moltiplicazione esponenziale della popolazione. Le risorse possono essere abbondanti ma non utilizzabili oppure non raggiungibili o sconosciute. Questa scarsità produce *l'attivazione di processi di scambio* e la *ricerca di sicurezza*.

Nessun sistema è autosufficiente energeticamente, quindi è necessaria un'integrazione fra tutti i sistemi.

## 11.6 AZIONE SOCIALE E TERRITORIO

La ricerca della sicurezza nel possesso e nel controllo di risorse utili, implica il controllo di uno spazio cioè di un **TERRITORIO**, la risorsa dove l'attore può raggiungere i suoi scopi: è un **ecosistema**.

**TERRITORIALISMO** è un universale comportamentale perché è lo strumento per soddisfare un bisogno psicobiologico primario e vitale, la definizione e la conservazione della propria identità, o individualità, attraverso la varietà di espressioni, biologiche, sociali, culturali, individuali e collettive.

Il territorio egocentrico, o **spazio personale**, è una zona invisibile che avvolge l'individuo e marca i confini della sua identità e segna la distanza che deve essere mantenuta fra sé e gli altri. Ci sono poi i territori situazionali, occupati temporaneamente da individui o collettività: sono di proprietà temporanea dell'utilizzatore e gli altri dovrebbero rispettare tale diritto. Infine ci sono i territori fissi: la casa e i suoi annessi, i campi, il mare, i confini di Stato. I territori sono gli spazi dell'**AZIONE SOCIALE** e sono tutti definiti attraverso titoli di proprietà, norme culturali, sociali, giuridiche, ecc.

## 11.7 FORME DEL TERRITORIO E FORMAZIONE SOCIALE

Ci sono relazioni tra la geografia e la struttura sociale? Dipende dal tipo di osservatore:

Il **TOLEMAICO**, riduzionista, nega l'interdipendenza; dirà che le formazioni sociali diverse tra loro si sono succedute in territori fisico-geografici rimasti per secoli uguali, o che formazioni sociali molto simili si sono affermate in presenza di biomi diversissimi.

Il **COPERNICANO**, olista, minimizzerà l'autonomia e dirà che da una parte la montagna ha impedito (ad esempio) lo sviluppo di città, che oltre i 1500 m. non si coltiva; dall'altra, che la forma geografica ha favorito la nascita, nel territorio mesopotamico, di una classe sociale.

Queste opposte visioni sono espresse in una **spiegazione CAUSALE**: un fenomeno, uno stato  $b$  è il prodotto di un fenomeno, stato  $a$ :  $a$  è causa di  $b$  e  $b$  non può essere che l'effetto di  $a$ .

Oggi, gran parte della scienza ha abbandonato le spiegazioni causali, ma contemporaneamente, ha sottolineato l'importanza dell'orientamento cognitivo dell'osservatore nella definizione dell'oggetto osservato. Tutto dipende da che cosa si ritiene utile spiegare, se la separatezza tra territorio e società oppure l'interdipendenza.

Per il *tolemaico*, il territorio è un insieme di risorse, un fattore di produzione, un mezzo che un orientamento culturale millenario lo assicura essere sempre a sua disposizione: la terra è un elemento passivo di un calcolo economico. Per il *copernicano*, la terra è anche risorsa e fattore della produzione, ma è soprattutto un sistema vivo e vivente nel quale l'osservatore ne è parte.

Il *tolemaico* si sofferma sulle forme locali delle società, con orizzonte storico di breve periodo; il *copernicano* rivolge maggiormente l'attenzione sulle funzioni di base che ogni società deve svolgere per continuare ad esistere.

## 11.8 TERRITORIO E AMBIENTE

Il prodotto di cultura e società dà l'attore sociale, il quale ha rappresentati nella sua mente, spazi d'azione come spazi fisico-geografici, culturali e sociali.

Quando si prendono in considerazione tutte e tre le rappresentazioni mentali dello spazio d'azione dell'attore, allora un **TERRITORIO** diventa **AMBIENTE**.

La percezione del territorio, nelle società precedenti la nostra era **DIRETTA** e **IMMEDIATA**, perché tale era il rapporto con la maggior parte delle risorse per la sopravvivenza. Oggi, "grazie" alla crescente complessità dell'organizzazione sociale, la percezione e il rapporto sono **INDIRETTE** E **MEDIATE**.

## 11.9 SOCIETÀ UMANE E AMBIENTE

Qualsiasi sistema vivente trasforma l'ambiente. Il nostro interesse per la natura è un esempio di spostamento d'oggetto. Tutti i cambiamenti che abbiamo apportato all'ambiente sono stati fortemente adattativi per la nostra specie, ma una delle conseguenze è stato il degrado dell'ambiente naturale. Comunque, nessuna specie rinuncerà mai a forme di adattamento che in due o trecento anni hanno consentito di triplicare la speranza di vita

In realtà, oggi, il rapporto tra società ed ambiente è così drammatico perché i **MEZZI DI ADATTAMENTO SOCIOCULTURALE** rischiano di diventare disadattivi per le stesse società umane, e contemporaneamente, gli effetti ecosistemici di quegli stessi mezzi d'adattamento si sono rivelati disastrosi. Il maggiore indicatore di successo dei MEZZI DI ADATTAMENTO, cioè la *speranza di vita alla nascita*, non è aumentata, anzi, in certi paesi è diminuita. Altri indicatori (che fanno ben poco sperare) sono il rapporto tra **energia immessa/emessa** e l'incremento della VELOCITÀ in funzione delle KCal/pro capite.

## 11.10 AGIRE CON UNA MENTE COPERNICANA E TERMODINAMICA

Comunemente, il problema del rapporto tra società umane e ambiente è percepito come problema di **inquinamento**, tuttavia, l'unico modo per non averlo è di non immettere sostanze inquinanti.

Altri due risultati di questo adattamento, che ora risulta controproducente per le società umane, sono:

\* la **TRASFORMAZIONE** e l'**ESAURIMENTO DELLE RISORSE** considerate come eterne (aria, terra, acqua...)

\* la **RIDUZIONE DELLA BIODIVERSITÀ**, ossia la riduzione del numero e della varietà delle specie viventi in un ecosistema.

Il tipo di azioni da noi scelte dipende dall'immagine del mondo che ci siamo fatti o che ci hanno presentato.

Con una mente tolemaica pretendiamo di inserirci dentro il vertice del vivente, in una posizione gerarchica di superpredatore e, contemporaneamente, pretendiamo che i sistemi saccheggianti continuino a riprodursi infinitamente. Con una mente copernicana, invece, dobbiamo abbandonare le fantasie di onnipotenza e possiamo ricominciare ad intrattenere con gli altri sistemi viventi degli scambi commerciali, razionali, nei quali il dare e avere sono in pareggio.

Quattro filoni di ricerca nel tentativo di limitare il dominio sulla natura.

**PARADIGMA DEI VELENI:** è attento all'inquinamento e chiede, soprattutto al sistema politico, norme e autoregolamentazioni del volume globale delle emissioni.

**PARADIGMA DELLA PROTEZIONE:** si riferisce all'equilibrio naturale e le azioni rivendicate si riferiscono alla conservazione e alla protezione degli equilibri generali.

**PARADIGMA DELLA CONVIVIALITÀ:** è orientato dalle leggi della termodinamica e pone l'enfasi su quali fenomeni è possibile eliminare radicalmente per il benessere comune.

**PARADIGMA DELL'ENTROPIA:** è sensibile alle relazioni interspecifiche e indica quali tecnologie o sistemi organizzati permettono di ottenere lo stesso livello di efficacia riducendo l'uso di energia, al fine di vivere senza intaccare la natura.

## CAP 12 LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI

### 12.1 FORME DI DISUGUAGLIANZA

DISUGUAGLIANZA SOCIALE : Differenza nei privilegi, considerata motivo di danno oggettivamente misurabile e soggettivamente percepito per l'esistenza.

Le disuguaglianze si manifestano entro una società e tra società diverse: le prime riguardano individui o famiglie che si collocano in posizioni sociali superiori o inferiori; le seconde, più diffuse e valutate, sono disuguaglianze di reddito, potere e prestigio (riunite nel concetto di **STATUS**), istruzione e opportunità di lavoro. Queste sono anche le disuguaglianze più caratteristiche delle formazioni sociali moderne. Nelle **formazioni sociali premoderne** erano fonte di disuguaglianza: l'USO DELLA FORZA (capacità di esercitare legittimamente violenza sugli altri) oggi delegata allo Stato di diritto; l'ONERE DI CETO, che richiede deferenza e rispetto. Altri fattori importanti erano la RELIGIONE (vedi le caste induiste), e le RELAZIONI PARENTALI che contraddistinguono clan di appartenenza (nei paesi del Terzo Mondo persistono ancora oggi).

Nelle **formazioni sociali moderne**, la caratteristica della disuguaglianza è data dalla prevalenza degli status acquisiti su quelli ascritti: oggi, la posizione di ciascuno nella struttura di classe, è attribuita sulla base dell'attività svolta piuttosto che ereditata alla nascita. Questo consente una mobilità sociale tra status differenti e soprattutto responsabilizza gli individui per la loro posizione sociale. Quindi, nelle formazioni sociali contemporanee, esiste ancora una **STRATIFICAZIONE SOCIALE**, che è basata sul reddito in formazioni regolate dal mercato, mentre in formazioni sociali regolate statualmente, è il potere l'indice di disuguaglianza.

La **DISUGUAGLIANZA DI OPPORTUNITÀ** ha implicita l'idea che gli individui si meritino lo status acquisito a patto che abbiano partecipato alla competizione sulla base di pari condizioni di partenza. I diversi gradi d'istruzione rappresentano il principale fattore di disuguaglianza di opportunità soprattutto in contesti in cui è possibile una mobilità sociale verticale.

Le politiche di parificazione e lo sviluppo economico, hanno portato ad avere una situazione contraddistinta da pochi ricchi e pochi poveri e molti in relativo benessere (*reddito*).

Per quanto riguarda le altre due forme componenti lo status, il potere rimane, in qualche forma, una fonte di disuguaglianza nonostante l'avvento della DEMOCRAZIA; così il PRESTIGIO ha allargato le sue caratteristiche persistendo in funzione del tipo di occupazione.

Il fatto che le disuguaglianze siano ineliminabili o che non possano essere eliminate o diminuite oltre un certo limite, è dovuto al fenomeno delle **CLASSI SOCIALI** e nell'opera dei meccanismi di stratificazione delle occupazioni (**ranking**) e di **assegnazione** di individui o categorie di individui ad esse (**sorting**).

Si può teorizzare sociologicamente la disuguaglianza secondo quattro punti:

**A.** La stratificazione delle occupazioni considerata per grandi categorie aggregate, è data dal tipo di **FORMAZIONE SOCIALE** ossia dal tipo di cultura, politica e modi di produrre.

**B.** Lo status di ogni occupazione o professione è il risultato di conflitto e contrazione da parte dei loro membri.

**C.** L'assegnazione degli individui ai diversi livelli di stratificazione dipende dalle **risorse** che essi sono in grado di immettere nella competizione e dalle **reti sociali** di appartenenza..

**D.** Tutto ciò vale se ci sono pari numeri di posizioni disponibili. Sviluppo economico, crisi e stagnazione possono mutare tutto.

## 12.2 CLASSI SOCIALI, STRUTTURA DI CLASSI, MOBILITÀ SOCIALE

La popolazione classifica se stessa in grandi categorie e la sociologia contribuisce a questa attività sociale, elaborando **CRITERI DI CLASSIFICAZIONE DELLA POPOLAZIONE** basati su caratteristiche quali il **LAVORO** (attività di trasformazione della natura per la sopravvivenza) e il **POTERE SUI MEZZI**.

La **CLASSE SOCIALE** è un insieme di individui o famiglie che occupano la stessa posizione all'interno dei rapporti di potere sottostanti alla divisione sociale del lavoro e all'interno delle connesse disuguaglianze relazionali e distributive.

**STRUTTURA DI CLASSE** è l'assetto relativamente stabile dei rapporti di interdipendenza tra classi, nell'ambito di una formazione sociale determinata.

Una definizione del concetto di **CLASSE SOCIALE** è data dalle classificazioni ordinate per livelli di status:

**CLASSE SUPERIORE** → (grande borghesia) composta di proprietari terrieri, liberi professionisti, imprenditori, alti dirigenti privati e pubblici.

**CLASSE MEDIA** → (ceto medio) composta dalla vecchia piccola borghesia dei lavoratori autonomi, rurali e urbani e dalla nuova piccola borghesia degli impiegati e dei tecnici.

**CLASSE INFERIORE** → braccianti agricoli, classe operaia, lavoratori manuali del terziario.

Le classi sociali sono una popolazione soggetta, attori sociali in rapporto con altri. Tre ambiti mettono alla prova le teorie della disuguaglianza:

**1. MOBILITÀ SOCIALE.** Se è elevata stempera le classi sociali che perdono di valore assoluto diventando aggregati casuali di status. Se è bassa, diventa la prova della persistenza delle classi sociali come fattore di disuguaglianze di opportunità tra categorie di individui.

**2. ISTRUZIONE.** In una società permette una mobilità sociale dalla classe inferiore verso quella media o superiore.

Ma anche meccanismo di chiusura degli accessi alle classi superiori rispetto alle inferiori dove è più facile entrare. Quindi produce disuguaglianze, ed è a sua volta condizionata dalla posizione sociale della famiglia d'origine.

**3. CONFLITTI SOCIALI.** Questi mettono in luce come l'appartenenza a una classe influisca:

**A.** Sull'immagine della società; moralistica presso le classi inferiori e funzionalistica presso quelle medie.

**B.** Sulla partecipazione politica, maggiore nelle classi medie che in quelle inferiori.

**C.** Sulle forme specifiche di coscienza sociale, come la "coscienza di classe".

Tutto ciò mostra che le disuguaglianze sono un movente di azione sociale contro la disuguaglianza stessa quando

1. Si diffonde la percezione dell'ingiustizia sociale legata alla **privazione relativa** di qualche bene o opportunità.

2. Quando si avverte uno **squilibrio di status**.

In presenza di queste azioni si hanno fenomeni quali **MIGRAZIONI**, nascenti da confronti tra livelli di vita disuguali (vedi industrializzazione e urbanizzazione) e le **MOBILITAZIONI COLLETTIVE**, che fioriscono tra popolazioni aventi status non omogeneo e promotrici di rivoluzioni e rivendicazioni compensative.

### **12.3 DISUGUAGLIANZA E DIFFERENZA : ETNIA, GENERE, ETÀ**

Altre disuguaglianze riguardano caratteristiche ereditate e non scelte come l'etnia, il genere, l'età. Il collegamento di disuguaglianze di status e opportunità con queste differenze native tende a non farle percepire come socialmente determinate, e perciò correggibili. Queste differenze sociali si manifestano in modo da rendere riconoscibile e classificabile chi le possiede, rendendo anche facile il pregiudizio.

Nelle società occidentali, i bianchi, nativi, maschi adulti hanno posizioni più elevate, opportunità di istruzione e occupazionali più ampie e migliori, livelli di reddito più elevati, maggior potere. Queste disuguaglianze, come quelle di classe, danno luogo a una **sottoclasse** deprivata in ciascuna delle classi sociali (inferiore/superiore/media).

In una prospettiva storica, disuguaglianze come la discriminazione delle donne e degli anziani dal lavoro e dall'autorità, sono proprie solo di certi modi di produzione, quello capitalistico industriale. Tuttavia, sono proprio le formazioni moderne dotate di questo modo di produzione che possono agire su queste disuguaglianze.

**DISUGUAGLIANZE ETNICHE.** Sono svantaggi sofferti da chi appartiene a una determinata etnia evidente a tutti per tratti somatici e/o culturali e fatta segno a pregiudizi. Un esempio è la secolare discriminazione degli ebrei nei mestieri e nella dimora in Europa, spinta dai regimi nazista e fascista fino alla persecuzione e allo sterminio nei Lager). La formazione degli U.S.A fornisce una vasta casistica di disuguaglianze etniche; ricordiamo lo sterminio delle etnie indigene originarie, i pellerossa; la schiavitù dei neri al Sud (dal 1700 al 1865); la segregazione razziale coatta della residenza (ghetti) col divieto d'accesso all'istruzione, al matrimonio misto (anni '30-'70); il superamento della discriminazione razziale negli anni '70; il riconoscimento di diritti specifici alle etnie più diverse.

L'etnia rientra tra i meccanismi di **competizione ed esclusione sul mercato del LAVORO** dove sono presenti pregiudizi razziali, cioè attribuzioni stereotipe di qualità, ruoli e atteggiamenti negativi in base a tratti somatici e culturali evidenti.

Tuttavia, la stessa differenza etnica può fungere da risorsa rappresentata da relazioni locali che identificano MONOPOLI come gli asiatici nella ristorazione. Le soluzioni della disuguaglianza, a parte l'ammettere o meno la differenza etnica, è dettata da una libera competizione per le posizioni sociali.

**DISUGUAGLIANZA DI GENERE.** Si verificano quando le donne sono significativamente meno numerose dei maschi nella popolazione attiva, vi partecipano con discontinuità e in modo difforme. C'è segregazione professionale delle donne nelle occupazioni, dove sono molto numerose solo in determinati lavori (insegnanti, libere professioni meno prestigiose, occupazioni di servizio alle persone, lavori a tempo parziale) e dove sono meno numerose negli altri, soprattutto in quelli direttivi e nelle libere professioni di alto prestigio.

Le donne guadagnano meno degli uomini, hanno minori opportunità di carriera e mobilità. Altra disuguaglianza è il lavoro domestico, che è imposto loro come un ruolo, anche quando hanno un'occupazione retribuita. Se divorziate, spesso perdono status rispetto all'ex coniuge ed hanno meno opportunità sul mercato matrimoniale. Il loro diritto a decidere sulla procreazione e maternità è contestato e se subiscono violenza maschili hanno difficoltà ad ottenere giustizia penale.

Grazie a **movimenti di emancipazione**, un numero sempre maggiore di donne entrano nella popolazione attiva ed accedono, anche grazie ad una più elevata istruzione, ad occupazioni e ruolo prevalentemente maschili. Altri movimenti di liberazione hanno delegittimato le disuguaglianze di genere con un conseguente allentamento della stereotipizzazione sessuale dei ruoli familiari e di un incentivarsi di iniziative per la pari opportunità.

L'emancipazione femminile è uno dei motivi per cui cresce la quota di famiglie in cui i coniugi svolgono occupazioni che li fanno appartenere a due classi diverse. Quindi la partecipazione femminile all'economia formale e informale muta la struttura di classe.

**DISUGUAGLIANZE DI ETÀ** Molte differenze di condizione sociale e di ruolo sono connesse all'età e alcune di esse sfociano in forme di pregiudizio (ageism). Nelle società industriali c'è la tendenza a rendere per gli anziani (oltre i 65 anni) marginale la posizione sociale, oltre che negare loro ruoli sociali importanti, quindi prestigio. Effetti estremi portano a isolamento sociale e povertà. Un meccanismo creatore di disuguaglianza è il collegamento tra anzianità lavorativa da un lato e retribuzione e sicurezza del posto dall'altro. Questa relazione parabolica fa sì che in prossimità dell'età pensionabile sia più probabile l'espulsione della vita attiva in situazioni di crisi economica. Tuttavia l'anzianità prevale su caratteristiche, nei lavori meno qualificati e più burocratizzati.

L'anzianità non avvantaggia i *giovani* al loro primo impiego, ma non è l'unica fonte di svantaggio di questa fascia di popolazione (14-25 anni), infatti:



- \* è collocata ai margini della vita lavorativa, destinata al mercato del lavoro secondario, sottoretribuito, o al parcheggio in sistemi scolastici che richiedono formazioni sempre più lunghe; in alternativa c'è il lavoro minorile nelle economie più arretrate;
- \* si trova in condizioni di dipendenza di reddito e opportunità dai genitori;
- \* è esposta a condizioni di disagio che possono pregiudicare possibilità di sviluppo e capacità cognitive e morali;
- \* è soggetta a rischi specifici di povertà, malattia, droga;
- \* è esposta al rischio della vita in caso di guerra.

## 12.4 POVERTÀ

Le disuguaglianze di etnia, classe, genere ed età si ritrovano nel fenomeno della **POVERTÀ**. Si diventa poveri quando si è soggetti a un accumulo di pratiche di segregazione, oppure di pratiche di esclusione dal mercato. La **POVERTÀ ASSOLUTA** è l'impossibilità di soddisfare i più semplici bisogni materiali; la **POVERTÀ RELATIVA** è il livello di reddito che priva chi lo possiede dei beni e delle comodità indispensabili per condurre una vita civile.

Esiste una misura per confronti internazionali e internazionali, sulla povertà : **INTERNATIONAL STANDARD POVERTY LINE** secondo la quale sono povere le famiglie di due membri con reddito inferiore al reddito medio nazionale pro capite.

## 12.5 CITTADINANZA, STATO SOCIALE, POLITICHE SOCIALI

L'intervento dello Stato sulla disuguaglianza sociale è consistito nell'attribuzione del diritto a un pari trattamento. In particolare, le grandi politiche degli stati nazionali moderni sono consistite, dal XIX sec, nel riconoscimento di tre tipi di cittadinanza.

**1. Cittadinanza CIVILE** costituita dalla libertà personali e dal diritto a essere giudicati mediante un processo.

**2. Cittadinanza POLITICA**, costituita dall'estensione del suffragio a tutta la popolazione adulta, insieme con il diritto di tutti a partecipare alle istituzioni rappresentative e governative.

**3. Cittadinanza SOCIALE** costituita dal diritto al benessere e alla sicurezza economica, alla cultura e a una vita civile secondo i canoni della società di appartenenza.

La cittadinanza implica il riconoscimento che le disuguaglianze di diritti civili e politici sono ingiuste e vanno abolite; che le disuguaglianze di status possono essere giuste purché tutti siano in pari condizioni di competere per opportunità e privilegi anche diseguali avendo assicurata una dotazione minima uguale di risorse.

La cittadinanza sociale si è realizzata nelle società occidentali caratterizzate da formazioni sociali capitalistiche (più in Europa che nel Nord America).

La cittadinanza sociale è stata realizzata nell'esperienza europea dallo **STATO SOCIALE (Welfare state)** in due varianti:

**1. Stato sociale UNIVERSALISTICO EGUALITARIO** che fornisce a tutti, redditi e/o servizi sociali cui hanno diritto (scuola, sanità, pensioni, ecc.). La soluzione UNIVERSALISTICA, per l'inefficienza e l'inefficacia di grandi servizi sociali, può portare corruzione, e quindi disuguaglianza nei confronti degli utenti; l'accesso ai servizi è più agevole alle classi medie piuttosto che a quelle inferiori; si può creare uno strato di assistiti a vita; è possibile un clientelismo di sussidi. Questa soluzione si è sviluppata in GB e paesi scandinavi.

**2. Stato sociale PARTICOLARISTICO MERITOCRATICO** che fornisce e riserva le stesse prestazioni sociali (redditi o servizi) solo a membri di categorie sociali determinate in ragione e nella misura in cui esse contribuiscono al loro finanziamento, su base volontaria o obbligatoria. La soluzione PARTICOLARISTICA crea dislivelli di tutela, maggiore per le categorie più forti e

minore per quelle più deboli. E' stata praticata in Francia e Germania in forme categoriali, in Italia in forme anche clientelari e in Giappone in forme aziendali.

3. Al di fuori dell'Europa e dalle formazioni statuali, la soluzione prevalente è l'**'ORGANIZZAZIONE SU BASE PRIVATA DEL MERCATO DEI SERVIZI SOCIALI**, dell'assistenza e previdenza. La soluzione PRIVATISTICA preoccupa per la riproduzione di disuguaglianze, di rischi di povertà inerenti ai pesanti regimi assicurativi privati necessari. E' una soluzione adottata in USA e Australia.

La seconda e la terza alternativa presentano l'ovvio problema di lasciare fuori da ogni tutela proprio i più bisognosi.

Le tre alternative hanno effetti sulla disuguaglianza sociale, ma nel concreto si presentano raramente allo stato puro.

Secondo un modello formatosi nel XIX sec., le politiche sociali operano soprattutto su disuguaglianze di classe, status o di opportunità attraverso la promozione di istruzione, igiene, sanità, disoccupazione, età anziana. Queste politiche di **istruzione, sanità e previdenza** sono concepite come grandi leve perequatrici e fattori di civiltà. Il loro destinatario iniziale è la CLASSE OPERAIA, ma tende a dilatarsi fino a comprendere tutti i cittadini.

Altre politiche assicurano l'assistenza dei poveri, e a quei limitati gruppi i cui membri devono dimostrare allo Stato di avere i requisiti per diritto alle prestazioni sociali. L'intervento è dato attraverso sussidi, case popolari, residenze protette per orfani, ecc.

Un terzo modello vuole che le politiche sociali creino condizioni sociali e legali per una pari opportunità a diverse risorse. I MEZZI per raggiungerle vanno dall'organizzazione di servizi specifici alla regolazione di rapporti di mercato.

Lo STATO SOCIALE si è sviluppato prima negli stati europei governati da monarchie costituzionali in conflitto e quindi dove prevaleva un'egemonia borghese liberale. Lo stato sociale e le alternative privatistiche saranno soggette nel loro futuro a tre sfide:

1. congiunture di crisi, recessione o crescita economica;
2. consenso sociale e politico;
3. cambiamenti demografici in paesi sviluppati e disuguaglianze di età etnia e genere.

Diminuiscono i giovani, essendoci più anziani da assistere cambiano i tipi di servizi richiesti.

## **12.6 DEMOCRAZIA ECONOMICA E COMPLESSITÀ DELLA GIUSTIZIA SOCIALE**

La disuguaglianza è determinata anche da mezzi in mano alla regolazione statale; anche alcune politiche economiche hanno una funzione distributiva, infatti le aliquote di prelievo incidono direttamente sulla disuguaglianza dei redditi, attenuandola o aggravandola in funzione della loro progressività o regressività. Presso popolazioni occupate in organizzazioni come gli enti pubblici (ossia in formazioni sociali capitalistiche oligopolistiche e statuali), grande importanza hanno le disuguaglianze intraorganizzative, la più incisiva delle quali è la gerarchia di potere. Laddove i rapporti tra le parti sociali sono più istituzionalizzati, si può correggere lo squilibrio dei poteri tra datori di lavoro e lavoratori, determinando forme di **DEMOCRAZIA ECONOMICA**. Dove le parti sono meno istituzionalizzate e il sindacato è assente, prevalgono **DISUGUAGLIANZA DI POTERE ECONOMICO**.

## CAP 13 CONFLITTI E MOVIMENTI SOCIALI

### 13.1 ORDINE CAMBIAMENTO CONFLITTO

Nella storia dell'uomo il **dis-ordine** convive in permanenza con l'ordine sociale, mentre il **cambiamento** è permanente, anche se variabile nelle forme e nei ritmi.

Non ci sono società totalmente pacificate come non ci sono società in cui tutto sia cambiamento. Il problema è il rapporto tra **ORDINE** e **CAMBIAMENTO**, dal quale nasce il tema e la fenomenologia del **CONFLITTO**.

Questo è il collegamento tra crisi dell'ordine sociale, che altrimenti verrebbe spiegato solo in termini di devianza dalle norme, e il cambiamento sociale, spiegato solo con l'innovazione. Quindi, dove c'è **CRISI** ci sono spinte più o meno forti al cambiamento manifesto ed ha luogo il **CONFLITTO**, cioè, un rapporto tra gli attori che è, però, diverso sia dalla devianza che dall'innovazione.

È da precisare che non tutti i cambiamenti avvengono per i conflitti, né tutti i conflitti originano cambiamenti. Invece vale in assoluto che l'**ORDINE SOCIALE** è sempre soggetto a spinte al cambiamento e che tali spinte sono espressione di conflitti che in parte sono il prodotto dello stesso ordine sociale.

### 13.2 CONFLITTO, COMPETIZIONE GUERRA

**Competizione, guerra e conflitto** seppur in certe condizioni possono coincidere, sono fenomeni di natura diversa. Conflitto e competizione sono due diversi tipi di rapporto sociale. Si ha **COMPETIZIONE** quando gli attori perseguono lo stesso fine in presenza di *scarsità delle risorse*; è il volere tutto per sé, sottraendo le risorse agli altri: la scarsità di risorse è la posta in gioco. Nel **CONFLITTO**, invece, l'oggetto della contesa è la diversa destinazione e modalità d'uso delle risorse (non il semplice possesso). Nel conflitto c'è competizione perché per usare le risorse bisogna detenerle.

Il modello della competizione è quello definito dalla situazione di mercato (perfetto) in cui le opportunità per competere sono equidistribuite; quando questo non avviene si hanno situazioni limite di **MONOPOLIO** (unico venditore) o **MONOPSONIO** (unico compratore), in cui il controllo sulla controparte (tra i competitori) è completo. In questi casi i fini possono divergere, trasformandosi in conflitto (o guerra). Questo non avviene tra i paesi dipendenti e le multinazionali nei mercati delle materie prime basati sullo scambio ineguale. Un altro modo per limitare la competizione è l'esclusione, formale o informale dei concorrenti.

La **GUERRA** differisce dalla competizione e dal conflitto perché ha come fine l'annientamento fisico o politico dell'avversario, definito non come competitore od oppositore, ma come nemico.

**GUERRA** è la contesa totale e violenta tra due o più soggetti collettivi militari o paramilitari in cui una parte mira alla soppressione dell'indipendenza o sovranità dell'altro attraverso l'annessione, il controllo di risorse o l'annientamento. È il principale ostacolo al processo di **CIVILIZZAZIONE**.

I casi di **GUERRA CIVILE** e le manifestazioni belliche sono solo un'espressione della guerra. È anche possibile riconoscere l'espressione della guerra in contese prive delle sue tipiche espressioni esterne, come le **GUERRE ETNICHE**, **LE FORMAZIONI RAZZISTE**, che si sviluppano in concomitanza con crisi economiche e morali, in cui gli strati più deboli della popolazione vivono, minacciati dalla disoccupazione, nell'insicurezza del futuro. Es ku-kux-klan, naziskins, ecc.

Non bisogna confondere il movimento operaio e la guerra di classe con la logica della guerra; in questo caso i contendenti condividono un comune riferimento culturale e mantengono una possibilità di comunicazione che è assente nella guerra.

Il conflitto differisce dalla guerra perché nel primo c'è riferimento ad un comune sistema culturale.

Il **CONFLITTO** è un rapporto di opposizione più o meno cosciente tra due o più soggetti individuali o collettivi, riferentesi a un comune sistema culturale, che perseguono scopi tanto diversi da risultare reciprocamente incompatibili e perciò tali da spingere ciascuno ad azioni di potere volte a modificare, sotto qualche aspetto socialmente significativo, la natura del rapporto che li lega. Quindi si spingono ad es. a distribuire qualche tipo di risorsa scarsa dagli stessi considerata rilevante.

Infine, è possibile una situazione di conflitto senza la sua manifestazione. Si parla di **CONFLITTO POTENZIALE** che, attraverso vari elementi, può diventare **CONFLITTO ATTIVO**. Ogni conflitto attivo è stato, per un certo periodo di tempo, un conflitto potenziale.

Tuttavia, questi elementi non vanno confusi per le loro cause profonde. Un conflitto attivo può assumere caratteri e investire oggetti che in apparenza non hanno nulla a che fare con esso; in questi casi si parla di **CONFLITTO MANIFESTO**, che esprime in modo indiretto un **CONFLITTO LATENTE**.

### 13.3 LIVELLI E TIPI DI CONFLITTO SOCIALE

I conflitti attivi si manifestano in lotte o contese in rivendicazioni e proteste, tuttavia la **LOTTA** è una manifestazione di potere e può essere generata da competizione o consistere in una guerra, e non in un conflitto sociale. La lotta è un fenomeno **MULTIDIMENSIONALE**: è un comportamento collettivo con una durata temporale ed espressioni di sentimenti, rappresentazioni.

Ci sono tre livelli di analisi per spiegare la multidimensionalità:

- A. Livello dell'organizzazione sociale, relativo ai sistemi economico, politico, sociale, intesi in senso concreto (**CONFLITTI ORGANIZZAZIONALI**).
- B. Livello del sistema politico, inteso in senso analitico (**CONFLITTI POLITICI**).
- C. Livello del sistema culturale inteso in senso analitico (**CONFLITTI CULTURALI**).

Oltre questi tre livelli, vi sono i **CONFLITTI INTRAINDIVIDUALI** che assumono significato sociologico solo se possono essere spiegati come espressioni di tensioni o conflitti tra istanze sociali contrapposte e individualmente esperite. Il soggetto è come ostacolato nella determinazione del proprio comportamento, ciò è dovuto ad un contrasto morale, psicologicamente esperito, tra valori, norme e vincoli sociali aventi diversa natura e origine.

### 13.4 I CONFLITTI ORGANIZZAZIONALI

I **CONFLITTI ORGANIZZAZIONALI**, sono caratterizzati dal fatto di essere limitati alla dimensione organizzativa dei sistemi sociali in cui si sviluppano (famiglia, scuola, associazione).

L'organizzazione è costituita da regole di funzionamento e da regole di distribuzione delle risorse, tra cui le sanzioni sociali positive (reddito, potere). L'**ORGANIZZAZIONE** è un sistema di doveri più un sistema di diritti. Si hanno conflitti organizzazionali quando i soggetti di quel sistema portano a proprio vantaggio una o più regole di funzionamento e/o distribuzione delle risorse.

Nei **CONFLITTI ORGANIZZATIVI**, è presupposta la piena identità tra ruolo e soggetto; è la contraddizione logica e funzionale tra ruoli a generare conflitto. Un esempio (potenziale e attivo) è presente tra operai di produzione e tecnici di manutenzione.

La differenza tra i due conflitti sta nel fatto che nel primo gli attori agiscono in base a interessi non definiti solo sulle regole organizzative e utilizzano un potere estraneo a quello presente nel ruolo (es. mobilitazione dei compagni, appoggio della popolazione). Alla base dei conflitti organizzazionali c'è sempre, più o meno latente, un conflitto organizzativo.

I conflitti organizzativi possono essere considerati il grado zero dei conflitti organizzazionali. Questi ultimi possono riguardare:

- a) la dotazione delle risorse e le condizioni ambientali e temporali di esercizio dei ruoli
- b) il livello dei compensi

c) il grado di riconoscimento dell'identità di chi occupa posizioni ruolo (professionale, politica)  
Tipici conflitti sono le **CONTROVERSIE** e le **LOTTE RIVENDICATIVE** (occupazione di università) che non mettono in discussione il sistema politico né i modelli culturali, ma l'organizzazione sociale. I soggetti collettivi che si scontrano in questi conflitti, sono **CATEGORIE SOCIALI** e chi ne fa parte può essere accomunato da tratti culturali ed essere legati da rapporti tali da costituire una **collettività** o un **gruppo sociale**, portando ad avere opposizioni quali onesti vs politici corrotti; tartassati vs evasori.

Alcuni conflitti si confondono con le **lotte COMPETITIVE** tanto a cadere poi nel conflitto o nella competizione, dando origine a *privazione relativa* come nel caso della diversa retribuzione lavorativa tra donne e uomini. Infine, un altro meccanismo sociale che può attivare la mobilitazione è **L'INCONGRUENZA DI STATUS**, cioè la percezione di possedere uno status internamente squilibrato a causa di una dotazione asimmetrica di potere, reddito, prestigio.

### 13.5 I CONFLITTI POLITICI

I **CONFLITTI POLITICI** si verificano quando si mettono in discussione la collocazione nella gerarchia di autorità delle posizioni e il contenuto decisionale dei ruoli. Questi sono aspetti dell'organizzazione sociale che si collocano a livello del sistema politico in quanto il conflitto investe le regole e i processi decisionali (riferimento a gruppi, categorie sociali o collettività, non ai singoli). I conflitti politici possono riguardare:

- A) il **GRADO DI AUTONOMIA DECISIONALE** di cui dispongono le posizioni-ruolo nella struttura di rapporti propria dell'ordinamento verticale di autorità e/o dell'assetto orizzontale delle funzioni (professionali, politiche, amministrative).
- B) il **LIVELLO DI CONTROLLO DEI PROCESSI DECISIONALI**, formali e non, tramite i quali sono definite le regole organizzative e i gradi di autonomia decisionale di cui dispongono gli individui per il fatto di occupare determinate posizioni sociali.
- C) le **REGOLE DI ACCESSO** degli individui alle posizioni sociali.

Conflitti che coinvolgono le tre dimensioni sono ad es. relativi al rapporto tra media e politica, dove l'influenza dei primi sull'opinione pubblica acuisce la contesa tra i sostenitori dell'indipendenza dell'informazione e le forze politiche ed economico-finanziarie interessate a limitarla.

Oggetto dei conflitti politici è la **PARTECIPAZIONE AL SISTEMA POLITICO** e grazie a questa **INFLUENZA** che i soggetti possono esercitare nel processo decisionale. Gli attori sono le *collettività* perché, per rivendicare la propria partecipazione politica, la mobilitazione deve fare leva su una definizione dell'attore centrata su riferimenti comunitari (ideologici, etno-linguistici) tali da consentire l'appello ai valori del pluralismo, della cittadinanza, della tolleranza.

La **MOBILITAZIONE POLITICA** è il processo che permette l'ingresso "politico" di gruppi o collettività con un'identità politica prima assente o non riconosciuta, e con una capacità d'azione superiore a quella di cui disponevano in precedenza. E' la stessa mobilitazione di gruppi o masse, portatrici di istanze politiche, a costituire la forza che spinge verso la ridefinizione delle regole dell'attività collettiva.

Esempi sono la mobilitazione della classe operaia tramite lo sviluppo dei partiti socialisti e dei sindacati sul finire del '900-1950; la mobilitazione di masse operaie dei movimenti di libertà nazionale nei paesi ex coloniali africani. Questa è la **mobilitazione politica dal basso**. Contrapposta a questa vi è la **mobilitazione politica dall'alto**, che ha funzione di offrire sostegno alle pretese di legittimità del gruppo dirigente tramite la creazione di un consenso che spesso resta apparente. La mobilitazione dal basso è preceduta e originata da una mobilitazione sociale. In epoca contemporanea, la mobilitazione sociale si compie come passaggio dalla campagna alla città.

La mobilitazione politica, associata o meno a quella sociale, implica sempre una **ROTTURA** degli **EQUILIBRI POLITICI**, quindi un conflitto politico-sociale che, anche quando non sfocia in una

violenza, deborda sempre le regole del sistema. (es. l'abolizione dell'apartheid in Sud Africa e riconoscimento dei diritti civili e politici alla popolazione nera).

Per **PARTECIPAZIONE POLITICA** si intende l'insieme delle azioni e dei rapporti politici più o meno codificati e regolamentati in un sistema politico con i quali i diversi soggetti arrivano a esercitare influenza. I diritti e i doveri scritti nella carta costituzionale sono insufficienti a garantire un'alta partecipazione dei cittadini. L'indicatore più importante nei sistemi democratici è la **PARTECIPAZIONE ELETTORALE**. In regimi autoritari l'alta partecipazione al voto non indica una reale partecipazione politica, ma un comportamento coatto di massa (unanimità, plebiscito).

La mobilitazione politica sta alla partecipazione come il processo sta alla struttura. Strutturalmente, da un lato ci sono i **sistemi democratici** con alta partecipazione e bassa mobilitazione. Dall'altro ci sono i **sistemi autocratici** (autoritario o totalitario), con elevata mobilitazione e bassa o nulla partecipazione, in cui sono necessarie potenti dinamiche carismatiche, pratiche di controllo repressivo. In posizione intermedia, si collocano sistemi come quello **democratico-liberale**, governati da un élite politica ed economica aperta, nei quali l'equilibrio sociale e politico è mantenuto grazie alla compresenza di varie forme e livelli di partecipazione e mobilitazione.

Spesso, lo scopo della mobilitazione e dei conflitti politici è la conquista o l'estensione di diritti alla partecipazione politica. Si esprimono con raccolte di firme, formazioni di nuovi partiti. Si è in presenza di mobilitazione politica quando tali manifestazioni sono molteplici e reiterate nel tempo, in modo da coinvolgere più individui.

### 13.6 I CONFLITTI CULTURALI: I MOVIMENTI SOCIALI

**CONFLITTI CULTURALI** sono i conflitti per il controllo degli orientamenti che sono alla base delle forme e dei processi di controllo della varietà che una società produce. I contendenti, gli attori, vogliono orientare in modo opposto l'intera produzione sociale, cioè la capacità della società di produrre se stessa. I conflitti assumono un significato globale, coinvolgente l'intera società. Gli attori introducono un cambiamento nei modelli culturali fondamentali della società in rapporto al suo ambiente interno e al suo ambiente esterno (es. movimenti ecologisti).

Caratteristica dei movimenti sociali è la non negoziabilità delle loro istanze (questa è presente nelle azioni di difesa comunitaria), detta **NON NEGOZIABILITÀ OFFENSIVA**, distinta dalla non negoziabilità difensiva della mobilitazione neocomunitaria.

**MOVIMENTO SOCIALE** è l'azione collettiva condotta oltre i confini definiti dalle regole proprie dei sistemi politico e organizzazione, volta ad affermare valori non negoziabili, quali criteri capaci di orientare la strutturazione dei rapporti sociali e dei modi della destinazione delle risorse collettive costitutive del tipo di società in essere.

Rivoluzione e conflitto sono concetti opposti, contrariamente a ciò che pensavano i marxisti.

Il **conflitto sociale** presuppone sempre una possibilità strutturale e culturale di comunicazione tra i contendenti, mentre la **rivoluzione** è prodotta dalla sua impossibilità (è una corda troppo tesa che si spezza). Nel conflitto c'è un'apertura al sistema politico, c'è relazione tra democrazia e conflitto sociale. Quanto più le istituzioni sono al servizio della democratizzazione della società, tanto più i conflitti si manifestano e possono essere risolti per via legislativa o tramite negoziazioni. Essi vengono riconosciuti e regolati (**ISTITUZIONALIZZAZIONE DEL CONFLITTO**).

E' anche per questa istituzionalizzazione che si assiste allo sviluppo dei movimenti sociali. Da un lato il riconoscimento istituzionale delle opposizioni politiche, favorisce la manifestazione dei conflitti; dall'altro l'istituzionalizzazione impedisce che i conflitti restino latenti e favorisce l'emergere di nuove domande che il sistema politico non può controllare e che danno vita a **MOVIMENTI SOCIALI**. Quando, invece, il sistema democratico è troppo rigido, i movimenti sociali hanno difficoltà a formarsi e tendono ad adottare comportamenti più estremistici o a

promuovere azioni esemplari (nei regimi autoritari, dissenso e terrorismo sono forme di protesta “obbligate”).

Il conflitto sociale dipende dall’apertura del campo d’azione, quindi non è vero che al crescere del dominio crescono la spinta conflittuale e la capacità innovativa, anche se, nella realtà, dimostrano il contrario; il collettivo si mobilita non perché vi è stata una riduzione del suo campo d’azione ma perché vi è stata un’apertura, es.: il movimento *femminista* è nato perché le donne avevano cominciato ad estendere la loro partecipazione in ambiti extrafamiliari, le donne protestavano perché essendo meno oppresse acquistavano una maggiore capacità d’azione (cioè le disuguaglianze residue risultavano insopportabili).

Altro esempio è l’ondata di *conflitti sindacali* e di lotte nelle fabbriche che si spiega con lo sviluppo dei diritti sociali che abilitava i lavoratori a rivendicare maggiori diritti.

I movimenti della società industriale sono i **MOVIMENTI DI CLASSE**, cioè azioni collettive espressione di un conflitto di classe, aventi origine nell’opposizione degli interessi tra le due classi definite dal modo di produzione industriale; la posta in gioco è costituita dai modi di organizzazione della produzione e partecipazione dei lavoratori.

Nell’industrialismo classico, poiché la fabbrica stava al centro dell’organizzazione sociale, la tensione del movimento operaio era quella di cambiare la società cambiando i rapporti sociali nei luoghi della produzione.

Dopo la seconda guerra mondiale i movimenti che compaiono non sono più quelli di classe: l’attore è ora il cittadino e l’oggetto è la rivendicazione dell’autonomia, la partecipazione dei soggetti e i fini della produzione sociale.

È il caso delle donne o degli ecologisti che si oppongono agli apparati pubblici e privati e alle élite. Per queste ragioni i conflitti sono meno economici e più culturali.

### 13.7 MULTIDIMENSIONALITA’ ED EVOLUZIONE DEI CONFLITTI

Non vi è mai perfetta identità tra la singola **LOTTA** e un tipo di conflitto. In una lotta coesistono spesso due o più livelli di conflitto, come nel caso della mobilitazione delle donne dove si osserva la compresenza o la successione di azioni RIVENDICATIVE, azioni POLITICHE, azioni SPECIFICHE.

La multidimensionalità della lotta è rivelata da vari elementi:

1. lo scarto qualitativo tra obiettivi dichiarati e finalità perseguite di fatto;
2. la compresenza di obiettivi eterogenei o precariamente coordinati dal discorso o ideologico;
3. la compresenza conflittuale di gruppi di base e/o leader diversi;
4. la presenza di tensioni tra la massa mobilitata e i leader.

Su un piano analitico, altri elementi a questi collegati sono:

1. la presenza di differenti definizioni dell’identità del collettivo in lotta;
2. la presenza di differenti definizioni dell’avversario comune;
3. la presenza di differenti orientamenti d’azione che presiedono alla definizione della posta in gioco e alla definizione degli obiettivi della mobilitazione.

L’evoluzione dei conflitti parte da una **fase utopica** in cui il movimento sociale, nato dal conflitto, crea nei militanti uno stato di fusione da cui prendono forma sentimenti e rappresentazioni collettive. Nella fase successiva, il movimento si trasforma, accedendo al sistema politico passando alla lotta per la conquista di una cittadinanza politica. Inizia un processo di crescente **istituzionalizzazione del movimento** e del conflitto. Infine, vi è l’impiego dell’influenza politica per sviluppare **lotte di tipo rivendicativo**, finalizzate all’acquisizione di benefici associando influenze e scambio.

## **CAP 14 LA CRIMINALITÀ**

### **14.1 LA PAURA DEL CRIMINE**

L'aumento della PAURA DEL CRIMINE sembra un tratto comune a tutte le società avanzate. Le ragioni vanno ricercate nelle oggettive espressioni di criminalità: negli ultimi venti anni di storia, i crimini denunciati sono aumentati di oltre il 100%, il che renderebbe plausibile l'idea di vivere nell'epoca più esposta al crimine.

Il timore del crimine si determina negli individui non solo in rapporto ai rischi "prossimi", ma anche come riflesso di un accentuato clima di disorganizzazione (tipico delle società avanzate), imputabile sia al proliferare di violazioni di norme, sia alla difficoltà del sistema sociale di mettere in atto adeguati sistemi di controllo. Inoltre, l'eco di questo clima disgregante è fornita dai mass-media, attenti a registrare e ad enfatizzare le forme più nuove ed esasperate in cui si manifesta la criminalità e la devianza. La paura del crimine ha il potere di condizionare la vita quotidiana della gente e della stessa organizzazione sociale (ad esempio la quota di denaro impiegata per stipulare polizze assicurative, abitare in un quartiere piuttosto che un altro). Tutto questo può anche provocare la diminuzione della frequenza dei rapporti sociali, aumentare il tasso di diffidenza tra la popolazione.

### **14.2 CRIMINE, DEVIANZA, DIVERSITÀ, DISSENSO**

Il termine **criminale** viene in genere applicato a chi commette gravi reati contro la persona o il patrimonio, tuttavia si applica questa etichetta a autori di comportamenti sociali meno gravi, a chi, ad esempio, non rispetta il codice della strada. Le violazioni delle norme possono essere espressione di livelli diversi di devianza, sia in rapporto alla norma sociale infranta, sia alle conseguenze sociali che detta violazione produce. Bisogna ricordare che:

1. non tutti i fenomeni etichettati come crimini riguardano comportamenti caratterizzati da particolare gravità o efferatezza;
2. il crimine rappresenta una delle varie forme in cui si manifesta la devianza in una determinata società;
3. molte manifestazioni della devianza non hanno un carattere criminale o di delinquenza.

Rientrano nei crimini e nei reati quei comportamenti che non rispettano le norme legali vigenti in una determinata collettività; sono azioni che infrangono una norma giuridica, lesive di interessi protetti dal codice penale, e che quindi risultano socialmente perseguibili e punibili in base a specifiche sanzioni.

A fianco di una devianza che si esprime nella trasgressione di regole formali c'è una devianza che si esplica in termini culturali, che si presenta come un'affermazione di stili di vita e di modelli di comportamento diversi o alternativi a quelli prevalenti.

In generale, la negazione del valore delle norme è evidente nei comportamenti che violano gli usi e i costumi di una società, ma chi viola i codici penali di un sistema sociale non è detto che metta in discussione i valori sociali e morali su cui esso è costituito. Uno stile di vita alternativo presuppone la distanza culturale dai criteri sociali e morali che prevalgono nella collettività.

E' una conquista recente la distinzione tra **CRIMINALITÀ** e **DEVIANZA SOCIALE** da un lato e **DEVIANZA** e **DIVERSITÀ CULTURALE** dall'altro.

### **14.3 PROSPETTIVE DI ANALISI DEL CRIMINE E DELLA DEVIANZA**

#### **IL RUOLO DEL CRIMINE E DELLA DEVIANZA IN UN SISTEMA NORMATIVO**

Ogni società si fonda su un sistema di norme e di leggi che regolano i rapporti sociali; l'adesione a queste fa parte dell'identità pubblica di ogni individuo.



In questa prospettiva, il compiere un **ATTO CRIMINALE** indica che il soggetto si sottrae alla giurisdizione delle regole di una società, che, in questo modo, vengono messe in discussione. Di riflesso lo studio del crimine permette indirettamente di comprendere quali siano le norme morali e sociali su cui la collettività è fondata. Da questo si è arrivati a ritenere che il contenuto delle leggi e la definizione di ciò che è crimine e reato cambiano a seconda dei presupposti culturali di ogni società. D'altra parte, altri autori sostengono che il sistema legale di un paese riflette gli interessi del gruppo sociale dominante. Il successo di questa proposta dipende dalla capacità delle forze politiche e del legislatore di persuadere la popolazione che il sistema normativo risponde ad interessi di tipo universalistico, ovvero si ispira a valori universali.

### **LA VARIAZIONE DEI CRIMINI**

I concetti di devianza e di reato variano non solo da società a società in quanto oggetto di definizione sociale ma anche all'interno di una medesima società, in seguito ai processi di mutamento socioculturale che si riproducono nel corso della sua storia, nel passaggio da una formazione sociale all'altra. Il mutamento del concetto di crimine e di reato, nel corso della storia, può determinarsi anche in seguito alla perdita di consenso di alcune leggi: svuotata di significato sociale, una legge diventa inapplicabile ed è destinata ad essere modificata o abrogata.

### **CRIMINE COME FATTO OGGETTIVO O COME COSTRUTTO SOCIALE**

Alcuni studiosi ritengono che non esista di fatto il fenomeno del crimine, ma solo una serie di azioni che appaiono criminali in seguito a definizione sociale: il crimine si presenta come un **COSTRUTTO SOCIALE** che starebbe ad indicare una serie di atti la cui pericolosità e gravità è stabilita in termini convenzionali. Questa posizione è tipica di quanti hanno evidenziato il peso del processo di **ETICHETTAMENTO** e di **CRIMINALIZZAZIONE** nella produzione del criminale. Sono molti i meccanismi sociali che portano un soggetto ad identificarsi in una condizione di deviante o di criminale: possono anche essere elementi futili o di non elevata pericolosità sociale ma che, per il loro carattere non conformista, possono anche essere il momento iniziale di una condizione di criminalità. Le tappe fondamentali sono: denuncia, arresto, stigma, reclusione, rapporti con criminali più anziani, difficoltà di reinserimento sociale, difficoltà a sottrarsi alle "leggi" della criminalità.

L'analisi del crimine come costruito sociale non sembra rendere conto di altri fattori presenti nel fenomeno criminale; in particolare presta scarsa attenzione all'atto in sé che viene definito reato, al fatto che si compiono davvero tutta una serie di crimini e all'esperienza della gente che cade vittima di un reato.

In generale vi sono alcuni fatti sociali che vengono ritenuti universalmente lesivi dei diritti dei membri di ogni società perché capaci di mettere in pericolo le basi della convivenza sociale

Il costruito sociale non è capace di spiegare forme di criminalità come quella organizzata. In conclusione, la definizione sociale che si afferma in una società riflette, quasi sempre, alcuni elementi di oggettiva minaccia a danno delle regole di funzionamento di un sistema sociale.

### **CRIMINALITÀ REALE E CRIMINALITÀ APPARENTE**

Il fenomeno della **criminalità reale** è più esteso della **criminalità manifesta** perché non tutti i crimini e i reati vengono denunciati; si crea, così, il **NUMERO OSCURO** che non si conosce.

La criminalità reale è la totalità delle trasgressioni delle leggi compiute in una società, ma siccome non tutti i crimini vengono denunciati, la criminalità manifesta risulta molto più contenuta di quella reale. Questo è imputabile, in primo luogo, al fatto che non tutti i reati vengono scoperti-, in secondo luogo, non tutti i reati scoperti vengono denunciati perché chi li ha subiti può non avere interesse a renderli pubblici (danno lieve, non si ha fiducia nel controllo sociale, esposizione a conseguenze problematiche). Un altro fattore è imputabile al livello di arbitrarietà che accompagna sia la descrizione e la denuncia del danno subito, sia il processo di registrazione e classificazione del

reato da parte dell'apparato preposto al controllo sociale. Infine, ci può essere il caso in cui i dati sull'attività criminale in una collettività, siano alterati dai detentori del potere politico o dalle forze dell'ordine per l'interesse ad affermare una particolare immagine della società.

#### **L'ATTENDIBILITÀ DELLE STATISTICHE UFFICIALI**

L'attendibilità delle statistiche ufficiali è solo parziale, poiché anche ad esse sfugge il numero oscuro, ma questa varia in funzione del livello di gravità dei reati. Più aumenta il livello di gravità di un reato, più si ha una maggiore propensione della popolazione a denunciare i casi e una minore arbitrarietà nei processi di classificazione degli stessi. Il livello di gravità dei crimini è in relazione con l'andamento nel tempo dei vari reati. Infatti la fluttuazione dei diversi tipi di crimini riscontrabili nelle statistiche, nell'arco di un determinato periodo storico, rispecchiano l'andamento oggettivo del fenomeno.

Alcuni decenni fa, i reati commessi da minori erano fortemente stigmatizzati e considerati alla stregua di quelli commessi dagli adulti: vigeva un orientamento repressivo che voleva stroncare sul nascere la possibile carriera criminale. Tuttavia, dopo un po' di tempo, si è constatato che i danni dovuti alla carcerazione minorile erano notevoli, però ora si tende ad attuare una politica più morbida che mira ad evitare l'isolamento sociale.

#### **14.4 TIPI DI CRIMINI E DI REATI**

Tutti i reati e i crimini possono essere inseriti in quattro gruppi a seconda della natura e della gravità.

**REATI CONTRO LA PERSONA**→ Sono crimini e reati che mettono in pericolo l'incolumità fisica e la vita delle persone (omicidi, violenze, percosse, corruzione di minorenni, sequestri, abbandoni, minacce, reato compiuti tra le mura domestiche). Il timore di queste azioni risulta enfatizzato in una società che attribuisce grande rilevanza alla libertà e all'integrità personale e alle possibilità del singolo di determinare le proprie azioni di esistenza.

**REATI CONTRO IL PATRIMONIO**→ Sono crimini che comprendono le attività delittuose compiute da soggetti che rubano o danneggiano beni di altri (furti, rapine, estorsioni, danni alle cose, truffe, ricettazione). In Italia, nel trentennio '70-'90 il numero di furti è triplicato e questo è dovuto a incrementi di furti connessi al fenomeno della tossicodipendenza e "marginalità giovanile". Gli effetti di tutto questo sono l'aumento dell'insicurezza e dell'esasperazione in una società.

**REATI SENZA VITTIME**→ E' un particolare tipo di reato costituito da una serie di azioni delittuose che sembrano danneggiare soltanto il soggetto che trasgredisce le leggi. In molti casi sono azioni compiute liberamente dagli individui, nei confronti dei casi si produce una forte reazione sociale (prostituzione, gioco d'azzardo, assunzione di droghe, vagabondaggio, accattonaggio). Sono reati atipici che non contemplano né una vittima né una parte lesa che sporga denuncia, inoltre, chi compie questi reati tende a considerarsi esso stesso una vittima o del sistema sociale, o dei meccanismi di produzione criminale.

**REATI DEI COLLETTI BIANCHI**→ Sono azioni criminose compiute da soggetti appartenenti a classi sociali medio-alte nell'esercizio dei loro ruoli professionali e messi in atto utilizzano la loro posizione sociale e professionale acquisita. Il tipo di reato è molto ampio: frodi, evasioni fiscali, appropriazione indebita, truffe immobiliari assicurative, commercio illegale, inquinamento. Sono crimini molto diffusi nella società che determinano danni sociali maggiori rispetto ad altre forme di criminalità che sono invece temute dalla popolazione. L'opinione pubblica è meno attrezzata per cogliere le dimensioni del fenomeno, che risulta "invisibile", e tende a sottovalutare questi reati che non hanno una forma immediata e violenta.

**CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**→ Sono complesse organizzazioni criminali impegnate in una vasta gamma di azioni illegali al fine di accrescere il loro potere economico e sociale

(approvvigionamento e distribuzione di beni e prodotti di consumo illegali, estorsione di somme di denaro in cambio di protezione, furti e rapine, sequestri di persona, riciclaggio di denaro sporco, corruzione di pubblici amministratori e uomini politici..

La criminalità organizzata è comune a tutte le società occidentali ma la sua presenza è diversa da società a società. Indicatore dello sviluppo di questo fenomeno in determinate aree geografiche è l'incremento del numero di alcuni reati.

Grazie all'ingente giro di affari, la criminalità organizzata si propone come una realtà economica e finanziaria di primarie dimensioni, alla stregua dei grandi gruppi economico-produttivi. A un certo livello di sviluppo essa ha il problema di come impiegare i grandi capitali accumulati attraverso attività illegali e quindi agisce secondo una strategia economico-finanziaria d'avanguardia.

Nel nostro paese le organizzazioni criminali investono il 60 % dei loro proventi nel sistema finanziario mentre calano le quote di capitali riciclate tradizionalmente.

#### **14.5 LA FLUTTUAZIONE DEI CRIMINI NEL TEMPO: LA SITUAZIONE ITALIANA E DI ALTRI PAESI OCCIDENTALI**

In Italia il 70% del totale dei delitti denunciati ogni anno sono reati contro il patrimonio, il 18% contro l'economia e la fede pubblica, il 7% contro la persona, il 2% contro lo Stato, 0.6% contro la famiglia, il 3% dagli altri delitti. Nell'arco degli ultimi settanta ottanta anni sono diminuite le quote degli omicidi volontari e delle ingiurie e diffamazioni, mentre sono cresciuti gli omicidi colposi, i furti, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona; sono invece stazionari delitti come le percosse, le lesioni personali e quelli contro la moralità pubblica e il buon costume.

In generale, in comparazione con altri paesi, si attesta una crescita marcata dei tassi di criminalità tra l'inizio degli anni '60 e la fine degli '70 per poi attenuarsi e stabilirsi sugli stessi valori.

Il Giappone, tra i paesi industrializzati, è in posizione particolare nel campo della criminalità, paragonabile alla Svizzera, tuttavia, questa apparente puntualità nella denuncia, nell'affidabilità delle statistiche, viene contraddetta da un fenomeno criminale tipico della società giapponese non riscontrabile nelle altre nazioni industrializzate (tranne l'Italia). Vi è, infatti, la presenza di varie organizzazioni mafiose, tra cui la Yacuza, che persiste nonostante l'elevato livello di sviluppo tecnologico e produttivo del paese. Per questo è difficile individuare i fattori che permettono al Giappone di essere caratterizzato da un elevato livello di corruzione e criminalità organizzata e da una marcata efficienza tecnologica. La criminalità che travalica i confini dei vari paesi può essere considerata un indicatore in negativo di una fase di espansione economico-produttiva che ha interessato simultaneamente le nazioni occidentali più sviluppate.

#### **14.6 CRIMINI E CRIMINALI: VERSO NUOVE DEFINIZIONI**

Vi è una diffusa convinzione che gli autori dei crimini più comuni si concentrino nel sottoproletariato o nelle classi sociali meno abbienti che compiono reati contro il patrimonio. In realtà, quest'idea non ha fondamento; in primo luogo perché ci sono altri tipi di reati che recano danni sociali molto più importanti rispetto a quelli prodotti contro il patrimonio; in secondo luogo, questi altri reati sono più invisibili; e in terzo luogo, cresce, nella società, la coscienza della maggior gravità sociale di certi tipi di azioni criminali (es. criminalità organizzata) rispetto a quelli compiuti da individui appartenenti alle classi lavoratrici.

Il fatto che nella popolazione carceraria prevalgano soggetti di bassa estrazione sociale non deve condurre a correlazioni negative: non bisogna dimenticare che i soggetti appartenenti a ceti più elevati hanno risorse più efficaci per evitare la condanna o il carcere e che a loro si tende a dare sempre più credito.

Ogni classe sociale può rendersi responsabile di particolari tipi di crimini: le motivazioni non riguardano solo la povertà, ma anche l'avidità di denaro da parte di chi già ne possiede, nella ricerca di posizioni di maggiore potere.

## 14.7 INTERPRETAZIONI DELLA CRIMINALITÀ

Esistono varie spiegazioni delle cause della criminalità.

Il **PARADIGMA BIOLOGICO**: Un primo modello interpretativo attribuisce la criminalità la devianza soprattutto ad un fattore biologico ed ereditario. La criminalità si presenta come un fenomeno osservabile, deducibile dalle caratteristiche psicofisiche del soggetto. A partire dalla teoria del delinquente nato di Lombroso, il criminale è individuato in persone caratterizzate da una conformazione fisica e da un portamento particolari, con una certa struttura del corpo e muscolatura, con un corredo cromosomico incompleto o disordinato, che li inclinerebbe alla violenza e alla patologia sociale.

Dunque, il fenomeno della criminalità è un fatto individuale e non sociale; la maggior parte dei criminali sono considerati fisicamente o psichicamente degradati o minorati e devono essere trattati come soggetti da curare, come malati, da isolare.

Il paradigma biologico ha una classificazione troppo meccanicistica, che non valuta gli intrecci tra i fattori biologici e sociali nel determinare il comportamento criminale e che non attribuisce alcun peso alle variabili socioambientali.

Il **PARADIGMA PSICOLOGICO** vede al suo interno diversi approcci. Il **primo** associa la criminalità ad un particolare tipo di personalità. La propensione alla delinquenza sarebbe più elevata negli individui con tratti psicopatici o nei soggetti particolarmente aggressivi. La **psicoanalisi**, invece, considera le azioni criminali come un particolare esito delle dinamiche psichiche. La criminalità è vista da una prospettiva interna alla vita degli individui, come fenomeno personale, rilevando l'influenza delle emozioni e delle pressioni inconsce sull'agire umano. Le **teorie psicosociali** mettono invece in evidenza i condizionamenti familiari e le vicende dell'età evolutiva che possono essere alla base di un comportamento deviante o criminale. In questo caso ci si riferisce alla carenza affettiva, di mancata identificazione come fattori di orientamento alla devianza.

Con la prospettiva psicologica si possono individuare i caratteri della personalità che possono spingere determinati individui a compiere crimini. Ciò non significa ritenere che il crimine sia prodotto di una particolare personalità, né che il comportamento deviante o criminale sia spiegabile solo analizzando fattori psicologici.

La **PROSPETTIVA SOCIOLOGICA** parte dal presupposto della possibile condizione di normalità del criminale e puntano a individuare le dimensioni collettive e sociali celate dal fenomeno della criminalità. Si cerca di rilevare le cause strutturali e culturali alla base del comportamento criminale. Sono state avanzate diverse prospettive di analisi:

**1. Il crimine come PRODOTTO DEL DISORIENTAMENTO SOCIALE**: Causa socioambientale sarebbe il clima di disorientamento e di disgregazione prodotto nelle società industriali moderne a seguito di crisi dei valori e delle norme tradizionali e della loro mancata sostituzione con altri più consoni ai nuovi rapporti sociali. Questa situazione di **ANOMIA** si riscontra in particolare nelle aree sociali caratterizzate da alta densità di popolazione, da carenza di spazi e di servizi, dalla compresenza di culture eterogenee, dall'instabilità dei rapporti sociali. La vita nelle metropoli sembra essere un terreno fecondo per il prodursi di tensioni e di conflitti: in questi casi i grandi mali della società vengono analizzati in una prospettiva ecologica, che mette in rilievo la natura e i condizionamenti della ambiente.

Una particolare accezione del concetto di anomia fa riferimento al divario che si produce nelle società occidentali tra i fini socialmente proposti e i mezzi che la società stessa mette a disposizione degli individui. Le società contemporanee attribuiscono grande importanza alla carriera, ad un

elevato tenore di vita, ma non offrono alle persone adeguate possibilità di conseguire gli stessi fini così, frustrazione ed ansia nascono proprio dal questo divario.

In conclusione, la società è responsabile di quei crimini attuati da alcuni soggetti che perseguono fini socialmente approvati con mezzi illegittimi.

## **2. Il crimine COME PARTICOLARE PROCESSO DI SOCIALIZZAZIONE O ESPRESSIONE DI UNA SUBCULTURA**

Il fenomeno criminale si produce in seguito al processo di apprendimento e di socializzazione cui sono sottoposti gli individui appartenenti a determinati ambienti sociali. Alcuni ambienti sono più favorevoli di altri al prodursi di una cultura della devianza e chi è inserito in essi ha più probabilità di appartenere ai rapporti sociali ivi prevalenti. Il deviante non è un individuo disadattato o disorientato; è il sistema normativo, nelle subculture, che viene trasmesso ai nuovi nati facendo prevalere l'idea che il comportamento deviante costituisca un elemento del processo di socializzazione. La devianza è, quindi, una singolare forma di conformismo sociale che si sviluppa soprattutto in subculture devianti.

Nella teoria delle **SUBCULTURE DELINQUENZIALI** il compimento di crimini indica che l'identificazione degli individui con un gruppo ristretto è caratterizzato dalla difficoltà di perseguire il successo sociale attraverso vie legittime. L'affermazione sociale avviene mediante modalità materiali ed espressive offerte dalla subcultura di appartenenza. Alcune di queste subculture risultano collegate alla criminalità organizzata, in altri casi la loro azione si esprime nei conflitti con altre bande dello stesso tipo.

## **3. LA COSTRUZIONE SOCIALE DEL CRIMINALE**

Devianza e criminalità non sono ritenuti risultato di una situazione di disorganizzazione sociale o di un esito di un processo normativo alternativo od oppositivo a quello prevalente nel sistema sociale. Ci sono due livelli di responsabilità. Il primo è rappresentato dalla reazione sociale della popolazione nei confronti di determinati comportamenti nocivi per la collettività. Ciò fa sì che il soggetto venga stigmatizzato evitato e isolato. A un secondo livello la responsabilità è individuabile nei meccanismi stessi attraverso i quali il sistema sociale cerca di combattere devianza e criminalità. Quindi, se un soggetto è accusato di qualcosa che non ha commesso è possibile che si sviluppi una condizione di reale criminalità. Questa prospettiva di analisi si fonda su due presupposti: da un lato, devianza e criminalità sono prodotti di una definizione variabile; dall'altro lato, c'è un forte influsso del processo di etichettamento e stigma nella costruzione del deviante. Un soggetto etichettato come deviante o criminale può essere costretto a riconoscersi nel ruolo sociale che gli è imposto.

## **4. Il crimine come PRODOTTO RAZIONALE**

In certe situazioni il crimine è una strategia intenzionale messa in atto al fine di ottenere determinati vantaggi sociali. L'azione criminosa si fonda su presupposti quali la consapevolezza del soggetto dei rischi a cui ci si espone, sulla valutazione che i benefici siano superiori ai rischi, sulla propensione a pianificare e programmare i reati e quindi capacità previsiva. In alcuni casi la decisione di compiere un reato è immediata, mentre in altri casi l'azione criminosa viene pianificata attentamente.

## **14.8 RECENTI SVILUPPI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

Vari studi hanno indicato l'attuale complessità organizzativa dei grandi gruppi criminali:

**A.** Il mondo della criminalità organizzata, nel perseguire i suoi obiettivi, tiene presente le possibilità e i vincoli che caratterizzano la società in cui opera e si specializza nelle diverse attività.

**B.** La differenziazione dei compiti è individuabile in due diversi tipi di attività: da un lato vi sono organizzazioni internazionali che devono produrre beni e servizi vietati dalla legge in competizione con altri gruppi criminali; dall'altra, organizzazioni che operano un controllo su un territorio e alla

cui protezione si affidano i gruppi che producono beni e servizi illegali per la loro diffusione a livello locale.

**C.** In certe aree geografiche e sociali sono numerose le organizzazioni di secondo tipo, orientate al controllo del sistema d'affari che si svolge sul territorio (es. gruppi criminali che ricorrono a estorsioni di denaro ai titolari di attività commerciali). Il controllo di questo traffico richiede il ricorso alla violenza che alimenta la domanda di protezione a cui rispondono gli stessi gruppi criminali in mancanza dello Stato.

**D.** La criminalità organizzata cresce e prolifica nelle società in cui lo Stato risulta incapace di offrire protezione ai cittadini e in cui è meno incisiva la presenza di forze economiche e sociali private. In tali situazioni, i grandi gruppi criminali possono rafforzare il loro ruolo di protezione nella società, creando un elevato clima di violenza.

## **14.9 L'ILLEGALITÀ DIFFUSA**

Il fenomeno dell'**ILLEGALITÀ DIFFUSA** è rappresentato dalla messa in atto da parte dei cittadini di strategie di tutela dei propri diritti e interessi e di soddisfacimento dei propri bisogni e che esula dalle modalità legali previste dal sistema sociale. Il diffondersi di un clima di illegalità nei rapporti sociali costituisce un indicatore della più generale crisi di sistema che investe una società e della difficoltà degli individui a identificarsi in essa o a trovare una risposta adeguata alle proprie attese e ai propri diritti.

L'elenco delle situazioni di illegalità è consistente e va dall'acquisizione di beni di consumo derivanti dal contrabbando, al pagamento di tangenti per accelerare pratiche burocratiche; dalla gestione clientelare di servizi pubblici all'abusivismo edilizio; dall'evasione fiscale all'assenteismo sul lavoro e così via.

## **CAP 15 LA RELIGIONE**

### **15.1 LA PERMANENTE PRESENZA DELLE RELIGIONI NEL MONDO**

In Europa, nelle due Americhe, in Oceania prevalgono le religioni della tradizione giudaico-cristiana, l'induismo, l'Islam e il buddhismo sono le religioni più estese in Asia. Il continente africano è interessato da un'avanzata dell'Islam.

In tutto il mondo, i credenti sono più dei non credenti e l'adesione alla fede si manifesta in forme assai diverse ed eterogenee. La religione mantiene una presenza rilevante e rappresenta il tessuto connettivo della cultura di molti popoli pur caratterizzati da modelli di sviluppo diversi.

### **15.2 L'ESPERIENZA DEL SACRO**

Elemento comune a tutte le religioni passate e presenti è l'atteggiamento costante dell'uomo a trascendere se stesso.

Tra le varie esperienze che l'uomo può vivere c'è quella della contemplazione della presenza di un essere soprannaturale o di una realtà altra da quella ordinaria, avvertita come realtà ultima, che si presenta come sconvolgente e decisiva per il soggetto, in grado di dare un senso definitivo all'esistenza e alla costituzione dell'identità. L'esperienza religiosa viene descritta come la percezione di una realtà che supera il dominio dell'esperienza comune; il sacro si presenta all'uomo come una realtà che attrae e respinge, che produce fiducia e timore, senso di dipendenza.

Alla base dell'esperienza religiosa vi è un carattere irrazionale: il **sacro** è irriducibile all'esperienza empirica e alla conoscenza intellettuale; ha carattere di alterità in quanto rende l'individuo disponibile a ciò che l'esperienza originaria evoca.

L'uomo sottoposto a esperienze di rotture dovute a situazioni limite, a disuguaglianze e ingiustizie, si riconcilia con la natura, con la sua identità grazie all'esperienza religiosa che gli fornisce un'interpretazione della sofferenza umana. L'esigenza di interpretare il destino nel bene e nel male è estesa nella società. C'è chi cerca una conferma di una condizione di vita soddisfacente. La religione attribuisce un significato ultimo alla vita umana tramite la sua abilità ad integrare esperienze penose della vita, morte compresa, in una spiegazione comprensiva della realtà e del destino riservato all'uomo.

### 15.3 IL PROCESSO DI ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA RELIGIONE

L'esperienza religiosa sia a livello individuale che collettivo si caratterizza per due stati: lo **stato nascente** e quello **istituzionale**.

Attorno a un'esperienza religiosa si può costituire un fenomeno collettivo di gruppo e in certe condizioni si può costituire la base di un vero movimento, sino a sfociare in una dinamica organizzativa di ampie dimensioni. Si ha così un **processo di ISTITUZIONALIZZAZIONE**, di un'esperienza religiosa fondamentale, il passaggio dallo stato nascente a una situazione istituzionalizzata. L'esperienza del sacro perde la sua straordinarietà per diventare quotidiana. L'istituzionalizzazione dell'esperienza religiosa è una risposta adattiva del gruppo religioso per darle una continuità. Esso interessa quattro livelli interconnessi: **CREDENZA, CULTO, ETICA, ORGANIZZAZIONI RELIGIOSE**.

**1. Le CREDENZE:** Il **MITO** è la forma più semplice di espressione intellettuale della religione, la forma più semplice di affermazione di ciò in cui si crede e si riferisce a un evento fondante l'esperienza religiosa, a un fatto originario da cui scaturisce la salvezza e la spiegazione del mistero della vita. Nel tempo, la conoscenza mitica viene affiancata dallo sviluppo delle teologie razionali, definibili come tentativi di rappresentazione sistematica delle credenze religiose fondamentali attraverso le categorie culturali prevalenti nella società di appartenenza.

Con il termine **credenza** ci si riferisce non solo alla dimensione cognitiva della fede, ma anche all'atteggiamento di fede, di fiducia, di sudditanza che può informare il rapporto tra un individuo o un gruppo e una divinità.

In molti casi, l'atteggiamento di fede viene interiorizzata dagli individui in quanto parte della cultura di appartenenza, come elemento integrante dei rapporti comunicativi in cui si articola la vita associata.

**2. I RITUALI:** Servono come mezzo di comunicazione con la divinità e per ordinare i rapporti tra gli stessi membri della comunità religiosa; servono a disciplinare l'atteggiamento e il comportamento dei fedeli di fronte alla divinità o agli oggetti sacri, a suscitare sentimenti, a coinvolgere i soggetti in una esperienza emotiva. Molti rituali non hanno solo una funzione narrativa e simbolica, ma rendono attuale e efficace ciò che simboleggiano, creando un forte potere di ordinamento della storia di un popolo o nella bibliografia individuale. Quest'ultima funzione viene svolta, in particolare, dai **riti di PASSAGGIO**; che attribuiscono ai momenti più importanti della vita (nascita, ingresso nei ruoli adulti, dalla vita alla morte) particolari significati simbolici e nuove prospettive di vita. Altri rituali svolgono funzioni di purificazione e di espiazione: digiuno, privazioni, penitenze.

Si può dire che i rituali assolvono a specifici compiti di integrazione sociale.

**3. L'ETICA:** L'esperienza religiosa comporta anche una dimensione etica, per cui lo sviluppo di un gruppo religioso prevede anche l'articolazione e il consolidamento di un sistema di comportamento, di una morale, che si presenterà come carattere distintivo di una particolare espressione di fede. Ogni religione propone un certo modello di comportamento e l'uomo di fede è chiamato ad

esprimere un comportamento congruente con la sua credenza. Per le religioni che presuppongono l'esistenza di un essere superiore, il comportamento morale è una conseguenza di un corretto rapporto dell'uomo con tale divinità; per le religioni non fondate su una divinità, il centro di interesse è l'uomo e il suo cammino di salvezza dipende da un processo di illuminazione e di ascesi, dalle qualità morali ed intellettuali, dalla capacità di liberarsi dai condizionamenti mondani: qui la dimensione etica appare evidente.

**4. L'ORGANIZZAZIONE RELIGIOSA:** L'evoluzione di un gruppo religioso comporta l'istituzionalizzazione delle forme associate. L'individuazione o il riconoscimento di un'autorità prevalente appare funzionale al mantenimento dell'unità di un gruppo religioso nella sua fase iniziale essendo particolarmente esposto al formarsi di varie scuole dottrinali o di differenti modi di interpretare le esperienze fondamentali. In conseguenza della crescita delle esigenze di articolazione delle funzioni e dei ruoli religiosi, emergono varie figure religiose specifiche, preposte a definire, spiegare, interpretare i testi sacri e per la trasmissione della fede a nuove generazioni. Parallelamente si formano gruppi di seguaci che percorrono la via della salvezza arrivando all'allontanamento dal mondo. Questi gruppi esercitano un carisma sui laici che si fanno così carico dei problemi economici e materiali.

#### **15.4 CREDENZE, RITI, ETICA E ORGANIZZAZIONI NELLE PRINCIPALI RELIGIONI**

Il rapporto tra sistema di credenze, sistema di culti e dimensione etica varia da religione a religione, così nelle religioni fondate su una rivelazione divina, l'esplicazione di un sistema di credenze e l'adesione intellettuale al credo religioso è massima. Il sistema di credenze è più sviluppato nelle religioni universali del mondo occidentale rispetto a quelle orientali (cristianesimo). In alcune religioni, invece, c'è più attenzione o ad un sistema di leggi (giudaismo, Islam) o ad un sistema di culti (induismo, religione greca o romana), mentre altre religioni di matrice orientale (buddhismo, confucianesimo) traggono la loro specificità da una forte tensione etica e da un processo di perfezionamento spirituale dei fedeli.

Il prevalere nel **CRISTIANESIMO** della dimensione intellettuale della fede ha cause interne ed esterne. La **prima** è per il carattere centrale assegnato alla rivelazione e nella conseguente importanza della verità della fede. Il progetto di Dio è un atto gratuito. Dio si rivela all'uomo tramite Gesù Cristo, il quale deve ristabilire l'alleanza tra Dio e il suo popolo, redimere gli uomini dal peccato, dar vita alla comunità dei salvati. In rapporto a questo evento, si delineano tutte le credenze fondamentali della tradizione cristiana (figura di Cristo, istituzione della chiesa, sacramenti, giudizio universale, resurrezione dei corpi). Queste credenze sono progressivamente entrate a far parte della fede cristiana che, pur non potendo essere ridotta a un'adesione puramente intellettuale del disegno di Dio, è indubbio che la dimensione della fede è ancorata a una conoscenza di Dio che deriva dalla rivelazione. La **ragione esterna** è individuabile nel fatto che il cristianesimo, fin dalle sue origini, è stato influenzato dal predominio del razionalismo scientifico in Occidente. Ciò ha comportato il prevalere dell'ortodossia (conformità alla dottrina) sull'ortoprassi (conformità alla pratica) e il rilievo assegnato all'adesione a un sistema di credenze compiuto sanzionato dalle organizzazioni religiose.

Il sistema rituale era esteso nella **RELIGIONE ROMANA**, (soprattutto nell'età arcaica) che prevedeva una grande quantità di culti pubblici e privati per assicurare la protezione delle divinità sulle imprese del popolo o di una *gens*. Nella Roma antica, la religione era caratterizzata da un intento pragmatico che emergeva anche dall'accuratezza con cui venivano eseguiti i rituali.

Nella **RELIGIONE INDUISTA** c'è una rigida osservanza di norme e atti religiosi, quindi il prevalere dell'ortoprassi sull'ortodossia. Alla base di questa religione c'è l'idea di un ordine universale a cui ogni fedele deve uniformarsi per poter aspirare alla salvezza, la quale viene intesa come il superamento di una condizione umana segnata dalla sofferenza come proiezione in una



prospettiva assoluta di liberazione. E' una metodica privilegiata contraddistinta da rituali privati e pubblici (cerimonie che accompagnano le tappe più importanti della vita; abluzioni, letture dei testi sacri, riti sacrificali). Tra i vari culti c'è il rispetto per ogni forma di vita e la venerazione della vacca da latte a cui si attribuisce un'origine divina.

L'ortoprassia è molto rilevante anche per l'**EBRAISMO** che si presenta come una serie di norme (derivate dalla legge della Torah) cui uniformarsi per tendere alla propria realizzazione e contribuire ad affermare la giustizia nel mondo. Rispetto al cristianesimo, è assente un intermediario divinizzato e un mondo ultraterreno. La Torah ha valenza collettiva e rappresenta il principio di riferimento dell'azione del popolo ebraico, la legge dalla cui osservanza dipende il cammino di santificazione del popolo. L'idea che nella Torah sia già tutto stabilito, non ha impedito ricerche di forme di osservanza dei precetti più consone al mutare delle condizioni sociali, per evitare l'isolamento delle comunità ebraiche.

La rilevanza della dimensione precettistica è presente anche nella **RELIGIONE ISLAMICA**, anche se essa si presenta segnata dalla rivelazione e dal riconoscimento che l'adorazione e la fedeltà a Dio sono caratteri costitutivi della natura umana. Sia per la teologia che per la prassi musulmana risulta fondamentale e inclusiva delle altre verità la fede nel Dio unico, infatti l'Islam si considera la religione monoteistica per eccellenza. La vita dei fedeli è caratterizzata da un articolato apparato di pratiche rituali e di uniformità ai precetti considerati fondamentali. La testimonianza che non vi è altro Dio al di fuori di Allah e che Maometto è il suo profeta viene data attraverso la pratica costante della preghiera, dell'elemosina, delle penitenze e dei digiuni da compiersi nel periodo del Ramadan, del pellegrinaggio annuale alla Mecca.

La componente etica è importante per il **BUDDHISMO** che mira a liberare l'uomo dal dolore e dalla sofferenza del mondo tramite un processo di ascesi e di estraniamento di cui egli stesso deve rendersi protagonista. Non c'è l'idea di un Dio che regge le sorti dell'universo, non c'è l'idea dell'immortalità o del potere salvifico della fede. La redenzione è un percorso di ascesi e di meditazione per raggiungere uno stato di illuminazione o di conoscenza della verità (nirvana), nel quale si ha la liberazione dalla sofferenza e dai limiti umani e la coscienza di non dover più rinascere.

Diverse religioni hanno dato origini a **forme** e a **strutture organizzative** diverse tra loro.

Il processo di organizzazione interna del **CRISTIANESIMO** è molto complesso e articolato rispetto alle altre religioni, caratterizzato da una progressiva gerarchizzazione e differenziazione dei ruoli religiosi, da una diffusione delle strutture religiose sul territorio, dal sorgere di varie forme di perfezionamento spirituale e di comunità religiosa. E' diffusa l'idea che l'istituzionalizzazione efficace abbia permesso la grande diffusione del cristianesimo in occidente.

Nell'**ISLAM** non è presente una vera propria gerarchia ecclesiastica, non c'è un'autorità centrale che controlla le questioni controverse e che rappresenta un punto unitario di riferimento: un membro autorevole della comunità (conoscitore o esperto della legge islamica) viene incaricato di celebrare il servizio religioso. L'unità dogmatica è assicurata dai saggi della comunità, aiutati da un gruppo di conoscitori del Corano, inoltre, ci sono scuole di diritto specializzate nel ricavare dal Corano precetti con valore di leggi. L'Islam non prevede vita monastica e castità assoluta.

Nell'**INDUISMO** l'organizzazione religiosa risulta minima. Non c'è una chiesa, né un capo religioso o una gerarchia. E' un sistema socioreligioso che rispecchia l'ordinamento delle caste a cui si appartiene per nascita; ogni casta è un gruppo endogamico di persone che condividono la stessa condizione e si riconoscono in determinati costumi. Il ruolo sacerdotale spetta per eredità a una delle principali caste indù (brahmani), ma di fatto è esercitato solo da una piccola quota di loro.

La dimensione organizzativa non appare importante neanche nel **BUDDHISMO**. La forma religiosa più importante è rappresentata dalla comunità monastica, considerata depositaria della tradizione. Inizialmente erano persone dedite a ricercare la via della salvezza, senza gerarchie, attualmente, anche grazie all'influsso della cultura occidentale, sono sorti alcuni movimenti buddhisti che

vogliono dare maggior peso alla dimensione organizzativa, grazie la propaganda, l'azione caritativa, la creazione di scuole e università ecc.

## 15.5 ADATTAMENTO AL MONDO O RIFIUTO DEL MONDO

**Adattamento e rifiuto** del mondo sono due tendenze contraddittorie e complementari presenti in ogni religione nei suoi rapporti con la società.

Un gruppo religioso emergente si presenta in opposizione a un ordine sociale o religioso costituito, e deve il suo successo alla capacità di interpretare una domanda sociale e religiosa insoddisfatta. La **SETTA** è una configurazione religiosa caratterizzata dalla diffidenza per il mondo, le sue istituzioni, i valori dominanti. E' più improntata all'isolamento che all'integrazione sociale, più all'approfondimento della fede che alla sua estensione nella società. E' spesso un gruppo omogeneo a livello religioso e sociale, che prospetta la redenzione umana espressa da individui che vivono in condizioni di privazione o marginalità sociale.

Con l'istituzionalizzazione il gruppo religioso può esercitare maggiore influenza nella società ma, a lungo andare, può produrre un adattamento eccessivo al mondo dell'organizzazione religiosa che può portare da un lato al condizionamento delle idee religiose per via dei rapporti sociali, e dall'altro, al mantenimento, nella situazione sociale, di una predominanza religiosa. In questo modo, il gruppo religioso, modifica il suo atteggiamento nei confronti della società e ricerca un consenso sempre più grande.

Nel cristianesimo la formazione religiosa che più esposta al compromesso e all'adattamento al mondo, è il **TIPO CHIESA**, cioè una formazione religiosa che tende alla conversione delle masse, orientata a ritenere come suoi adepti tutti gli appartenenti ad un determinato territorio, che cerca di trarre vantaggi dai rapporti che instaura con le istituzioni prevalenti, che agisce con un complesso dispositivo di mezzi salvifici. La chiesa si presenta come un'istituzione religiosa di tipo universalistico, il cui scopo è di partecipare a quote sempre più alte di popolazione il messaggio religioso e le condizioni di salvezza. Tutto questo si traduce in un atteggiamento tollerante verso il mondo, in disponibilità ad adattarsi alle condizioni sociali, in tendenza ad influenzare il corso della storia.

Non tutte le sette sono destinate a diventare chiese, tuttavia, anche quelle più irriducibili non hanno potuto sottrarsi alle esigenze dell'ordinamento interno e hanno dovuto affrontare i problemi relativi al mutamento delle condizioni religiose e sociali in cui esse erano sorte. Molte sette, dunque, si sono dovute adattare alle esigenze di stabilizzazione organizzativa accettando qualche forma di adattamento al mondo, dando vita alle **DENOMINAZIONI**.

L'esperienza religiosa nel mondo assume anche i caratteri di **MISTICISMO**, che rappresenta un'espressione individuale e interiore delle convinzioni religiose e del culto. Contemplazione e unione con la divinità sono perseguite in uno stato di separazione dal mondo (a volte in forme di comunità) e al di fuori delle forme religiose prevalenti. Forme di misticismo sono presenti in tutte le religioni. Lo sviluppo delle principali religioni è caratterizzato da queste dinamiche, cioè dal continuo passaggio dalla setta alla chiesa e viceversa, che riflette la costante tensione tra rifiuto e adattamento al mondo.

L'emergere di un gruppo religioso dipende dalla capacità di farsi carico di istanze religiose e sociali inappagate, questo sia nei casi dell'affermarsi di gruppi religiosi che hanno dato vita a grandi religioni, sia nel processo di separazione da una grande confessione religiosa. Tra i primi, si può ricordare l'Islam e il cristianesimo.

## 15.6 RELIGIONE E POLITICA, RELIGIONE ED ECONOMIA

In molte società sono riscontrabili i segni dell'influsso della coscienza e dell'organizzazione religiosa sui sistemi politico, economico e socioculturale. Tale influsso si esprime sia direttamente

che indirettamente. Nel primo caso ci si riferisce alla pressione esercitata dai gruppi religiosi e dalle chiese perché si affermi un modello di società congruente con le idee religiose o l'ideale di salvezza di cui esse sono depositarie.

In sintesi, l'esperienza religiosa può influenzare il modo in cui gli individui interpretano gli aspetti fondamentali dell'esistenza e le varie forme di attività. In ogni società, infatti, è possibile riscontrare un particolare “**spirito religioso**” che informa gli individui sul comportamento e sullo stile di azione collettiva.

Lo sviluppo e l'espressione di una religione è fortemente condizionata dai processi sociali e dal clima culturale prevalente nella società di appartenenza: il reciproco influsso ha prodotto esiti diversi. Si sono così affermati diversi tipi di relazione tra la **RELIGIONE E LA POLITICA**: in alcuni casi la religione ha operato come fonte di legittimazione del sistema politico, mentre in altri ha contribuito a innescare profondi processi di mutamento sociale. Parallelamente, certi sistemi politici hanno fatto leva sulla religione quale fattore di consolidamento dei rapporti sociali, mentre altri hanno visto in essa un ostacolo. Conflitti religiosi ed etnici accompagnati da grandi scismi religiosi e da eresie sono, poi, scaturiti dall'intreccio tra religione e politica.

Molto articolato risulta anche il rapporto tra **RELIGIONE E SISTEMA ECONOMICO**. La religione, caratterizzandosi per un sistema di credenze e per un orientamento etico, spinge l'uomo a un impegno mondano oppure lo distolgono da interessi immanenti. In alcuni casi la religione ha contribuito allo sviluppo economico, mentre in altri ha rappresentato un ostacolo. L'esempio di un apporto positivo è individuale nell'etica protestante che, grazie alla predisposizione calvinista a ricercare nel successo economico un segno della salvezza religiosa, ha rappresentato uno dei fattori alle origini del capitalismo europeo tra il XVI e il XVIII sec. Altre fedi religiose hanno orientato i fedeli a un distacco dal mondo o a un'accettazione passiva della tradizione, ostacolando così la modernizzazione, (vedi Induismo, religione islamica).

Ovviamente, anche la religione può subire l'influenza del sistema economico-produttivo e adattarsi ai processi prevalenti di questo settore.

## **15.7 LA RELIGIONE, LO SVILUPPO DELLE SOCIETÀ MODERNE E IL PROCESSO DI SECOLARIZZAZIONE**

Nella prospettiva sociologica, la religione può permettere di comprendere le trasformazioni culturali che si delineano in una particolare società o epoca storica. I sociologi si sono chiesti se esista una incompatibilità di fondo tra la religione e la razionalità tecnico-scientifica. A seconda delle prospettive, la religione è stata considerata:

1. Uno tratto caratteristico di uno stadio primitivo della società, destinato ad essere sostituito, nella spiegazione dei fenomeni individuali e sociali, da fattori profani quali la scienza e il progresso.
2. Come strumento ideologico che permette a una classe di perpetuare il suo dominio sulle altre, distogliendo i dominanti dai loro reali interessi, orientandoli ad accettare lo “status quo” sulla base di illusioni di redenzione nell'aldilà.
3. Come fattore atto a svolgere un'insostituibile funzione di integrazione sociale, come sistema di simboli che permette alla società di mantenersi unita.
4. Come fattore in grado di influenzare in profondità la struttura dell'azione sociale, e in particolare i sistemi economico e politico (vedi calvinismo).

Nel rapporto tra religione e modernità, il fattore che ha portato alla perdita di influenza della religione nella società, si individua nel processo di **razionalizzazione**, condizione fondamentale per lo sviluppo della moderna società industriale. La religione è stata costretta a ritirarsi da molti campi nei quali esercitava la sua tutela, così l'uomo raggiunge l'autonomia nel processo di costruzione e di comprensione della realtà, esprime un nuovo modo di pensare il mondo e di collocarsi in esso.

Questo processo è stato definito con i termini di **SECOLARIZZAZIONE**, di laicizzazione, di **DISINCANTAMENTO DEL MONDO**, di emancipazione della società dalla religione. Il processo

di secolarizzazione è più marcato nei settori prossimi alla sfera economica e produttiva, ai campi più investiti dalla razionalità, mentre appare attenuato nella sfera privata. La religione non è più in grado di essere il principio organizzatore della vita sociale e morale, in quanto molti settori della società e della cultura si sottraggono alla sua autorità. Il processo di secolarizzazione si compie a livello oggettivo, nelle strutture sociali, nell'estendersi dei fenomeni di industrializzazione ecc., ma anche a livello soggettivo, nelle strutture della coscienza: il mondo interiore delle persone è pervaso dalla situazione di modernità che implica il passaggio da un mondo di destino a un mondo di scelta. Private del monopolio sul problema del significato del mondo sociale, le istituzioni religiose entrano in concorrenza con altre "agenzie di senso" e di giustificazione della realtà. Le diverse istituzioni religiose sono costrette a specializzare il proprio messaggio, a curare la propria clientela per essere in "competizione" con le richieste socioculturali. La crisi della religione si riflette anche nell'esperienza religiosa, a livello della coscienza: l'individuo tende a considerare la religione come una realtà positiva, una realtà da pensare; non più sorretto dal consenso sociale, l'individuo può operare scelte più interiorizzate. L'adesione religiosa, in particolari subculture, viene a presentare un carattere volontario.

## 15.8 LA RELIGIONE COME FONTE DI VALORI

Il processo di secolarizzazione si segnala come un forte impatto della società sulla religione, come un processo di mutamento religioso avvenuto contemporaneamente a un processo di mutamento sociale. Di fronte all'avvento di un nuovo mondo, la religione è costretta a rimodellare il suo rapporto con la società. Per molte nazioni dell'Occidente industrializzato si è parlato dell'esaurimento sociale della religione: nel campo istituzionale, si ha la perdita di pubblico riconoscimento di cui godevano chiese e gruppi religiosi, nel campo dell'esperienza religiosa, si rileva la caduta della pratica religiosa e il venir meno del senso religioso.

Tuttavia, si registrano **segni di riproposta dei valori religiosi**, di capacità delle religioni di rappresentare un punto di riferimento etico e collettivo. Parallelamente, si sta allargando l'area dei **nuovi culti**, delle sette, dei movimenti religiosi emergenti. Infine, si sta delineando un **atteggiamento di ricerca umana e spirituale**, di generale apertura alla trascendenza che ha difficoltà ad identificarsi con i modelli ufficiali.

Questi fenomeni indicano che il processo di secolarizzazione risulta assai controverso, non produce esiti univoci. La recente rivalutazione della religione è da mettere in relazione alla ricerca di significato, alle istanze di identificazione e di appartenenza sociale e alla crisi delle politiche del welfare. La razionalità moderna non è sufficiente da sola a fondare la comunità umana, la quale ha bisogno di una fonte di valori positivi. La recente rivalutazione della religione è da mettere in relazione al processo di scomposizione del quadro etico, del pensiero, dell'agire prodottosi con l'avvento della modernità. La religione è un mezzo della società contemporanea per far fronte alla crisi dello spirito pubblico.

In questo quadro vengono rappresentate anche due questioni di fondo sul **RAPPORTO TRA RELIGIONE E MODERNITÀ**:

**Estraneità culturale tra religione e razionalità moderna:** Da un lato la cultura industriale fa riferimento ad un sistema improntato al mutamento, alla razionalità, dall'altro, la religione è un sistema formato dai caratteri della permanenza-stabilità e dall'irrazionalità. Ad un altro livello d'analisi, però, i due campi sono compenetrati, in quanto il sistema industriale agisce in un contesto pervaso dai valori religiosi, e la religione sempre cercato di adattarsi al mondo col cambiamento. Da qui si può determinare un equilibrio tra esigenze di innovazione e necessità di cambiamento.

**Idea di marginalità sociale della religione:** La modernizzazione sembra aver confinato la religione alla sfera privata. Attualmente, però, anche le capacità di richiamo della sfera pubblica sembrano attenuate, così i soggetti fanno fronte alle tensioni della modernità in base alle risorse della vita privata. Tra queste, un posto di rilievo è dato dalla religione che diventa, quindi, una condizione che

fonda una nuova centralità nella vita contemporanea, un elemento affidabile per la ridefinizione dell'identità personale e sociale minacciata dalla complessità.

## **15.9 TENDENZE DELLA MODERNITÀ RELIGIOSA**

In molti paesi occidentali la situazione religiosa pluralistica si caratterizza per la presenza di numerose chiese ufficiali e varie sette e denominazioni; la situazione confessionale è mista, mentre in altri paesi la dominanza di una confessione religiosa è arricchita dalla presenza di molte sette, culti e movimenti religiosi **emergenti (PLURALISMO DELLE FEDI)**. La situazione religiosa del Regno Unito è la più differenziata a livello europeo, ma questo processo riguarda anche le società con le confessioni religiose più consolidate (Spagna e in Italia) che si caratterizzano per il pluralismo dell'espressione religiosa prevalente, con forme diverse nell'interpretazione di un unico modello religioso.

a fianco della religiosità ufficiale, si produce anche una religiosità laica, che, a seconda dei casi, ha il carattere di una "religione diffusa" o di una "religione civile".

### **UNA GENERALE PROPENSIONE ALLA RELIGIOSITÀ**

In tutti i paesi industrializzati si osserva una propensione alla religiosità, almeno riguardo i principali elementi di credenza e di identificazione religiosa della popolazione, quali il riconoscersi credenti in un essere superiore a cui si attribuisce la propria esistenza, la coscienza di esser una persona religiosa, la presenza di preghiera, di senso di appartenenza religiosa. In generale, ci si riconosce credenti ma si ha difficoltà a specificare i contenuti del proprio credo religioso. In tutti i paesi occidentali vi è una situazione in cui al vertice vi è l'adesione a una confessione religiosa; sono più coloro che dichiarano di appartenere ad una religione che quelli che credono in Dio; inoltre sono più le persone che credono in Dio rispetto all'insieme delle persone che si ritengono religiose. Le religioni tradizionali si caratterizzano per un "capitale simbolico flottante", nei quali individui e gruppi scelgono con una certa libertà e autonomia i vari elementi funzionali alla costituzione di un universo religioso di riferimento. La persistenza di un orientamento religioso selettivo è un tratto tipico della modernità.

### **LA PERDITA DEL CARATTERE DI MODELLO**

Ambivalenza e contraddizione sono presenti nei valori religiosi della società contemporanea; la maggioranza della popolazione attribuisce valore alla dimensione religiosa e contemporaneamente manifesta discontinuità nella pratica religiosa, un senso di appartenenza religioso labile, un'interpretazione soggettiva dell'esperienza religiosa.

C'è un forte scompensamento tra la pratica religiosa eccezionale (solemnizzazione delle tappe fondamentali della vita) e quella regolare. La discontinuità si estende anche alla concezione stessa della religione. L'idea di una religione che detiene il monopolio della fede come deposito esclusivo della verità, appare minoritaria tra la popolazione di tutti i paesi occidentali. Il riconoscersi in una confessione religiosa può non rappresentare un vincolo per uniformare il proprio comportamento alle norme da essa emanate. Prevale un atteggiamento di "**fedeltà passiva**".

### **LE MINORANZE RELIGIOSE**

Sicuramente l'ambivalenza fin qui descritta non si riscontra nelle religioni minoritarie o nei movimenti emergenti: in questo caso si registrano orientamenti di fede più convinti, tipiche di chi ha dovuto sottoporsi a profondi processi di riconversione religiosa o è spinto ad approfondire la fede da un ambiente culturale che di fatto nega la dimensione religiosa. In Europa si osserva attualmente la crescente importanza della religione per l'identità collettiva di varie minoranze (testimoni di Geova, gli avventisti del settimo giorno, gli evangelici conservatori), nel Regno Unito, in Francia e in Germania c'è un numero sempre crescente di musulmani, indù, sikh.

Anche all'interno delle chiese emergono alcune minoranze caratterizzate da tendenze radicali o fondamentaliste, attente a sottolineare la radicalità del messaggio religioso rispetto alle istanze

culturali prevalenti, orientate in modo da reagire sia all'avanzare del processo di secolarizzazione, sia all'affermarsi di una religiosità dai riferimenti labili e allentati.

### **I NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI**

Pur minoritario, il fenomeno dei nuovi movimenti religiosi sembra essere in espansione, soprattutto nei paesi occidentali. Questi nuovi culti, da un lato mettono in discussione la tradizione religiosa e dall'altro propongono agli adepti nuove vie di salvezza o procedure di rinascita spirituale adeguate per far fronte alle domande di identità e di appartenenza enfatizzate dall'attuale contesto sociale. Spesso sono attenti alle religioni orientali, che prefigurano un nuovo rapporto col corpo e con la natura. Sono gruppi che si propongono come ambiti di una nuova salvezza, come spazio di un nuovo mondo e ordine sociale di fronte al disordine generalizzato e minaccioso della modernità. I caratteri di novità o di modernità di queste nuove formazioni religiose sono evidenti: valorizzazione delle componenti emozionali, contrapposizione agli apparati religiosi, rifiuto delle gerarchie.

Come sempre la religione è alle prese con la doppia tensione di adattarsi al mondo e di rifiutarlo.

## **CAP 16 LA COMUNICAZIONE**

### **16.1 L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE SI FONDA SULLA COMUNICAZIONE**

La storia è ricca di esempi che dimostrano quanto i **processi di comunicazione efficienti** accrescano le probabilità di sopravvivenza di un paese o di uno stato, mentre quelli **inefficienti** le riducono fortemente.

Uno di questi è la disgregazione, nel 1990, dell'URSS. Le cause di questa dis-integrazione possono essere ritrovate in tante spiegazioni ma, sicuramente, una di questa riguarda un prolungato e generalizzato deficit di comunicazione: questa a livello di tutti e quattro i sistemi. Pensiamo, invece allo Stato Romano che è sopravvissuto per quasi dieci secoli: esso dedicò sempre grandi risorse alla costruzione di efficienti vie di comunicazione da un capo all'altro dei suoi estesi territori.

La comunicazione assolve a due funzioni: quella di **conservare** l'organizzazione sociale e quella di farla **evolvere** verso stadi più avanzati. Tutti gli universali evolutivi hanno potuto svilupparsi proprio grazie alla comunicazione (che è essa stessa un universale).

### **16.2 LA COMUNICAZIONE: ELEMENTI COSTITUTIVI**

**COMUNICAZIONE**→ Trasmissione intenzionale, effettuata dall'attore sociale **T**, detto trasmettitore, all'attore sociale **R**, o alla collettività o pubblico **P**, formato dagli attori [ r1, r2...rn], detto ricevente, in un quanto di informazioni **I** fornite di senso, detto messaggio, tramite uno o più medium **M**, concordato o meno con R, e più o meno affetto da una quantità di rumore **N**, le quali hanno un effetto su R in quanto questi le comprende attribuendovi un senso che può coincidere in tutto, in parte o per nulla con quello inteso da T.

#### **ELEMENTI:**

**TRASMISSIONE**→ La caratteristica peculiare dell'informazione è quella di poter essere passato al ricevente senza abbandonare il trasmettitore: essa rimane salda il T

**INTENZIONALE**→ Se A non intende consapevolmente far arrivare a B un messaggio, una comunicazione, allora non c'è una vera comunicazione, non c'è INVIO.

**PUBBLICO**→ E' l'insieme P degli attori cui si dirige l'intenzione comunicativa del trasmettitore T. Le variabili di definizione P sono: COMPOSIZIONE (omogenea, eterogenea), GRANDEZZA

(da due a n° individui), **DISTRIBUZIONE** nello spazio (concentrata, distribuita), **DISTANZA** (vicino, lontano). Tutte queste variabili incidono sugli altri elementi della comunicazione.

**QUANTO DI INFORMAZIONI O MESSAGGIO**→ Un messaggio è un'UNITA' DI INTENZIONALITÀ COMUNICATIVA. E' definito come un'unità perché ha un inizio, un decorso e una fine ed è rivolto interamente al medesimo pubblico e al medesimo scopo.

**FORNITE DI SENSO**→ Il senso delle informazioni trasmesse da T non è mai intrinseco ma **ATTRIBUITO**, fornito da T nella supposizione che R sia pre-disposto a compiere un atto analogo.

**MEDIUM**→ A. Una delle diverse forme in cui un messaggio può essere trasmesso (parola, scrittura, cinema...).

B. Il veicolo o il canale del messaggio (TV, radio, stampa...).

C. Il mezzo tecnico utilizzato per trasferirlo da A a B (etere, cavo, CD...).

Quando si parla di **MULTIMEDIA**, ci si riferisce ad A; quando si parla di **POTERE DEI MEDIA** a B; mentre quando si afferma che il cavo ottico è migliore dell'etere per potenziare la larghezza di banda, parliamo di C.

**RUMORE**→ E' un disturbo della ricezione di un messaggio: è una componente normale di qualsiasi forma di comunicazione (sottintesi, circonlocuzioni, lessico poco chiaro ecc.).

**COMPRENSIONE**→ E' l'azione complementare che R deve compiere per ricavare dal messaggio I il senso che T gli ha attribuito. L'azione può avere o no successo: è possibile che R ricavi un senso diverso o addizionale rispetto all'originale espresso da T. Molto dipende dal campo comunicativo di R, dalla sua posizione sociale e dalla particolare situazione personale del momento.

**EFFETTI**→ Ogni azione, comportamento, opinione, atteggiamento palesati da un individuo o da un pubblico, che appaiono in un certo arco di tempo causalmente imputabili a uno specifico messaggio o serie di messaggi da esso ricevuti.

## 16.3 TIPI E LIVELLI

### TIPI DI COMUNICAZIONE

**UNIDIREZIONALE**→ Il ruolo di T ed R è fisso (A è solo trasmettitore e B è solo ricevente).

**BIDIREZIONALE**→ Il ruolo di T ed R è interscambiabile (es. conversazione telefonica).

**ESPRESSIVA**→ T trasmette ad R anche emozioni, affetti, stati d'animo.

**STRUMENTALE**→ Trasmissione di dati oggettivi, segnali, prescrizioni.

**SCAGLIONATA**→ Comunicazione che si svolge in più segmenti: T1→R1→T2→R2.

**SIMBOLICA**→ E' in primo piano la trasmissione di segni-simbolo ambigui.

**SEGNALETICA**→ Predominano segni-segnali il cui significato è univoco (il linguaggio letterario è simbolico, quello scientifico segnaletico).

**NON VERBALE**→ Comunicazione priva di parole scritte o pronunciate, affidata solo a segni corporei o immaginari.

**DIRETTA**→ T ed R si scambiano messaggi verbali e non verbali senza mediazione di mezzi tecnologici.

**INDIRETTA**→ T ed R usano mezzi tecnologici per comunicare.

**INFORMALE**→ La scelta del messaggio e dei suoi contenuti non è oggetto di particolari attenzioni da parte di T.

**FORMALE**→ Ogni elemento della comunicazione è oggetto di studio e preparazione.

**ISTITUZIONALE**→ Comunicazione formale che ha origine da una organizzazione governativa o statale.

### LIVELLI DI COMUNICAZIONE

**PERSONALE O FACCIA A FACCIA**→ E' possibile solo fra due individui o pochi di più. T può verificare in ogni momento se R ha compreso il messaggio e quali effetti ha prodotto: può modulare in ogni momento il proprio agire comunicativo.

**DI GRUPPO: INTERNA ED ESTERNA**→ il gruppo non ha convenienza a comunicare unitariamente al suo interno o all'esterno, perciò delega dei rappresentanti sia per l'esterno che per l'interno.

**ORGANIZZAZIONI COMPLESSE**→ Aziende, pubbliche amministrazioni, scuole, ecc., in cui la comunicazione raggiunge il maggior grado possibile di formalizzazione (c'è sempre anche la comunicazione informale).

**COMUNITÀ LOCALI**→ Villaggi, quartieri, città: anche qui la comunicazione va da individuo ad individuo, da gruppo a gruppo. Una larga parte della comunicazione è informale, marcatamente scaglionata e si diffonde rapidamente con andamento epidemico.

**SISTEMI SOCIALI**→ Qui le cose si complicano. Analiticamente i sistemi sociali si intersecano entro ciascun individuo che diventa un nodo, un T e un R contemporaneamente, per la loro intercomunicazione. Concretamente i sistemi comunicano tra loro tramite particolari individui, gruppi, organizzazioni, molte delle quali specializzate nella comunicazione intersistemica (pubblicità).

**SOCIETÀ**→ Punto focale è la comunicazione intersistemica, soprattutto nei suoi aspetti concreti, mentre per quel che riguarda l'esterno, si tratta di individuare le modalità con cui una società comunica con le altre (politica estera, ecc.).

## **16.4 MATERIALITÀ DELLA COMUNICAZIONE. LE RIVOLUZIONI DELLE TECNOLOGIE COMUNICATIVE**

Oggi si discute molto sulla presunta immaterialità della comunicazione, sul fatto che tutto si trasforma o può essere trasformato in bit privi di corporeità. Tuttavia, non bisogna fuorviare questo concetto sostenendo che tutte le forme di comunicazione siano prive di materialità, al contrario, sono tutte legate a una determinata e concretissima base materiale.

**A. CORPOREITÀ** degli apparati organici dei sensi indispensabili per ricevere e trasmettere informazioni.

**B. FISICITÀ** delle tecnologie utili per superare i limiti della comunicazione orale/gestuale.

La **corporeità** è evidente per il fatto che nel trasmettere e nel ricevere usiamo il S.N.C., la vista, l'udito, l'apparato di fonazione, la respirazione, gli arti e talora tutto il corpo. Tuttavia, la comunicazione orale/gestuale ha dei limiti: non può coprire distanze oltre i 5-10 metri e raggiungere più di un certo numero di persone, è labile (R tende a dimenticarlo), è trasportabile con difficoltà ed è difficilmente trasducibile. E' per superare questi limiti che ricorriamo alla **materialità** di uno o più media tecnologici che è stata una vera e propria risoluzione della comunicazione realizzatasi prevalentemente entro il sistema socioculturale.

### **1. LA SCRITTURA**

Richiede tre media tecnologici tra T ed R: oggetto per scrivere, segni standardizzati per rappresentare il contenuto del messaggio, supporto su cui depositare i segni. La scrittura rende il messaggio persistente, trasportabile a qualsiasi distanza.

### **2. LA STAMPA**

La si può considerare il motore della rivoluzione comunicativa più influente della storia. Fin dalle origini ha permesso la produzione e diffusione di libri, di opuscoli accessibili a chiunque.

### **3. IL SISTEMA POSTALE UNIVERSALE**

I sistemi postali nazionali esistevano già nell'antichità. Il più importante fu il *circus publicus* di Roma, che trasportava messaggi fino a 250 Km al giorno. A partire dal XVI sec. fino oltre la metà



del 1800, la diversa organizzazione dei sistemi postali nazionali rese difficili le comunicazioni internazionali, così, il 1° Luglio 1875 venne inaugurata l'Unione Postale Generale, detta poi, nel 1878, UPU (Unione Postale Universale). Oggi la sfida è con le e-mail.

#### **4. TELEGRAFO E TELEFONO**

L'uso del telegrafo elettrico si sviluppò soprattutto nel 1830-40, influenzando notevolmente il giornalismo. Un uso intensissimo venne fatto durante la guerra civile americana (1861-'65). Tra il 1870 e il 1880, lo sviluppo del telefono superò le potenzialità del suo antenato, potendo trasmettere la voce. La diffusione fu rapida e inizialmente venivano trasmessi, a pagamento, anche notizie, musica, testi teatrali, pubblicità.

#### **5. RADIO E TELEVISIONE**

Le date riguardano gli anni '20 e gli anni '50; la possibilità, con radio e televisione, di trasmettere informazioni è istantanea. La comunicazione di massa può crescere senza limiti perché tutto il pubblico viene informato nello stesso momento come se fosse un solo individuo. I primi a comprendere e a sfruttare questo potentissimo mezzo furono i regimi totalitari: l'uso della radio da parte dei nazisti fu magistrale per galvanizzare le folle.

#### **6. LA RIVOLUZIONE DIGITALE**

Prima dell'arrivo dell'informatica e dell'elettronica, i media comunicativi riguardavano tecnologie diverse che non comunicavano, cioè non erano reciprocamente trasducibili. La rivoluzione digitale ha reso possibile questa trasducibilità tra media. Qualsiasi messaggio è ridotto in bit ai quali è assegnato un numero registrabile in qualsiasi ordine. I messaggi sono registrati su un unico supporto elettronico e sono fruibili grazie ad un computer multimediale che assicura all'utente un controllo totale sui messaggi.

#### **7. LA RIVOLUZIONE DELLA LARGHEZZA DI BANDA**

La larghezza di banda misura la quantità di bit al secondo (bps) che possono passare entro un determinato canale. Fino a poco tempo fa, la maggior parte dei canali esterni potevano trasportare poche migliaia di bps, mentre ora nuove tecnologie hardware stanno moltiplicando migliaia di volte la larghezza di banda di tutti i canali per rendere possibile la trasmissione selettiva di migliaia di programmi radio e TV (per esempio) su uno stesso canale. Con questa rivoluzione i mezzi di comunicazione di massa diventeranno un po' meno di massa perché gli utenti potranno scegliere tra migliaia di opzioni.

#### **8. LA RETE**

La rete mette a disposizione di ogni individuo tutto il sapere del mondo: mai tale volume di informazioni fu a disposizione di un numero così grande di individui con tale facilità.

Nessuna delle rivoluzioni citate può dirsi completata, neppure la scrittura. Ricordiamo che chi è escluso dalla scrittura lo è anche da gran parte delle altre rivoluzioni comunicative.

### **16.5 LA COMUNICAZIONE TRA SISTEMI SOCIALI**

Abbiamo detto che il **grado d'integrazione di una società** dipende, in ultimo, dalla capacità dei sistemi sociali fondamentali di comunicare efficacemente tra loro, sia da un punto di vista concreto che analitico. Molta della comunicazione di tutti i sistemi passa attraverso il sistema socioculturale.

Riguardo il **sistema politico**, va menzionata la **COMUNICAZIONE POLITICA** che è l'insieme dei messaggi che, singoli politici, partiti, governi, indirizzano alla popolazione con vari scopi. Questo spesso avviene attraverso i media.

Altre forme di comunicazione politica sono la **PROPAGANDA** e la **DISINFORMAZIONE**. La **propaganda** è una tecnica scientifica messa in opera da un governo per mobilitare le energie della popolazione in direzione di uno scopo politico, bellico o economico favorevole ad esso o al regime che rappresenta. I vettori della propaganda, naturalmente, sono i mezzi di comunicazione di massa. In questo senso, la propaganda nasce all'epoca della prima guerra mondiale ma è stata sapientemente usata dai regimi totalitari e, recentemente (1990), durante la guerra del Golfo. La

**disinformazione** è un'informazione volutamente ambigua, distorta, o totalmente falsa, che un ente governativo di un dato paese diffonda a ad arte per trarre in inganno il governo di un altro paese, solitamente nemico. I vettori, a volte inconsapevoli, sono i mezzi di comunicazione di massa, ma esistono anche enti a ciò preposti: i servizi segreti. Il periodo d'oro della disinformazione è stata la guerra fredda (1946-1990).

Al **sistema economico**, il sistema politico trasmette informazioni che influiscono sul suo funzionamento. E' importante per il primo sapere con anticipo quanto il secondo preleverà sotto forma di tasse, e quanto offrirà (incentivi ecc.). Una volta saputo questo, il sistema economico comunica al sistema politico, alla popolazione e al sistema biopsichico, quanto potrà produrre e a quali prezzi. Inoltre, il sistema economico può essere più connesso ad altri sistemi politici e ad altre economie rispetto al proprio paese a seconda della convenienza che questo comporta. In questo senso, il patriottismo economico ha ceduto il posto ad un cosmopolitismo senza frontiere. **PUBBLICITÀ, PUBBLICHE RELAZIONI, COMUNICAZIONI D'AZIENDA, SPONSORIZZAZIONE** sono forme di comunicazione tipiche del sistema economico che oggi, però, sono tipiche di altri sistemi sociali.

Destinatario di queste forme di comunicazione è principalmente il **sistema biopsichico**. Queste sono perennemente in tensione per cercare di far prevalere gli interessi di una certa organizzazione su quelle competitive senza nuocere agli interessi complessivi del sistema economico.

Il **sistema socioculturale** sembra ormai che abbia la sola funzione (fondamentale) di fare da intermediario tra la comunicazione fra gli altri sistemi sociali. E ciò che comunica alla popolazione, al sistema biopsichico, sembra provenire per la maggior parte dai sistemi politico ed economico. Ma non è solo così. Al sistema politico, il sistema socioculturale trasmette il consenso e la critica degli intellettuali riguardo le azioni del governo o di certi politici, la legittimazione o meno del potere, le proposte di innovazione. Al sistema economico sono le comunicazioni che riguardano l'agire dei suoi attori e le valutazioni delle ideologie di tale agire. Al sistema biopsichico fornisce comunicazioni relative al modo in cui il medesimo sistema rappresenta la società, gli stati d'animo, le opinioni della popolazione ecc.

## 16.6 FUSIONE DEI MEDIA E COMUNICAZIONE SENZA CONFINI: LA RETE

Navigando in Internet si fa esperienza di una serie di **FUSIONI COMUNICATIVE**.

1. La più evidente è la **fusione tra diversi media**: Internet è multimediale e non vi si sfugge. Porta sullo schermo, in modo anche caotico, una notevole quantità di informazioni contemporaneamente.
2. Una seconda **fusione è tra informazione, pubblicità, servizio, comunicazione d'azienda, sponsorizzazione** ed altro ancora. E' impossibile isolare la sola informazione cercata da molte altre comunicazioni multimediali e multiscopo che si affiancano e si succedono.
3. Il terzo tipo è meno percepibile ed è la **fusione di molteplici media, intesi come canali**, o scienze o tecniche della comunicazione o tipi di attività economica ad esse collegate. Quindi, informatica, telecomunicazioni, editoria, programmazione televisiva, giochi, giornalismo, sono soggiacenti ad ogni videata della Rete.
4. Un quarto tipo di fusione nasce **dall'alleanza tra grandi aziende** che vedono nei milioni di utenti quotidiani un nuovo mercato. I clienti sono di due tipi:  
A. Gli stessi utenti individuali  
B. Le aziende che utilizzano la Rete per il marketing

Quindi, giganti nei campi dell'hardware e del software, società telefoniche, case cinematografiche, agenzie di pubblicità, ecc., hanno unito le forze per offrire, a pagamento, i loro servizi. Tutto questo fa sorgere attorno alla Rete promesse e paure.

### A. LE PROMESSE

La Rete è un impareggiabile strumento per lo studio, per la ricerca, l'insegnamento, il lavoro. Permette di procurarsi informazioni su qualsiasi argomento in pochi minuti, permette di scambiarsi

risultati di ricerche “in progresso”; consente anche di formare spazi d’incontro virtuali composti da persone sparse nel mondo. Offre, inoltre, il mezzo di lavorare dovunque e in breve tempo per progetti comuni senza affrontare spostamenti. In questo senso la Rete è uno strumento di uguaglianza e democrazia nella distribuzione del sapere.

## **B. LE PAURE**

\* Una delle maggiori è legata alla battaglia tra giganti statunitensi e giapponesi per **il monopolio dei tre settori chiave della Rete**:

1. Mezzi hardware e software
2. le infrastrutture
3. I contenuti

Chi arrivasse a controllare anche solo uno di questi settori, avrebbe un potere enorme sull’intera popolazione.

\* Un’altra paura è quella che, prima o poi, la rete venga assoggettata ad un pesante **controllo sociale e politico**. Da un lato bisogna riconoscere che la Rete sta diventando un campo per la diffusione di criminalità, in presenza di ciò, molti governi premono per un costante monitoraggio da parte della polizia; tutto per l’interesse pubblico. Dall’altro, molti governi e regimi non gradiscono affatto che i loro cittadini godano di libertà assoluta di scambi con ogni parte del mondo, quindi aspirano ad una forma di censura ideologica.

\* Un altro timore è che da totalmente gratuito, com’era nei primi anni, l’accesso alla Rete diventi **totalmente a pagamento**. Inizialmente gli utenti erano le università e i laboratori di ricerca che si scambiavano informazioni gratuitamente. La commercializzazione darebbe origine a nuove forme di discriminazione sia all’interno dei paesi, sia tra paesi. Attualmente è già stato avviato il progetto Internet2 (gratuito).

\* Un’altra è la paura che la Rete diventi un **mezzo d’egemonia e uniformazione culturale** lesivo per l’identità nazionale. Intanto, la lingua dominante è l’inglese e chi non lo conosce è escluso in partenza; ma soprattutto la frequentazione di banche dati, organizzate secondo un certo modello di cultura, comporta una forma d’apprendimento selettivo che conduce la mente ad adottare modelli di ragionamento propri di altre culture.

## **CAP 17 LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA**

### **17.1 DEFINIZIONI DEL CAMPO**

La scienza è una delle forme di conoscenza umana che produce descrizioni, spiegazioni, previsioni e manipolazioni di eventi e processi fisici, biologici, psichici e socioculturali.

Nelle società e culture occidentali viene riconosciuta come valida la conoscenza scientifica basata sulla controllabilità empirica delle procedure e dei risultati e sulla razionalità logico-formale delle argomentazioni. A causa di tale legittimazione sociale, fra gli scienziati stessi e la gente comune, è diffusa la convinzione che la spiegazione scientifica sia l’unica a poter essere considerata vera e che il compito e il cammino della scienza consista nel progressivo disvelamento della verità. In altre società e culture, invece, si dà più credito alla religione o magia.

Lo strettissimo intreccio e le retroazioni amplificanti tra tecnologia e scienza che caratterizzano le nostre società, sono emerse con pienezza solo a partire dai decenni centrali del XIX sec.: per più di due secoli (la scienza moderna è sorta in Europa alla fine del XVI sec. con Bacon) scienza e tecnologia hanno percorso strade relativamente indipendenti.

La **TECNOLOGIA** è l’applicazione continua e sistematica delle procedure e dei risultati della scienza per la realizzazione di fini pratici; si caratterizza come il tentativo di rendere massimo il

risultato in presenza di risorse date e di rendere minimo l'uso di risorse per raggiungere determinati scopi.

Le società che producono e controllano i settori avanzati del sistema scientifico-tecnologico controllano il mondo.

Non bisogna stupirsi che, a fronte di tale potenza, il sistema scientifico-tecnologico venga con difficoltà compreso in quanto **prodotto culturale** che emerge da un particolare contesto storico-sociale. Invece, descrivere la scienza e la tecnologia come azioni sociali consentirà la maturazione di un atteggiamento laico nei loro confronti.

*“I concetti che si sono dimostrati utili a porre ordine nelle cose facilmente esercitano su di noi un’ autorità così grande da farci dimenticare le loro origini terrestri e da indurci ad accettarli come fatti indiscussi”.*

*A. Einstein*

## 17.2 CONOSCENZA E CONOSCENZA SCIENTIFICA

La **CONOSCENZA** è una relazione attiva fra un soggetto conoscente, fornito di particolari apparati percettivi, cognitivi, valutativi, e un mondo, un ambiente, insieme al quale il primo definisce ed elabora particolari segnali e informazioni utili alla propria sopravvivenza.

Non esiste un mondo, una realtà a sé stante, indipendente dagli apparati: questo non significa che la realtà non esista, ma vi si può accedere soltanto con un’azione, percettiva, cognitiva, valutativa, compiuta da un attore perché non esiste azione senza attore.

La **CONOSCENZA** è un processo che comprende: un soggetto conoscente, una “forma” del mondo-ambiente a cui il soggetto tenta di accedere cognitivamente, un’inter-retroazione fra il soggetto e il mondo. L’immagine della conoscenza può essere estesa ai vegetali e agli invertebrati, perciò anche la conoscenza non presuppone come condizione necessaria l’esistenza di una mente, ma solo di un corpo perché esso è l’insieme degli apparati percettivi, cognitivi e valutativi. Siccome il corpo è parte attiva del processo conoscitivo, esistono forme di conoscenza che vengono elaborate e trasmesse attraverso di esso. Questo tipo di conoscenza, usata inconsapevolmente, è detta **ENDOSOMATICA**; la parte della conoscenza elaborata e trasmessa attraverso codici culturali e linguistici, nell’interazione fra menti, è detta **ESOSOMATICA**.

Molti studiosi ritengono che la possibilità di espressione e comprensione della conoscenza scientifica sia specie-specifica, indipendentemente dalla cultura di origine o di appartenenza.

Tutte le forme della conoscenza, sono costituite dallo stesso insieme di fonti, quindi ogni conoscenza è data da una certa configurazione di fonti con valori diversi, ma sono sempre tutte presenti. Per la scienza aristotelica la fonte primaria era la percezione sensoriale, per la scienza medievale, la fonte autorità stava in primo piano, mentre, per quella contemporanea la fonte novità è un imperativo.

## 17.3 LA SCIENZA OCCIDENTALE MODERNA

Per **SCIENZA MODERNA** si intende la produzione di conoscenza scientifica in un arco di tempo di circa trecento anni, dalla fine del XVI alla fine del XIX secolo, a partire dall’Europa. La scienza prodotta a partire dall’inizio del XX secolo è detta **SCIENZA CONTEMPORANEA**.

In passato si riteneva che fra scienza moderna e scienza premoderna non vi fosse continuità. I caratteri principali della scienza moderna erano identificati nel primato del controllo empirico dei risultati di ricerca, nell’abbandono della speculazione filosofica a favore dell’osservazione, nella rinuncia alla metafisica, nell’affidarsi agli strumenti per calcoli e misurazioni.

Tali caratteri, tuttavia, non erano assenti nella produzione scientifica precedente. Per fare solo un esempio, infatti, la filosofia aristotelica è stata l’asse portante per la conoscenza scientifica antica e medievale, e uno dei suoi asserti di base è proprio lo spiegare l’ignoto con il noto (osservazione

empirica). Nella prima fase dello sviluppo della scienza moderna sono ancora presenti i riferimenti metafisici, ad esempio, Newton dedusse l'idea di spazio-tempo assoluti dall'idea dell'immutabilità di Dio. Riguardo al primato del controllo empirico, ricordiamo che la scienza moderna si affida agli strumenti per confermare o invalidare le teorie, non per spiegarle.

Detto questo, non significa che la scienza moderna sia una continuazione necessaria di quella premoderna, anzi, essa è una vera rivoluzione culturale e cognitiva rispetto a quella medievale.

In primo luogo, la scienza moderna consiste nell'affermazione del **primato della teoria sull'osservazione e dell'esperienza diretta**. Il primato della teoria ribalta la concezione aristotelica (ricondurre l'ignoto al noto), perché ora è il noto che deve essere spiegato attraverso l'ignoto, il quale è ordinato cognitivamente in una teoria.

La scienza moderna attribuisce agli **strumenti** il ruolo di collegamento fra ciò che si vede e ciò che non si vede (tra il noto e l'ignoto). Essi non sono solo estensioni delle facoltà percettive dirette, ma si definiscono all'interno di un differente statuto cognitivo. Allo stesso modo, gli **esperimenti scientifici** non sono solo estensioni e precisazioni dell'esperienza diretta, ma sono il risultato del declassamento delle fonti della conoscenza che si chiamano percezione diretta, senso comune e anche tradizione e autorità. Un esperimento scientifico formula alla natura delle domande e il suo significato sta nel confermare o invalidare la teoria.

Il più importante mutamento culturale che ha favorito la nascita della scienza moderna, tuttavia, è stata la **trasformazione dello statuto ontologico** di ciò che si osserva.

Per la scienza aristotelica il mondo è un ordinamento gerarchicamente differenziato, e questa differenziazione richiede tipi diversi di spiegazione. La scienza moderna, invece, afferma l'unità ontologica del mondo, rilevata dalle **leggi universali** che lo reggono e lo consentono. Finalità ultima della scienza è la scoperta di tali leggi universali (ossia asserzioni che valgono sempre, altrimenti non sono scientifiche).

Per realizzare pienamente questa mutazione culturale erano anche necessari altri due elementi: **riduzione di tutto ciò che si ritiene utile osservare nella classe uniforme degli "oggetti"** e un **linguaggio unitario, indipendente e universale (matematica o fisica matematica)**.

Da qui, per la scienza moderna, la ragione dell'esclusione del soggetto dal progetto conoscitivo scientifico perché portatore di soggettività, di particolarismi, impregnato di cultura e di religione. In realtà i fondatori della scienza moderna sapevano bene che il soggetto appartiene ontogeneticamente al mondo che osserva e che non può astrarsi da tutto ciò che indaga, quindi può esprimersi solo utilizzando un linguaggio astratto: la **FISICA MATEMATICA**.

#### **17.4 I PRODUTTORI DI CONOSCENZA SCIENTIFICA**

Con l'abbandono delle credenze aristoteliche la collocazione degli scienziati moderni era definita: sono scienziati coloro in grado di abbandonare qualsiasi particolarismo soggettivo con la sola forza del proprio intelletto.

Lo scienziato possiede un'elevata autonomia derivante dal trattare una conoscenza che è già di per sé autonoma rispetto a altre forme di conoscenza.

Questa autonomia fece sì che fino al XVIII secolo si pensasse che non fosse legata ( la scienza ) ai tempi e ai luoghi di una particolare scoperta o prodotto culturale.

Nel 1810 avvenne la formale separazione tra filosofia e scienza e di seguito avvenne l'**ISTITUZIONALIZZAZIONE** della scienza moderna che ottenne una maggiore autonomia e l'integrazione sociale degli scienziati.

Quando le conoscenze incominciarono ad essere considerate redditizie la scienza divenne un mestiere e vi fu la **PROFESSIONALIZZAZIONE** degli scienziati. Invece l'autonomia degli scienziati diminuì proprio perché professione socialmente riconosciuta.

Comparve la figura del committente, colui che finanzia la ricerca e quindi definisce le finalità. Istituzionalizzazione e professionalizzazione iniziarono prima nel campo della fisica/chimica.

## 17.5 LA SCIENZA CONTEMPORANEA

La scienza contemporanea è una forma di conoscenza molto diversa da quella moderna soprattutto perché sono mutati i quadri di riferimento epistemici e socioculturali della scienza stessa. Per semplicità possiamo dire che alla base dei mutamenti della scienza moderna vi sono **fattori epistemologici** (interni) e **fattori socioculturali** (esterni).

I **FATTORI EPISTEMOLOGICI** interni emergono dal cuore stesso della scienza moderna: la fisica e il suo linguaggio. Un esempio è la nascita delle geometrie non euclidee.

Il sistema geometrico euclideo si regge su un numero limitato di postulati il cui carattere autoevidente sembrava essere garanzia di universalità: qualsiasi teorema conseguente non poteva essere che vero. Il tentativo (iniziato già alla fine del Settecento) di confutare il quinto postulato euclideo, non portò alla sua negazione ma alla scoperta di altre regole geometriche (non euclidee) altrettanto vere come quelle definite da Euclide, ma a quel momento, non universali. La matematica diventa uno dei tanti linguaggi che trae la validità delle sue asserzioni da un contesto intersoggettivo: esse sono certamente vere, ma solo all'interno di convenzioni stabilite. Verso la fine del XIX sec. le geometrie non euclidee vennero definitivamente accettate e il mondo della scienza moderna ne fu sconvolto. Questo perché ciò che era stato detto della matematica, poteva essere esteso a qualsiasi sistema deduttivo formalizzato: ogni teoria scientifica fino a quel momento incrollabile, ora poteva mostrare i propri limiti.

Così anche la matematica diventa uno dei tanti linguaggi, dal momento che è possibile dimostrare che esistono almeno due differenti proprietà di un medesimo spazio allora non si può decidere né teoricamente né praticamente quali sono le oggettive proprietà dello spazio fisico.

L'ideale di scienza moderna aveva dovuto espellere il soggetto osservatore per eliminare qualsiasi forma di particolarismo, la teoria della relatività, cardine della scienza contemporanea, si vede obbligata a riprenderlo in considerazione. Essa dimostra che esistono dei confini temporali oltre i quali il soggetto conoscente non può raccogliere informazioni, e che ogni trasmissione-ricezione di informazioni richiede tempo, quindi ha un costo. Questo significa che le spiegazioni scientifiche non possono essere universali perché neppure lo spazio-tempo è univoco ma dipende dal sistema di coordinate di riferimento. Inoltre, se qualsiasi informazione ha un costo, questo deve essere contabilizzato dal soggetto conoscente: ma con ciò si è obbligati a reintrodurre il soggetto nel processo di conoscenza.

Il costo dell'informazione trovano una formulazione nel principio di indeterminazione, secondo cui è impossibile misurare con precisione al tempo stesso la posizione e la velocità di una particella, proprio per la presenza del sistema che compie la misurazione. Ogni osservazione è una perturbazione incontrollabile del sistema osservato.

La conoscenza del mondo non è indipendente dagli stati del soggetto conoscente: la conoscenza non può che essere relativizzata. Inoltre, anche la previsione di uno stato futuro di un sistema non può che essere approssimata perché è sempre influenzato dalla perturbazione. Con questo cade l'assunto di base della scienza moderna, secondo cui la spiegazione scientifica è certa e assoluta.

I **MUTAMENTI SOCIOCULTURALI** esterni sono altrettanto radicali.

La ricerca scientifica costa moltissimo e il criterio per la legittimazione sociale della scienza, non può più essere la produzione di conoscenze "vere", ma quella di conoscenze utili. L'autonomia e il lavoro degli scienziati viene controllato e vagliato dai committenti, consigli di amministrazione, servizi segreti, commissioni statali. In generale, tanto più facilmente viene reso pubblico un risultato di ricerca quanto meno importante è la ricerca stessa. Gli scienziati contemporanei si trovano in una situazione di "doppia lealtà": da una parte ci sono i valori tradizionali della comunità scientifica, e dall'altra, i valori, gli scopi del committente.

La conoscenza scientifica è un campo scomponibile in 4 territori o domini: quello **oggettuale**, costituito dai fenomeni, eventi e processi fisici, biologici e socioculturali che vengono indagati; da

uno **concettuale**, dove ricadono i concetti e modelli del mondo che l'attore sociale sceglie o costruisce; uno **finalistico**, definito dagli scopi cognitivi, applicativi, etici, politici che si intendono perseguire; un dominio **pragmatico**, costituito dalle attività quotidiane del produrre, del "fare" scienza. Questi territori, analitici e concreti al tempo stesso, sono contemporaneamente il risultato delle azioni dei suoi contemporanei e dei suoi "antenati", scienziati e non.

## 17.6 L'ESISTENZA PARADOSSALE DELLE SCIENZE SOCIOUMANE

L'ideale di scienza moderna, formatosi sul modello della fisica, voleva che qualsiasi forma di conoscenza che ambisse a essere definita scientifica, dovesse conformarsi su quello stesso modello. Così è stato anche per le conoscenze prodotte sull'uomo e sulla società per tutto il sec. XIX e buona parte del XX.

Tuttavia il riconoscimento delle scienze socioumane è paradossalmente avvenuto proprio nel momento in cui l'ideale epistemologico e metodologico della scienza moderna, subiva la più profonda delle sue trasformazioni: esse sono state riconosciute come scienze nel tentativo di imitare un modello ormai obsoleto. Inoltre, i fondamenti attuali su cui si sta costruendo l'ideale di scienza delle scienze (naturali) contemporanee, sono stati descritti prima delle scienze socioumane, quando era ancora incerto il loro riconoscimento come scienze. Di questo paradosso fanno parte la relatività delle conoscenze, la reintroduzione del soggetto conoscente nel processo della conoscenza, la spiegazione probabilistica.

Il **relativismo culturale** è già presente in una delle opere più importanti di E. Durkheim. Esso afferma che la spiegazione dei comportamenti e delle azioni sociali non può prescindere da valori, norme, disposizioni del bisogno, schemi interpretativi propri della società e della cultura. La conoscenza è relativa perché si deve collocare all'interno di cornici cognitive e valutative peculiari.

La **reintroduzione del soggetto conoscente**, conseguente al principio di indeterminazione e fondamento della fisica quantistica, era implicita nei presupposti della spiegazione sociologica weberiana. La conoscenza non è uno specchio della realtà, ma una ri-costruzione dell'oggetto d'indagine attraverso l'organizzazione concettuale di un soggetto. Nelle scienze umane, il soggetto conoscente entra sempre nel processo di costruzione della conoscenza.

Il **principio di indeterminazione** definisce, per la microfisica, le condizioni per la rinuncia alla spiegazione causale assoluta: la spiegazione non potrà che essere probabilistica per l'impossibilità di conoscenza di tutti gli stati attuali di un sistema indagato. Le spiegazioni delle scienze storico-sociali identificano solo le condizioni della probabilità del manifestarsi di un evento.

## 17.7 SCIENZA E TECNOLOGIA, TECNICA E TECNOLOGIA

La **SCIENZA** è la produzione di conoscenze specializzate che una particolare cultura definisce "scientifiche"; la **TECNOLOGIA** è l'applicazione più o meno sistematica di tali conoscenze specializzate al fine di ottenere risultati pratici, in primo luogo il miglioramento delle diverse tecniche.

Ora, la tecnologia lega in qualche modo la scienza con la tecnica: con questa condivide le finalità applicative, ma se ne allontana perché molte tecniche non sono scientificamente informate, mentre condivide con la scienza l'orientamento a un tipo di razionalità e la struttura autocorrettiva, ma si distingue per il primato assegnato ai risultati pratici.

Bisogna riconoscere che alla tecnologia è l'espressione pratica più coerente del programma scientifico baconiano, cioè dell'ideale di scienza della scienza moderna in quanto tale.

Non sempre le applicazioni scientifiche precedono quelle tecnologiche, accade invece che la conoscenza di base (scienza) venga prodotta, cioè finanziata e organizzata, per il miglioramento della scienza applicata (tecnologia) che è derivata o si presume possa derivare dalla prima (ad esempio ricerca chimica e applicazioni medico-farmaceutiche).

La relazione attuale fra scienza e tecnologia non va definita in termini gerarchici ma come un caso di **RETROAZIONE AMPLIFICANTE**: lo sviluppo e la crescita del campo A permettono lo sviluppo e la crescita del campo B, le quali, a loro volta, sono la premessa per una nuova crescita del campo A.

Anche la tecnologia non è un prodotto culturalmente indipendente, ma è una risposta adattativa che può essere adeguata a particolari pressioni selettive dell'ambiente naturale e sociale, ma inadeguata ad altre o alle stesse in tempi diversi. Non possiamo pensare alla tecnologia di cui disponiamo come all'unica possibile forma di essa.

## **17.8 LE TECNOLOGIE ALLA FINE DEL XX SECOLO**

Alcune delle tecnologie più rappresentative del XX e inizio XXI secolo, importanti per la loro retroazione amplificante con la conoscenza scientifica, sono: **INFORMAZIONE, AUTOMAZIONE, BIOTECNOLOGIE**.

### **LE MODERNE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE**

Nascono nel 1944, con la costruzione del primo calcolatore elettronico (Eniac). Le tecnologie dell'informazione sono il campo dell'azione congiunta dell'automazione del trattamento di informazioni (informatica) e dell'automazione della loro trasmissione (telematica), a loro volta scomponibili in decine di altri campi tecnologici e professionali.

Con l'informatica e la telematica il mondo ha subito una macromutazione: è diventato più piccolo, più informato e omogeneo. Tuttavia, non sempre e non ovunque questo aumento delle informazioni disponibili, questa pervasione delle tecnologie, con la conseguente estinzione di subculture e linguaggi, è un fatto positivo. Dal momento che le tecnologie dell'informazione occupano una posizione centrale in ogni ambito della vita (dall'industria alla quotidianità), le popolazioni che ancora non hanno avuto accesso ad esse, sono considerate analfabete ed allontanate ancora di più dai processi economici, politici, socioculturali.

La rivoluzione informatica è tale anche per aspetti che vanno oltre i consueti campi d'applicazione tanto che l'interazione uomo-macchina, mente umana/mente artificiale fanno emergere aspetti inediti e inquietanti allo stesso momento. Il più importante è quello dell'illusione della comunicazione perfetta: in un'interazione attiva col computer non esiste la frustrazione di non essere riusciti a comunicare (a patto che lo si sia fatto col suo stesso codice) perché il computer risponde esattamente al quesito postogli.

Un altro aspetto, riguarda la possibilità di interagire attraverso menti artificiali con altre menti umane: Ciò avviene, da una parte con il collegamento attivo con le menti che hanno scritto i programmi, e dall'altra con l'interazione con e fra i massimi esperti del settore di cui in un dato momento ci si occupa. Con le banche dati, i sistemi esperti, gli ipertesti, l'operatore singolo ha a sua disposizione istantaneamente quanto di meglio altre menti hanno prodotto. Da qui la sensazione di contribuire individualmente al processo collettivo di costruzione della conoscenza più innovativa.

### **LE TECNOLOGIE DELL'AUTOMAZIONE**

Consistono nel far svolgere attività non solo lavorative da macchine che sono in grado di autocontrollarsi e autocorreggersi senza l'intervento diretto dell'operatore umano. L'automazione è figlia della meccanizzazione ed è sorella dell'informatica. Un esempio paradigmatico è l'industria manifatturiera.

L'automazione ha prodotto 3 effetti:

1. Un rilevante risparmio energetico locale e la riduzione dei costi per unità di prodotto.
2. Una forte riduzione della fatica fisica e dell'esposizione degli operai alla nocività degli ambienti di lavoro.



3. La scomparsa di moltissimi mestieri e professioni tradizionali, il che implica sia il trasferimento delle competenze della mente umana alla mente informatica, sia la riduzione dei posti di lavoro, soprattutto nell'industria..

Le tecnologie dell'automazione si presentano come il risultato di una dinamica di mutamento che è parte di processi più generali ed è di grande aiuto per comprendere lo sviluppo tecnologico. Le tecnologie dell'automazione sono osservabili come complesso di proprietà mutanti rispetto a forme analoghe di caratteri o proprietà già presenti nelle tecnologie della meccanizzazione. Ad esempio, l'introduzione dei robot automatizzati per la verniciatura delle scocche delle automobili, rappresenta una micromutazione, una modificazione graduale rispetto a quella fatta con attrezzi e dall'uomo. Allo stesso tempo, l'introduzione di robot nelle operazioni di verniciatura non poteva neppure essere immaginata se non fosse esistita la tecnologia dell'informazione, la quale rappresenta una macromutazione.

### LE BIOTECNOLOGIE

L'espressione indica sia le tecnologie chimiche applicate a organismi viventi che quelle biologiche, consistono nella produzione di strutture molecolari artificiali non esistenti in natura, e nella modificazione di sistemi viventi.

Le tecnologie chimiche e i loro prodotti sono le più diffuse nelle società avanzate.

La chimica industriale, composta di primaria, secondaria (fertilizzanti) e farmaceutica, immette ogni anno nell'ambiente centinaia di migliaia di molecole artificiali che si combinano con quelle organiche e inorganiche presenti in natura, provocando alterazione solo parzialmente conosciute. Lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie chimiche, soprattutto farmaceutiche, è alla base dell'aumento spettacolare della durata della vita nelle società avanzate nell'ultimo secolo, ma l'esposizione alle sostanze chimiche nell'ambiente, è diventata la seconda causa di morte per cancro.

Le **biotecnologie** in senso stretto, cioè l'insieme di microbiologia, biochimica, ingegneria genetica, consistono nell'utilizzazione a fini produttivi di "organismi viventi", o parti di essi, condizionati o modificati. Tale utilizzazione è una pratica antichissima, ma quello che differenzia le tecniche antiche da quelle attuali è l'applicazione di conoscenze scientifiche avanzate.

I processi biotecnologici di base sono tre: la selezione, l'allevamento, la produzione su larga scala e le vendite di culture microbiche, di colture cellulari e di enzimi. Altre due biotecnologie sono: l'ingegneria genetica e l'ingegneria proteica. I campi di applicazione vanno dalla diagnostica e terapia medica al settore agroalimentare, dal settore chimico farmaceutico, al settore ecologico-energetico e così via.

La produzione biotecnologica, trattando di esseri viventi, fa nascere la **bioetica** cioè la costruzione di sistemi di norme culturali e giuridiche relativa alla manipolazione del vivente. Essa trova la sua ragione di esistenza, da un lato nella centralità sociale della scienza e, dall'altro, nella drastica riduzione dell'autonomia dei produttori di scienza.

### 17.9 LE DECISIONI TECNOLOGICHE

Per i consumatori finali, il processo sociale di produzione delle tecnologie è invisibile e ciò che orienta le loro microdecisioni è dato dal **BILANCIO ENERGETICO LOCALE** favorevole, cioè il prodotto con il miglior rapporto costi/benefici. Questa non è una caratteristica della razionalità moderna, ma è l'espressione di una caratteristica dei sistemi viventi: qualsiasi organismo di fronte a un corso d'azione che gli consente di sopravvivere più a lungo o meglio e di riprodursi in misura maggiore rispetto ad altri organismi, sceglierà quel corso d'azione. Questa scelta, che può non essere consapevole, è uno degli strumenti dell'**ADATTAMENTO EVOLUTIVO**, il più efficace dei quali è la cultura.

La **TECNOLOGIA** è l'insieme delle popolazioni di sistemi tecnologici disponibile al momento  $t'$ , che non è altro che il risultato delle mutazioni più adattive dell'insieme al momento  $t$ ; la tecnologia

di oggi è figlia della tecnologia di ieri. Alla base dell'orientamento che l'insieme delle popolazioni di sistemi tecnologici assume, si trovano le microdecisioni individuali, perciò le scelte fra i corsi d'azione alternativi che noi compiamo, le tecnologie del futuro, non saranno altro che il risultato di scelte che noi stiamo facendo oggi. Per non sovraccaricare di responsabilità il microdecisore tecnologico occorre ricordare che queste microdecisioni non potrebbero compiersi se non esistesse un ambiente, una forma di **organizzazione sociale** che tende a massimizzare la produzione e il continuo perfezionamento dei sistemi tecnologici. Essa è presente da più di tre secoli ed è oggi dominante nell'intero pianeta ed è definita **CAPITALISMO**.

Le formazioni sociali che si fondano sul modo di produzione capitalistico, favoriscono lo sviluppo dei sistemi tecnologici per 3 ragioni:

1. La necessità intrinseca di minimizzare il tempo di riproduzione e di circolazione del capitale.
2. Massimizzare il profitto ricavato dall'unità del tempo di lavoro, umano o delle macchine.
3. Le conoscenze scientifiche più avanzate vengono applicate alle macchine e agli impianti.

Insieme al capitalismo, altri tre fattori concorrono allo sviluppo dei sistemi tecnologici:

1. **PRODUZIONE DI ARMAMENTI**→ Anche nei paesi più arretrati, la maggiore concentrazione di sistemi tecnologici è controllata dalle forze armate o prodotta per scopi militari. Una delle caratteristiche delle tecnologie militari sta nell'adattamento e nella loro trasformazione, contemporanea o successiva, per scopi civili. Alcuni studiosi invertono questa logica dello sviluppo tecnologico, assegnando alle tecnologie militari la funzione manifesta dello sviluppo stesso. Gli investimenti per produrre tecnologie belliche, se si escludono quelle di distruzione in senso stretto, sarebbero una forma imponente ed efficace di politica economica di tipo keynesiano.
2. **AUMENTO DELLA POPOLAZIONE**→ E' un fattore di sviluppo e di crescita tecnologica per due ragioni. Innanzitutto, con la crescita della popolazione aumenta il numero dei microdecisori tecnologici; inoltre, fa crescere l'esigenza di raccogliere, memorizzare, elaborare e trasmettere informazioni amministrative, anagrafiche, fiscali, ecc.
3. **INDUSTRIA DEL TRATTENIMENTO**→ Questo mercato ha dato grande impulso alle tecnologie elettroniche e informatiche applicate alla produzione di mondi artificiali, con influenza in campi che vanno dalla chirurgia all'educazione e così via.

## 17.10 TECNOLOGIA, IDENTITÀ PERSONALE E IDONEITÀ BIOCULTURALE

L'**IDENTITÀ PERSONALE** è il risultato, mai completamente concluso, dell'equilibrio che il soggetto individuale riesce a stabilire tra individuazione (possibilità di differenziarsi da uno sfondo di affini) e identificazione (disposizione ad essere accolto in una comunità che trascende e protegge l'individuo).

Alcuni definiscono l'insieme delle tecnologie come costituenti un **ambiente tecnico** che sostituirebbe l'ambiente naturale; l'aumento delle tecnologie farebbe aumentare i tipi delle individuazioni, determinando una diminuzione delle identificazioni, e rendendo più precario l'equilibrio dell'identità personale. Ad esempio la malattia è legata alla popolazione dei sistemi tecnologici relativi alla medicina. L'identità del medico non può essere solo identità professionale o di ruolo perché lo sviluppo delle tecnologie mediche ha prodotto un'espansione delle sue individuazioni: il medico è diventato specialista di un organo, di una funzione, di una terapia. I processi identificativi del medico vengono confinati in appartenenze prodotte dall'espansione delle tecnologie. Il malato mette in atto meccanismi di difesa nel tentativo di comunicare il proprio disagio a tutti gli specialisti che agiscono attraverso decine di tecnologie e che reputano irrilevante la persona in quanto tale.

L' <b>IDONEITÀ</b> è la misura della rappresentanza differenziale, calcolabile generazione per generazione, fornita da un qualsiasi tratto genotipico o fenotipico che rechi un contributo alla sopravvivenza e riproduzione di un organismo.
---

L'incremento di idoneità biologica consentito dall'esistenza e dallo sviluppo delle tecnologie è evidente in campo demografico. Un incremento imponente di idoneità è avvenuto sul lato della **sopravvivenza**: il miglioramento degli ambienti di lavoro e di vita ha consentito ha aumentato della durata media della vita; mentre sul versante della **riproduzione**, l'idoneità biologica delle stesse popolazioni si è drasticamente ridotto.

La variabile decisiva di tale trasformazione è la tecnologia. Ogni individuo vive mediamente più a lungo, ma la possibilità di acquisire dosi crescenti di tecnologia costa moltissimo, in termini di tempo, lavoro e istruzione; la scelta obbligata è quella di diminuire il numero dei discendenti per aumentare le probabilità della loro sopravvivenza e, attraverso essa, anche le probabilità di sopravvivenza degli ascendenti. Questo vale per le popolazioni definite come tecnologicamente avanzate, mentre, per le popolazioni tecnologicamente arretrate, ma non escluse, la dose tecnologica pro capite si è molto ridotta a causa della forte crescita del volume globale della popolazione.

Gli esseri umani sono animali bio-culturali, in quanto l'evoluzione culturale si è rivelata essere il principale strumento di adattamento e, quindi, di idoneità, della specie. Le tecnologie influenzano in modo decisivo, e ambivalente, anche l'idoneità degli **AFFINI CULTURALI**, ossia di coloro che entrano a far parte della cerchia mentale delle identificazione culturali: questo è evidente anche nel campo religioso. Un esempio sono le "religioni del Libro" (ebraismo, cristianesimo, islamismo) che hanno fra i loro scopi l'evangelizzazione, cioè l'aumento degli adepti e il consolidamento delle credenze: nel mondo contemporaneo ciò avviene con potenti mezzi tecnologici di comunicazione di massa. Il rischio è che l'incremento di idoneità culturale venga annullato o ridotto proprio dal mezzo utilizzato per ottenerlo: per essere comprensibile a tutti, il messaggio va semplificato, omologato erodendo, però le differenze.

## 17.11 CONTROLLO E AUTONOMIA DEI SISTEMI TECNOLOGICI

Il concetto di **idoneità** può essere esteso anche ad organismi e sistemi non biologici come ad esempio gli affini culturali.

Il tratto culturale "**credenza nell'immortalità dell'anima**" conferisce idoneità, per quelle popolazioni che lo hanno elaborato, perché è un potente regolatore/ordinatore delle azioni umane: il valore adattivo è risultato talmente forte che quella credenza ha colonizzato quasi tutte le culture umane.

Altro tratto culturale è il **linguaggio**, alcune strutture grammaticali, alcuni morfemi, alcune parole si sono conservate per molte generazioni, altre sono andate perdute, altre ancora si sono trasformate. Quelle che si sono salvate, avevano per la popolazione culturale linguistica, un valore adattivo superiore rispetto a quelle scomparse.

Può succedere che le idoneità delle due popolazioni di sistemi interagiscano in modo reciprocamente vantaggioso, assumendo, così, valore adattivo; altre volte, invece, l'idoneità dell'una non accresce o diminuisce quella dell'altra. Ad esempio, il tratto culturale "abbigliamento" accresce in generale l'idoneità biologica delle popolazioni che lo hanno elaborato, perché vestirsi serve per ripararsi dal freddo, ma ha annullato la capacità di un tratto biologico specifico, di variare gli adattamenti metabolici e morfologici al variare della temperatura. La stessa logica vale per linguaggi, norme, valori, modelli, ecc. Tali "famiglie" o **demi** possono, nel corso dell'evoluzione dei sistemi socioculturali, mantenere, diminuire o accrescere il proprio **peso relativo** del contributo da essi portato all'idoneità dei sistemi biologici e/o culturali.

L'importanza del deme "tecnica" è aumentata in modo esponenziale quando la tecnica diventa **tecnologia**, cioè quando la tecnica è stata accompagnata dalla conoscenza scientifica.

La perdita o la riduzione del controllo delle popolazioni biologiche e socioculturali su quelle scientifiche, si pone su due livelli: da una parte, sia le popolazioni biologiche che quelle socioculturali non possono in alcun modo fare a meno delle popolazioni tecnologiche per salvaguardare la riproduzione e la sopravvivenza; dall'altra, alcune popolazioni di sistemi

tecnologici evolvono come se il fine principale fosse la loro sopravvivenza e riproduzione, cioè la loro idoneità e non quella dei sistemi biologici e socioculturali. In questo ultimo caso, la tecnologia si è trasformata da mezzo a fine.

Inoltre, soprattutto quando aumenta il numero degli individui delle popolazioni dei sistemi tecnologici, deve aumentare proporzionalmente anche la spesa energetica globale, che, a sua volta, è un ulteriore incremento di tecnologie. Due casi esemplari sono: il trasporto urbano e la sopravvivenza.

## **CAP 18 IL SISTEMA MONDO**

### **18.1 RAPPORTI TRA LE SOCIETÀ: SISTEMA MONDO E GLOBALIZZAZIONE**

Per **SISTEMA MONDO** (al singolare) si intende la totalità dei rapporti economici, politici, culturali esistenti tra tutte le società identificabili con gli stati nazionali.

Il processo che conduce ad un unico sistema mondo, prende le mosse dal capitalismo industriale e dall'egemonia esercitata dall'Europa nel secolo scorso. Il nuovo processo, la **GLOBALIZZAZIONE**, tende ad accrescere l'interdipendenza tra tutte le società in quanto altera i confini e le distinzioni tra di esse: in parte si tratta di ambiti subregionali, in parte di ambiti sovra o transnazionali (ad es. comunità come la CEE o la Nafta). Il sistema globale, il sistema di sistemi che ne risulta, rappresenta un nuovo stadio dell'evoluzione socioculturale. In questo supersistema, la contiguità spaziale viene meno, sostituita da flussi economici e informatici tramite reti computerizzate, quindi grazie a tecnologie della comunicazione.

Le caratteristiche di una società, il suo sviluppo economico e mutamento politico e le differenze e somiglianze tra società, dipendono anche da fattori esterni scaturiti dai rapporti che ogni società intrattiene con le altre.

Tali fattori possono agire come opportunità di sviluppo e di azione di politica pubblica; possono anche condizionare singole società attraverso una maggiore potenza economica, politica o militare.

Alla fine del XX secolo le principali disuguaglianze sono tra Nord e Sud del mondo e tra Est e Ovest dell'Europa.

### **18.2 IL SISTEMA ECONOMICO INTERNAZIONALE E DISUGUAGLIANZE SOCIALI REGIONALI**

Il **SISTEMA ECONOMICO INTERNAZIONALE** è creato da un'accumulazione di capitale su scala mondiale, da una divisione internazionale del lavoro produttivo, dal conseguente scambio di prodotti ad alto e a basso costo del lavoro e ha effetti considerevoli sul tempo, sul tipo e sul grado di sviluppo delle singole economie.

Nei rapporti tra economie possono verificarsi asimmetria e dipendenza.

Le economie sviluppatasi per prime dove le produzioni richiedono maggiori investimenti di capitale e un'istruzione della manodopera prolungata, restano irraggiungibili dalle economie rimaste arretrate, se non a prezzo di grandi sacrifici imposti da dittature. Si formano così forme di dipendenza denominate **IMPERIALISMO ECONOMICO**, realizzate tra due economie: una **centrale**, più sviluppata e una **periferica** che esporta materie prime e manodopera mentre importa prodotti finiti e tecnologie da quella centrale. Principale conseguenza di questo scambio, reso obbligatorio anche con mezzi politici (dominio coloniale), è di sottrarre le risorse necessarie a uno sviluppo autoctono; si hanno economie "gracili" con terziarizzazione senza lavoro che sopravvivono ai limiti della sussistenza umana: città come il Cairo, Lagos, San Paolo. Il dualismo tra economie

centrali ed economie periferiche a livello mondiale si riproduce così all'interno delle singole economie periferiche.

In un sistema mondo gerarchizzato da rapporti imperialistici, diventa razionale per un'economia periferica l'alternativa della chiusura ai flussi economici in entrata, a favore di una politica basata sul "fare affidamento solo su se stessi". Con essa alcuni stati cercano di sostituire prodotti importati con prodotti propri, raggiungendo, almeno in alcuni campi, l'autosufficienza.

Variabile più importante che consente scambi ineguali sono le differenze di costo del lavoro, quindi il valore delle merci. Questa disuguaglianza si ripercuote sulla maggiore influenza culturale di una società sull'altra, ma anche politica e militare.

Abbiamo così gran parte del reddito mondiale concentrato nel Nord del mondo (Europa, Usa, Canada, Giappone, Australia), alcune economie semiperiferiche emerse verso la fine del XX sec. in posizione intermedia (Brasile, Corea, Taiwan, Cina, Singapore), infine un ampio numero di economie periferiche con livelli minimi di reddito (Africa, Asia, Sud America).

Lo **SVILUPPO UMANO** (ampliamento della possibilità di scelta dei membri di una popolazione) dipende, non solo dalla disponibilità di reddito, ma anche dalle conoscenze e da una durata della vita sufficientemente lunga. La disuguaglianza di ISTRUZIONE e SPERANZA si sono ridotte negli ultimi decenni, mentre le disuguaglianze di reddito sono ancora troppo evidenti. Ciò è dovuto alle differenti politiche economiche/sociali dei singoli stati. Un esempio sono le economie dell'Est dopo 1989 le quali si ritrovano dipendenti dall'Ovest europeo ma al tempo con inedite opportunità di sviluppo autonomo.

### 18.3 GLOBALIZZAZIONE ED ECONOMIE LOCALI

Se rovesciamo l'ottica e consideriamo il sistema mondo come origine e non come risultato dei rapporti tra economie locali, abbiamo la **GLOBALIZZAZIONE** economica e sociale.

Il fatto che i confini nazionali non coincidessero con i confini dell'emergente economia mondo ha portato, alla fine del XX secolo, all'esistenza di un vasto mercato mondiale di capitali e beni e servizi che sfugge in gran parte a influenze e vincoli nazionali. In queste transizioni e scambi i singoli stati possono reagire con strategie di protezionismo e di liberalizzazione, ma non esiste un'autorità sovranazionale capace di un potere corrispondente. Le uniche influenze sono dettate dalle autorità monetarie e dalla Banca mondiale, anche se soggette al mercato.

All'espansione del mercato mondiale corrisponde l'internazionalizzazione degli **ATTORI ECONOMICI**.

\* In primo luogo sono imprese multinazionali che investono in economie locali spostando le loro sedi produttive e commerciali, lavorazioni particolarmente nocive o pericolose o inquinanti, ma non le funzioni decisionali e di progettazione e lavorazioni più pulite e qualificate, da paesi centrali a paesi periferici (decentramento produttivo).

\* In secondo luogo ci sono organizzazioni internazionali come il Fondo monetario internazionale o convenzioni come quella di Montreal (accordi mondiali di rilevanza ambientale).

\* In terzo luogo si tratta di élite di alti dirigenti e grandi capitalisti attivi a livello internazionale.

\* In quarto luogo, all'estremo opposto della scala sociale, nuovi emigranti si spostano dalla periferia al centro "economico" in seguito alla pressione demografica del Sud sul Nord del mondo.

La globalizzazione avviene quando questi attori accentuano il loro carattere transazionale, costituiscono reti di relazioni il cui senso è l'interdipendenza non la dipendenza. Questa perdita di confini è evidente nei **consumi di massa** e nei mutamenti della geografia mondiale delle attività.

La possibilità pratica di crescita economica mondiale attraverso i confini nazionali è assicurata dallo sviluppo delle **tecnologie per la comunicazione** che hanno abolito distanze e durate. Tali comunicazioni inglobano tutto il mondo.

La globalizzazione rimescola in parte le disuguaglianze internazionali tra centro e periferia, fornendo opportunità di crescita, rendendo meno razionale per le economie periferiche l'alternativa

antimperialistica della chiusura all'esterno. Ma la globalizzazione non allevia necessariamente la divisione tra Nord e Sud del mondo.

Il rischio della globalizzazione è la progressiva riduzione di disponibilità di risorse naturali per l'economia a livello mondiale (il petrolio, il legno, l'atmosfera, il carbone).

Questo rischio si pone a livello mondiale: l'ambiente non potrebbe sostenere l'eventuale sviluppo delle economie oggi sottosviluppate del Sud del mondo.

#### **18.4 IL SISTEMA POLITICO INTERNAZIONALE**

Grandi potenze e stati nazionali, che sono in grado di decidere strategie globali ma interdipendenti, costituiscono relazioni internazionali, sono un sistema senza governo con istituzioni regolative basate sulla forza politico-militare degli stati membro.

I rapporti politici sono rotti da **GUERRE**: queste sono lo strumento politico classico col quale uno Stato ne asservisce un altro o si impossessa di un territorio senza Stato o governato da uno Stato di forma premoderna.

Essere nella posizione di un paese cliente lede la possibilità di imboccare la strada dello sviluppo politico, cioè di sviluppare gli attributi politici propri di uno Stato nazionale.

Per un paese cliente i fattori esogeni prevalgono su quelli endogeni nel condizionare lo sviluppo delle istituzioni politiche, sebbene questi ultimi un certo peso possono averlo.

#### **18.5 LA GLOBALIZZAZIONE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI**

Nel sistema mondo delle relazioni internazionali sono emerse altre sfide. Tra queste:

\* La tecnologia delle comunicazioni ha creato un'opinione pubblica cui tutti i soggetti politici sono sensibili

\* Hanno assunto elevata salienza nuove *issues* transnazionali: il terrorismo internazionale; i movimenti pacifisti ed ecologisti hanno carattere transnazionali, ma si collegano fra loro saltando gli stati nazionali; comunità scientifiche internazionali che denunciano la violazione dei diritti umani; introduzione del rispetto dei diritti umani universali; lotta internazionale contro l'economia della droga attraverso stati consumatori e stati produttori.

\* La crescente autonomia che hanno assunto processi sociopolitici e soggetti diversi dagli stati nazionali che direttamente contendono o indeboliscono la sovranità di questi ultimi: federazione di stati (Cee, Ue, riunificazione tedesca); istanze di riconoscimento avanzate da minoranze etniche e linguistiche, da nazioni senza Stato, da grandi minoranze religiose; forme di decentramento statale con una propria politica estera

\* Cresce il bisogno di organizzazione internazionale di interposizione armata nelle guerre locali e interne.

#### **18.6 MODERNIZZAZIONE CULTURALE E CIVILTÀ**

La **MODERNIZZAZIONE** è il processo che ha condotto molte società del mondo del XX sec. ad assomigliarsi in alcuni tratti economico-sociali e culturali significativi, questo perché le società interagiscono scambiandosi quantità sempre più ampie di beni, servizi, informazioni, modelli culturali, uomini.

**CIVILIZZAZIONE** → fattori endogeni di mutamento in società d'Occidente e nelle più grandi nazioni.

**OCCULTAZIONE** → fattori esogeni (negativi) in società del Terzo Mondo. In questo caso la modernizzazione socioculturale imposta alle culture autoctone, le ha distrutte.

La fornitura forzata di culture non sempre però si è tradotta in dipendenza politica o economica, tra i modelli occidentali vi erano quelli dei diritti umani e della protesta sociale reinterpretati nelle

ideologie del marxismo terzomondista e del gandhismo. Il contatto tra culture occidentali e altre culture hanno portato queste società sulla strada di una modernizzazione diversa ma le società che hanno risposto in modo più creativo sono quelle caratterizzate da grandi religioni universali, secolari, mentre altre religioni sono scomparse sotto la pressione della modernizzazione.

Questa disuguaglianza culturale è presente anche nelle comunicazioni sociali tra le culture. Così si sono prodotte società nel mondo con un'acculturazione senza civiltà, una modernizzazione senza modernità.

## 18.7 GLOBALIZZAZIONE: COSMOPOLITISMO E IDENTITÀ

L'espressione più diretta della globalizzazione culturale consiste nel **cosmopolitismo** del significato simbolico di beni prodotti e consumati, e delle relative preferenze della popolazione. La maggior parte della produzione artistica, di élite e di massa, si rivolge a un pubblico internazionale ed è oggetto di una fruizione globale.

Componente essenziale per la globalizzazione culturale è la **modernizzazione culturale** condotta da scuola e mass media che hanno generato codici di comunicazione e preferenze simili in tutto il mondo, hanno trasmesso nuovi valori e premiato atteggiamenti innovativi.

Affinità culturali e intensa comunicazione tra le culture locali producono nel sistema mondo due fenomeni: il **VILLAGGIO GLOBALE**, e il problema della **RIPRODUZIONE** del patrimonio culturale che comprende delle diversità residue che rischiano di scomparire. Questa è la conseguenza del fatto di coesistere in territori limitati come città affollate.

**VILLAGGIO GLOBALE** → annullamento delle distanze spazio-temporali tra gli eventi, grazie ai moderni mezzi di comunicazione. In campo economico, le borse merci e valori trattano scambi tra operatori di tutte le economie del mondo. In politica, decisioni politiche interne ed estere sono riportate alle agenzie giornalistiche istantaneamente.

Nella cultura, i messaggi simultanei generalizzano i climi culturali e le opinioni, cosicché si forma un'opinione pubblica mondiale (vedi Amnesty International, movimenti pacifisti ed ecologisti).

Lo sviluppo dei mass-media passa dall'essere mezzo di comunicazione per comunicare eventi a essere "evento" loro stessi: ossia comunicano se stessi.

La globalizzazione si riflette anche sulle identità individuali: il sovraccarico di informazioni può rendere difficile anche la decisione più banale nonché una scelta più articolata. Si giunge a compiere azioni prodotte da una progettazione riflessiva, così da creare un'identità costruita consapevolmente, piuttosto che data, in una con-presenza di tratti culturali avulsi dalle loro radici storiche.

A livello sistematico c'è il rischio di passare da una pluralità di culture differenti a una cultura globale che non è detto sia più adatta evolutivamente, ad esempio nel caso del linguaggio: lo standard english toglie rilevanza a ogni altro modo di esprimersi ed impoverisce le lingue nazionali.

Risposte a questa sfida derivano dal **potenziamento di attori corporati** (religioni universali, comunità scientifiche) che, pur lavorando per trasmettere e condividere una medesima cultura globale, possono controllare questo processo e restituire valore alla diversità. Altra risposta è la problematizzazione dei confini culturali e la loro ridefinizione in una situazione di contatto simultaneo. In ambito educativo sono percepibili le conseguenze di perdita dei confini: il problema di cosa insegnare, quale cultura trasmettere.

L'identità si definisce dal paragone e dall'interazione con l'altro.